Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Como

baradèll

Como - Anno LI - Gennaio-Marzo 2025 - Numero 1



Dalla Russia con onore

Numero 1 - Anno LI - Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46), art. 1, comma 2, DCB Como

**L'amore è la più grande delle speranze.
Speranza di essere felice,
di poterti fidare di qualcuno,
di poterti affidare a qualcuno.
(Ermal Meta)**

FOTO FREEPIK

Portatori di speranza
e di solidarietà



Fai Pasqua con la colomba degli Alpini



In copertina
Dalla Russia con onore
(Foto Archivio Storico Istituto Luce)

Como - Anno LI - Numero 1
Gennaio-Marzo 2025

Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Como
Via Zezio, 53 - 22100 Como (CO)
Tel. 031.304180
www.alpinicomo.it - como@ana.it

Direttore responsabile
Tiziano Tavecchio
baradell.anacomo@gmail.com

Redazione
Enrico Bianchi, Kristian Fiore,
Enrico Gaffuri, Mario Ghielmetti,
Roberto Novati, Carlo Pedraglio,
Luigi Spinelli

Progetto grafico e impaginazione
QG Project - Alessandro Villa

Stampa
Logo S.p.A.
Via Marco Polo, 8
35010 Borgoricco (PD)

Registrazione al Tribunale di Como
n. 21 del 7/10/1976.
Poste Italiane SpA - Sped. in abb. postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n° 46), art. 1, comma 2, DCB Como

Hanno collaborato a questo numero
Marino Amonini, Luca Barsottelli, Rudi Bavera,
Nicola Bergomi, Luigi Berta, Mario Bestetti,
Luca Boschini, Andrea Cattaneo, Mariolina Cattaneo,
Alessandro Clerici, Marco Colombo,
Paolo Colombo, Carlo Conti, Adriano Crugnola,
Umberto De Agostini, Bruno Fasani, Sergio Ferrise,
Kristian Fiore, Aurelio Fontana, Massimiliano Fusetti,
Renzo Gatti, Luca Gini, Roberto Lelli, Roberto Marelli,
Andrea Marini, Mario Nasatti, Sergio Negrini,
Moreno Ortelli, Andrea Parravicini, Chiara Pazzini,
Flavio Pedretti, Marta Pedretti, Piergiorgio Pedretti,
Fabrizio Piazza, Lino Ponzinibio, Fabrizio Proserpio,
Massimo Proserpio, Mario Radaelli, Palmiro Ranieri,
Aldo Rasero, Massimo Ratti, Alessandro Rodella,
Emanuele Roncoroni, Giorgio Spada,
Daniele Tigli, Renato Zambello

A tutti coloro che abbiano salvaguardato, aiutato, accresciuto la Patria, è assegnata in cielo una sede ben determinata, dove nella beatitudine possano godere di una vita eterna

Omnibus, qui patriam servaverint, adiuverint, auxerint, certum est in caelo definitum locum, ubi beati aevo sempiterno fruantur

Marco Tullio Cicerone, De Re Publica, Somnium Scipionis, 6, 13

In questo numero

EDITORIALE
Anno di speranza 2

DAL DIRETTORE
Riscoprire l'unità 3

ELZEVIRO
Sperare ha un prezzo 4

LINEE GUIDA
Futuro, anzi presente 6

BARADÈLL
Sulla stessa strada 8

LE MEDAGLIE D'ORO
Il martirio, ottant'anni fa 10

NIKOLAJEWKA
Cuneense, Divisione di eroi 12

Il senso compiuto del ricordo 20

Va' dove ti porta il cuore 22

PAROLE ATTORNO AL FUOCO
Trent'anni di racconti 27

PER NON DIMENTICARE
Quando la memoria diventa oblio 28

DALLA PENNA DEI GRUPPI
Fatti col cappello alpino 30

TANTO DI CAPPELLO
Notizie alpine intra moenia ed extra moenia 42

RECENSIONI
Finito di stampare 53

La versione digitale del *Baradèll* è pubblicata
sul sito internet www.alpinicomo.it e su www.alpimediagroup.it

Anno di speranza

Il nostro futuro si riempirà di traguardi importanti

Adriano Crugnola



Foto Mario Ghielmetti

Abbiamo iniziato il nuovo anno, come sempre, con tanti buoni propositi. Quest'anno, almeno nelle intenzioni, sarà caratterizzato da una delle virtù teologali: la speranza.
Lo abbiamo sentito annunciare al momento dell'apertura dell'anno giubilare nel motto *Pellegrini di speranza*, lo abbiamo letto nella definizione del motto della nostra prossima Adunata a Biella *Alpini portatori di speranza*. Dunque sarà la speranza che ci guiderà.
Ma la speranza non è una illusione che si concretizza per una serie di eventi fortuiti, la speranza la creano gli uomini e noi Alpini dobbiamo essere in prima fila appunto nel crearla.
Speranza non è fatalismo, speranza è costruire giorno dopo giorno il nostro presente e soprattutto il nostro futuro e per questo credo che abbiamo tutti una grande responsabilità nella società attuale e anche nella nostra associazione.
Oggi siamo tutti sorpresi e anche disorientati, uso un eufemismo, di quanto succede in questo mondo. Non solo per i grandi eventi geopolitici e militari, ma anche per quelli che stanno invadendo la nostra vita quotidiana, Associazione Nazionale Alpini compresa.
Dalla piccola ma diffusa criminalità ai rapporti sociali non disgiunti dall'uso squilibrato dei cosiddetti "social", che io definirei meglio "anti-social". Sì, perché invece di aiutare la società la stanno frammentando. Guardiamo ad esempio i così detti "influencer" che non fanno ragionare la gente e in particolare i nostri giovani, almeno quelli che beceramente li seguono, guardiamo noi stessi che ci isoliamo per dar ascolto al telefonino, guardiamo i bambini che vengono assistiti, anziché dai genitori, dai telefonini, che li fanno stare tranquilli, e via di questo passo.
Qualcuno si chiederà cosa centrano queste considerazioni con noi Alpini.
Ebbene noi siamo, volenti o nolenti, uno spaccato della società in cui viviamo e il rischio che corriamo non è tanto la diminuzione degli iscritti alla nostra associazione bensì quello di portare al nostro interno le cose negative, abbandonando lo spirito alpino che ci ha contraddistinti per oltre cento anni.
Ecco quindi che il dibattito, ormai attivo da oltre un decennio, sul futuro associativo rischia di non vedere il presente. Non vede tutto quello che succede all'interno di qualche Gruppo dove magari una minoranza rischia di vanificare lo sforzo e l'impegno degli altri. Non vede i "club privé" che hanno lo scopo di sentirsi Alpini di ceto superiore e sempre pronti, non a dare una mano, ma invece a criticare. Non vede la formazione di quelle che io chiamo "caste" – me lo ha insegnato Beppe Parazzini tra il serio e il faceto –. Non vede che, anziché parlarci, ci scriviamo tramite Whatsapp.
Con l'approssimarsi dell'Assemblea nazionale dei Delegati di Milano, vedo e sento movimenti che non hanno nulla degli Alpini, ma ahimè, molto di politicanti, tra l'altro da strapazzo.
E allora? L'ho già detto in precedenti editoriali, ritorniamo a essere Alpini dimostrando anche a chi Alpino non è, come la pensiamo e come agiamo. Rapporti personali, schiettezza, confronto sereno, amicizia vera e non di facciata, bene e obiettivi comuni per la nostra associazione, dovrebbero essere le nostre virtù e non ultimo la nostra speranza di futuro.
Ecco allora che dobbiamo rendere concreto il motto dell'Adunata di Biella *Alpini portatori di speranza* e anche il nostro futuro si riempirà di speranza per altri traguardi importanti per la nostra associazione, che supererà anche la riduzione del numero degli iscritti.
Mettiamo da parte il protagonismo a tutti i costi, il narcisismo che non ci appartiene, le beghe personali e guardiamo al nostro cappello con la penna che punta sempre verso l'alto.
Non è retorica spicciola, ma vero sentimento di rispetto delle nostre origini, essere Alpini oggi. Ognuno di noi ricorda, con un piacere che aumenta con il passare degli anni, i nostri giorni di naja. A quei tempi in pochi si rendevano conto ciò che stavano vivendo e sarebbe poi sbocciato in un bellissimo ed emozionante ricordo che ha avuto la sua traduzione concreta nell'Associazione. Ebbene la speranza che ciò si mantenga nel tempo è forse il segreto della continuità di vita.
Qualcuno ricorderà il detto *Chi vive sperando muore cantando*. Secondo me ha un senso se lo interpretiamo anche noi nella certezza che gli Alpini continueranno a cantare anche nel futuro, poiché gli Alpini ci saranno sempre. In presenza, o comunque nei ricordi della loro storia, ma ci saranno!
La vicina Pasqua ci orienta anche in questo senso poiché la morte, che per i più è sembrata una sconfitta, è poi diventata vittoria con la risurrezione.
Buona Pasqua a voi e alle vostre famiglie.

Riscoprire l'unità

Per costituire un insieme associativo unico e armonico

Questa pagina, scritta già da tempo dal direttore Piergiorgio Pedretti, era lì in attesa di essere pubblicata. Capita a volte che gli spazi a disposizione non consentano di stampare tutto il materiale pronto e si è costretti a rinviare.
Ci fa comunque piacere pubblicare l'articolo in questo numero, perché diventa uno spunto per continuare a ricordare a tutti l'amico PPG, che se lo rileggerà nel Paradiso di Cantore..
Oltretutto, l'argomento trattato, quantunque lo si possa considerare vecchiotto, è di grande attualità. Anzi è proprio il caso di dire che si tratta del tema più scottante del momento, perché riguarda il futuro della nostra carissima associazione e non ci possiamo certo permettere di lasciarlo in un angolo ad aspettare. Siamo già in ritardo e, se lasciassimo passare altro tempo, sarebbe come rassegnarci al peggio, rassegnarci a veder sparire una meraviglia che dura da oltre un secolo, solo per mancanza di idee, di fantasia e di buona volontà.

Piergiorgio Pedretti

Da circa vent'anni, tra gli argomenti più diffusi in ambito associativo, spicca quello del nostro futuro, reso incerto dalla sospensione del servizio militare obbligatorio con la legge 226 del 23 agosto 2004.
È un argomento così importante che nel 2011 l'allora presidente nazionale Corrado Perona visitò personalmente tutte le sezioni per ascoltare commenti, dubbi e aspettative. Quando giunse a Como fu organizzata un'assemblea nella sala dell'Opera Don Guanella per dar modo al Consiglio sezionale e ai Gruppi presenti di esprimere il proprio pensiero direttamente al Presidente nazionale.
Si parlò molto degli Amici che sempre più numerosi si iscrivevano all'Associazione; alcuni insinuarono che il futuro sarebbe stato garantito dalla loro presenza. Vi fu anche chi ricordò gli Alpini dormienti perché, una volta svegliati, avrebbero potuto diventare parte attiva nel futuro dell'Associazione, ma il problema era – ed è ancora – come svegliarli.
Ciò premesso è interessante sapere cosa è cambiato da allora e qual è la realtà attuale. In poche parole: l'anagrafe continua imperterrita il suo compito di accompagnare Alpini nel Paradiso di Cantore. Gli Amici sono accresciuti di numero, hanno la possibilità di sfilare alle Adunate e sono presenti nei Consigli direttivi dei Gruppi; molti di loro sono impegnati nelle attività con ottimi e lodevoli risultati. Al contrario i dormienti sono tuttora in letargo e, salvo rarissime eccezioni, non hanno nessuna intenzione di cambiare il loro stato per entrare a far parte della grande famiglia associativa.
L'ultima bellissima novità in ordine di tempo è l'ingresso dei ragazzi dei campi scuola. Ma anche se entusiasmante è difficile che la loro presenza modifichi in maniera determinante lo status attuale della nostra associazione.
Giunti a questo punto si può tranquillamente affermare: *Nessuno può sapere come sarà il futuro associativo*.
Ma non bisogna preoccuparsi più di tanto per questo nostro benedetto futuro che non ci è dato di conoscere. Sarà quel che sarà. Invece di darci pensiero in questo clima di "quasi" incertezza, c'è una cosa possiamo e dobbiamo fare: vivere nella massima convinzione il tempo presente per mantenere viva la nostra centenaria associazione. Ciò significa tralasciare dubbi e perplessità, mantenere alto l'impegno e la speranza, riscoprire quei valori nostri caratteristici che nel tempo si sono affievoliti come la voglia di stare insieme, approfondire la conoscenza della nostra storia, operare in unità d'intenti senza arrivismi e prevaricazioni, aiutare quei Gruppi che l'anagrafe ha ridotto a poche unità rendendo pressoché impossibile la partecipazione alla vita associativa.
Ma soprattutto una conquista culturale: i singoli Gruppi devono convincersi di non essere realtà autonome, ma parte attiva in unità con gli altri Gruppi della loro zona e della Sezione; è necessario abbandonare campanilismi e stereotipi.
Questo si ottiene organizzando insieme le attività a carattere comune, ricalcando esempi virtuosi già operativi: la ricorrenza di San Maurizio nella Zona Prealpi Ovest, il raduno di zona così come da tempo viene effettuato dai Gruppi della Val d'Intelvi – recentemente anche dalle Zone Alto Lambro e Alta Brianza –. Quest'ultima, nell'occasione, ha accorpato in un'unica manifestazione gli anniversari di ben tre Gruppi.
Concludendo: i raduni di zona dovrebbero diventare caratteristica fondamentale del nostro calendario delle manifestazioni. Come in tutte le cose della vita, ognuno – persona o Gruppo – dovrebbe abbandonare una parte di sé legata all'io a favore del noi, come viene insegnato ai ragazzi dei campi scuola.
Il senso di unità che scaturisce da questo nuovo modo di "essere associazione" non può che rinforzare il legame tra Alpini, Amici, Gruppi e Sezione e – qui sta la novità – costituire un insieme associativo unico e armonico formato da varie parti singole.



Foto Giulio Radaelli

Sperare ha un prezzo





Foto Luca Mazza

Gli Alpini hanno imparato a coniugare il proprio star bene con il bene degli altri

Bruno Fasani

In teoria, se non anche nella pratica, il 2025 dovrebbe essere l'anno della speranza. Così ha deciso il Papa, dando inizio al Giubileo secondo una prassi antica della Chiesa. E così ha sentenziato anche il neo presidente degli Stati Uniti, annunciando, con lui al comando, una *nuova età dell'oro*. Che, poi, conoscendo il personaggio, potrebbe trattarsi anche di semplice latta. Staremo a vedere. Comunque sia, parlare di speranza, con i tempi che corrono, è un po' come l'euforia dei naufraghi. Appesi a un tronco e in balia delle onde, a cantare vittoria, dopo aver perso tutto.

In effetti a guardare quanto accade intorno, non c'è molto da stare allegri. Tra guerre, disastri ecologico-ambientali, crisi economiche, politici da TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio, ndr), degrado culturale... tutto fa pensare che la speranza sia come cercare la verginità dentro a un bordello. Oltretutto è anche difficile andare a definire che cosa s'intenda quando se ne parla. È il generico ottimismo di chi vede sempre il bicchiere mezzo pieno? Se fosse così, si tratterebbe di un fenomeno statistico, più che di una virtù. Metà gente da una parte e metà dall'altra. Si tratta dell'illusione di chi nasconde la testa sotto la sabbia come lo struzzo? Questo è l'ottimismo dei parolai, che vendono coraggio come si buttano i coriandoli. Di fatto, solo un lieto e poetico inganno. O la speranza è una pia illusione, quella di tornare ai tempi andati, raffrontati con nostalgia ai nostri giorni? Ossia, impossibile.

Quando il Papa decide di dedicare questo anno alla speranza, lo fa per dare una frustata al nostro tempo *per non cadere nella tentazione di ritenersi sopraffatti dal male e dalla violenza*. Sono parole sue. E allora la domanda si fa obbligatoria: perché in alcuni tempi è diventato così difficile guardare al futuro con ottimismo? Perché il nostro è un tempo svuotato di sogni? Neppure più quelli dei bambini che hanno trasformato, coi soldi dei genitori, la Befana, Babbo Natale e Santa Lucia in una sorta di Amazon dove ordinare quello che vogliono, in tempo reale.

Gli osservatori più acuti ci ricordano che sono molteplici i fattori che possono far crescere o far morire la speranza. A cominciare dalla cultura, dentro la quale potremmo mettere anche la fede. Ed è pensando al presente in cui siamo immersi che ci obbliga a fare qualche riflessione, anche come Alpini. Si sa che ogni cultura è il risultato del passato che ci raggiunge e, con la ricchezza di ciò che ha insegnato a chi è venuto prima, mette le basi per cose nuove e nuovi progetti. Non a caso i greci dicevano che il futuro è alle nostre spalle. Un po' come sperimentiamo in cucina, dove il successo dei piatti che andremo a consumare di lì a poco trae la forza dalle ricette e dall'esperienza di chi le ha provate prima di noi.

Ebbene, il nostro tempo è malato perché ha perso la memoria, ossia ha perso la ricetta del vivere. Quella delle tradizioni, della fede, dei dialetti, delle vicende belle, brutte o devastanti, ma comunque istruttive, causate dall'uomo. Si vive alla giornata, mangiando quello che passa il convento. Dove il convento sono le chiacchiere in libera uscita che ogni giorno ci indottrinano, portandoci qua e là come foglie cadenti. Le chiacchiere dei social, della politica, della pubblicità, del politicamente corretto, che ti prendono le misure ogni giorno per dirti se sei dentro o fuori. Ma cosa c'è da aspettarsi da una società, che non pensa al passato e al futuro, prigioniera solo del presente, di quello che passa sotto il naso? Al massimo ci si lascia guidare dal principio del piacere, quello che spinge a soddisfare i desideri in tempo reale.

Penso che gli Alpini siano una delle ormai rare realtà sociali che coltivano ancora la memoria del passato, con le loro diverse e colorate manifestazioni. Lo fanno perché intuiscono a fiuto che nella loro storia si trovano bene, stanno bene come dentro casa. Che si tratti di impegno civico o anche di una semplice banchettata in baita, avvertono che è la relazione umana quella che gratifica e fa andare avanti il mondo. Quello che noi definiamo Corpo, non è soltanto una specialità d'arma. È prima di tutto uno stare insieme, un'identità collettiva che ci sottrae alla solitudine degli individualismi solitari.

Ma lo fanno anche perché avvertono che ciò che siamo oggi, in termini di conquiste sociali e di convivenza pacifica, deriva dall'impegno di chi ci ha preceduto, quelli che hanno imparato a coniugare il proprio star bene con il bene degli altri, sapendo che non si sta bene da soli, a costo di sacrificio e nella dedizione costante. Qui sta la radice della speranza, sia per chi ama per fede, sia per chi lo fa per rispetto degli altri. Più facile a dirsi che a praticarlo.

Futuro, anzi presente

I giovani, il nostro domani, sono già qui

Kristian Fiore

Foto Mario Ghielmetti

Il titolo di questo articolo, per molti di voi assidui lettori del nostro *Baradèll*, non rappresenta certo una novità. Ma sono altrettanto certo che se avrete la pazienza e la fiducia di arrivare in fondo, vi fornirà uno spunto di riflessione e in particolare vi indicherà quali sono le prospettive della nostra associazione in generale e della nostra sezione in particolare: da dove veniamo e dove vogliamo andare.
L'incontro di venerdì 22 novembre 2024 con i capigruppo, presso l'oratorio di San Bartolomeo in Como, è stato voluto dal presidente Adriano Crugnola e ha avuto come argomento la grande importanza dell'attività della Commissione Scuola nelle sue fondamenta: Alpini nelle scuole e campo scuola.
I Gruppi credono in quello che stiamo proponendo. Sì perché alla base delle nostre attività ci sono sempre la condivisione e l'apprezzamento dei Gruppi e degli Alpini, che sono i veri artefici del futuro. La Sezione ha il dovere di coordinare e supportare, ma alla fine, come sempre, sono gli Alpini che danno vita all'Associazione.
Visto il grande numero di Gruppi presenti quella sera, penso che la strada intrapresa sia quella giusta. Approfittiamo però della nostra rivista, che raggiunge ogni associato, per divulgare i contenuti dell'incontro.

L'argomento essenziale

Pertanto, terminata la premessa, andiamo al sodo. Sappiamo bene che l'età dei nostri soci avanza, sappiamo anche che purtroppo non c'è ricambio e che è molto difficile recuperare forze nuove.



Siamo tutti convinti che sia impensabile il ritorno di qualche forma di servizio di leva, perlomeno come l'abbiamo conosciuta noi. Ma è altrettanto vero che oggi l'Associazione è composta da 330 mila iscritti con un'età media di sessantasette anni; pertanto possiamo star tranquilli che la nostra chiusura non è poi così vicina. In ogni caso non ci si può permettere di perder tempo.
Bene, allora come fronteggiare la situazione e al contempo rinvigorire l'entusiasmo? La risposta è sempre nei nostri valori. Quei valori che i nostri veci, reduci di guerra, hanno pensato bene di racchiudere nel nostro statuto, che all'articolo 2 elenca gli scopi associativi:
comma b) rafforzare tra gli Alpini di qualsiasi grado e condizione i vincoli di fratellanza nati dall'adempimento del comune dovere verso la Patria e curarne, entro i limiti di competenza, gli interessi e l'assistenza;
comma d) promuovere e favorire lo studio dei problemi della montagna e del rispetto dell'ambiente naturale, anche ai fini della formazione spirituale e intellettuale delle nuove generazioni.
I nostri veci ci direbbero che, per affrontare il futuro associativo, dobbiamo rivolgerci ai più giovani, impegnandoci a fondo per la loro formazione. Dimostrare loro come e perché gli Alpini sanno essere una forza così provvidenziale per le nostre comunità. Perché abbiamo fatto, facciamo e continueremo a fare milioni di ore di lavoro gratuito. Sì perché cari Alpini questi valori che noi abbiamo appreso – servire la Patria durante la naja e poi tra le fila dell'Associazione – ai nostri ragazzi non li insegna più nessuno, e purtroppo né la famiglia né tantomeno la scuola sembrano arginare questa deriva.
Ecco che diamo peso all'azione fattiva e proattiva della Sezione. Nel 2023 abbiamo proposto ai Gruppi un'attività più strutturata nelle scuole, con la pubblicazione di un opuscolo didattico e la messa a disposizione di volontari che possano aiutare i Gruppi negli incontri con gli studenti nelle scuole.
Nel 2024 abbiamo proposto, andando oltre più rosea aspettativa, il primo Campo Scuola sezionale. E qui se permettete faccio una basilare sottolineatura. Non intendiamo mandare i ragazzi a fare una settimana di vacanza giocando agli Alpini. Assolutamente no. E tantomeno intendiamo solo pensare di ovviare alla naturale erosione dei nostri numeri con l'aggiunta dei nostri ragazzi. No!
L'attività di campo scuola è votata a far conoscere ai ragazzi, l'importanza della protezione civile, l'attività di salvaguardia del patrimonio naturalistico, l'attività di volontariato. E lo facciamo all'alpina, facendoli faticare, mostrando l'impegno e la soddisfazione di lavorare insieme e la motivazione che fare del bene agli altri fa bene al cuore, alla mente e al corpo, altruismo come stile di vita e non come scelta occasionale. Come anticipato non è una vacanza, i partecipanti hanno compiti e doveri, ma soprattutto, come dimostrato lo scorso anno, entrano come individui isolati e escono come gruppo compatto.





Allievi del Campo Scuola sezionale di San Fedele Intelvi del luglio 2024; sotto, dieci anni prima, a Griante, ragazzi delle Sezioni di Biella, Valdagno e Como, al primo Campo Scuola nazionale. Nella pagina accanto: sopra, il logo del Campo Scuola 2025; sotto, primavera 2016, i nostri Gruppi hanno già contatti con le scuole, terreno fertile in cui seminare valori, ideali e sentimenti.

Campo scuola e dovere

Abbiamo estratto un brano dal messaggio del presidente nazionale Sebastiano Favero in occasione della Festa della Repubblica del 2 giugno dello scorso anno che ci riguarda da vicino.

In questa giornata le Penne Nere isseranno il Tricolore sui pennoni di migliaia di sedi di Gruppi e Sezioni in tutto il Paese, sottolineando di essere sempre al servizio della Patria, nel nome dei loro valori ultrasecolari, pronti a rispondere "presente" quando è necessario intervenire a favore dei fratelli meno fortunati.
È proprio questa fedeltà alla Repubblica che ci sprona a trasmettere tale patrimonio valoriale ai giovani: generazioni che rispondono con entusiasmo quando sono coinvolte, specie attraverso l'esempio, come dimostrano i nostri campi scuola.
Ed è pensando a loro e richiamandoci al dettato dell'articolo 52 della Costituzione, che definisce sacro il dovere della difesa della Patria, che insistiamo, convinti che sia in primo luogo interesse della Repubblica stessa, perché sia ripristinato per tutti i giovani un servizio obbligatorio, in forme moderne e condivise, che contribuisca a formare i nuovi cittadini nel solco dei valori trasmessi dai padri fondatori.



Ecco il grosso lavoro affidato ai Gruppi Alpini. Una volta che questi ragazzi finiscono il campo scuola abbiamo l'obbligo di prendercene cura, iscriverli al Gruppo, renderli parte viva e vitale delle nostre attività. Perché, se così non fosse, avremmo fatto sì qualcosa di buono, ma limitato a una sola settimana e poi li avremo persi di nuovo e questo non è il nostro ideale.

Credere, promuovere e partecipare

Per questo vi chiedo di credere. Credere nell'importanza dell'attività, nell'importanza di promuoverla nei Gruppi e nella scuola, nell'importanza di partecipare perché non è il campo della Sezione inteso come entità astratta e lontana, ma è il Campo Sezionale con la S maiuscola perché la Sezione siete voi Gruppi, voi Alpini e speriamo in un futuro prossimo anche i nostri ragazzi che con noi sono cresciuti.
Le iscrizioni al Campo Scuola sono rivolte a tutti gli adolescenti (ragazze e ragazzi) nati negli anni 2011, 2012, 2013. Il 1° aprile 2025 si apriranno le iscrizioni. Trovate tutte le informazioni e il modulo di iscrizione sul sito internet sezionale nel menù "Campo Scuola" o chiedendo al vostro consigliere responsabile di zona.
Vi aspettiamo a San Fedele Intelvi dal 29 giugno al 6 luglio con i vostri adolescenti.

Sulla stessa strada

Tiziano continua la missione di Piergiorgio

Eppure la vita deve continuare nonostante tutto!
Sono certo che anche Piergiorgio Pedretti la penserebbe allo stesso modo e sosterrebbe appieno la scelta fatta dal Consiglio Direttivo Sezionale di nominare, quale direttore responsabile del *Baradèll*, Tiziano Tavecchio.
Tiziano e Piergiorgio hanno lavorato fianco a fianco per il *Baradèll* facendolo diventare, oserei dire, quasi uno scopo di vita.
Con il contributo del Comitato di redazione e di tanti collaboratori anche non Alpini, hanno portato il nostro periodico a livelli di eccellenza direi nazionale e anche manifestamente invidiati da tanti in particolare nel mondo della stampa alpina e dell'Associazione.
Non è vanteria, ma non è neanche un caso, che il *Baradèll* sia stato scelto, nel 2018, quale miglior giornale della stampa alpina ricevendo l'attestazione del Premio Piotti assegnato dall'Associazione Nazionale Alpini.
Diventa quindi una missione importante quella assegnata a Tiziano che ovviamente non è un novellino dell'ambiente alpino in quanto conosce ed è conosciuto da tutti i Gruppi della nostra sezione, ma anche a livello nazionale essendo uno degli speaker dell'Adunata e di altre manifestazioni sovrasezionali.
Non tutti però conoscono l'impegno profuso da Tiziano per il *Baradèll*. Preciso, metodico e competente, in questi ultimi anni ha svolto un duplice ruolo, quello di "sceneggiatore" e quello di "regista" del giornale. È stato, assieme a Piergiorgio, il costruttore di tutti i numeri definendo i temi da trattare, ricercando i collaboratori, sollecitando i Gruppi a inviare i loro articoli e inseguendo, con spasmodica attenzione, il rispetto dei tempi di consegna nelle case dei lettori del nostro *Baradèll*.
Ebbene, siamo certi che la scelta di Tiziano, quale direttore del *Baradèll*, sia quella giusta. Affidiamo a lui e a tutti i collaboratori il nostro gioiello editoriale sapendolo in ottime mani e nel contempo garantiamo a Tiziano e alla redazione tutto il supporto necessario da parte della Sezione di Como.
Buon lavoro!

Adriano Crugnola

Da sfogliare, leggere e sfogliare ancora

Innanzitutto vorrei ringraziare il presidente Adriano Crugnola e i vicepresidenti Kristian Fiore, Silvano Miglioretto e Moreno Ortelli per la fiducia che hanno riposto in me conferendomi il mandato di direttore del *Baradèll*. È un incarico che assumo con spirito di servizio e contemporaneamente con onore, entusiasmo e passione. Ringrazio i Consiglieri e tutti coloro che mi hanno fatto pervenire attestati di congratulazioni e auguri.
Essere il fiduciario dell'editore è un compito di grande responsabilità: sono davvero felice di poter affrontare questa avventura che lega a doppio filo la mia passione per il mondo alpino con l'amore per il mio lavoro. Quarant'anni di Associazione mi hanno regalato esperienze che hanno segnato profondamente la mia personalità: è stato un lungo cammino iniziato come semplice socio, proseguito come capogruppo, consigliere e cerimoniere sezionale. Poi è arrivata l'emozione di poter prestare la mia voce all'Adunata nazionale.
Ognuna di queste tappe mi ha fatto scoprire una pagina della storia del Corpo degli Alpini, mi ha permesso di incontrare persone straordinarie che trasformano i valori alpini in un modo di vivere, una pratica costante, una consuetudine.
Mi rende orgoglioso poter fare tesoro della mia vita professionale: dentro quel mondo c'è il fascino che hanno sempre esercitato su di me la carta, la stampa, la grafica; ma ci sono anche la curiosità e il desiderio di conoscere, la passione per la scrittura e per la lingua italiana, per i principi elementari del giornalismo.
Credo sia importantissimo costruire un lavoro di squadra: la scelta degli argomenti, la raccolta delle informazioni, la loro valutazione e selezione, saranno operazioni condivise con i redattori, preziosi collaboratori per affidabilità e impegno.
Seguendo l'orientamento intrapreso da Piergiorgio, il *Baradèll* continuerà a essere *la voce degli Alpini comaschi*, attraverso il dialogo continuo con i Gruppi, con la valorizzazione di tutte le manifestazioni, anche le più piccole.
Per raggiungere questo obiettivo c'è bi-



Foto Sergio Radice

sogno anche della vostra collaborazione e, in modo particolare, di quella dei consiglieri di zona e dei capigruppo. Insieme realizzeremo una rivista che ci darà soddisfazioni.
Il mio desiderio più grande è riuscire a dare forma a una rivista viva: rivivere le emozioni di un raduno, ricordare un amico che è andato avanti, conoscere le vicende degli Alpini che hanno fatto la storia. Una rivista viva, nella tecnica e nella forma, capace di generare emozioni e tessere relazioni, alla ricerca di un dialogo tra testo e immagini, che inviterà a una osservazione lenta e alla riflessione, magari la sera davanti al camino, dopo una giornata intensa. Una rivista che mi auguro ameremo sfogliare, leggere e sfogliare ancora.

Tiziano Tavecchio

baradell.anacomo@gmail.com

Dall'inizio dell'anno il *Baradèll* dispone di un indirizzo e-mail dedicato dove spedire testi e fotografie. Siamo comunque a vostra disposizione per qualsiasi necessità.

Venticinque lettori…

Nei primi passi dei *Promessi sposi*, Alessandro Manzoni si rivolgeva a quelli che definiva i suoi *venticinque lettori*, pur sapendo bene che sarebbero stati molto più numerosi.
Scriveva: *Pensino ora i miei venticinque lettori che impressione dovesse fare sull'animo del poveretto, quello che s'è raccontato*. I critici letterari dicono che era un nuovo modo di proporsi ai lettori, per cercare di coinvolgerli maggiormente nelle vicende raccontate. Era però anche un modo per chiedere ai lettori di impegnarsi nella lettura, come forma di ricompensa per la fatica dello scrittore.
In effetti, chi si dedica al lavoro della scrittura ha come obiettivo quello di raggiungere quanti più lettori possibile. Altrimenti non varrebbe nemmeno la pena di perderci del tempo. Si scrive per divulgare il proprio pensiero, per raccontare un fatto e magari commentarlo. Non lo si fa per suscitare il consenso di chi legge, ma per stimolare interesse su un argomento e aprire un dibattito.
In altre parole, detto fuori dai denti, chi scrive avrebbe la più che lecita ambizione di aver raggiunto tanti lettori. Vale anche per il nostro *Baradèll*, che, credetemi, costa tanto impegno, tempo e direi cieca dedizione a chi lo realizza. Lavoro svolto a più mani dalla squadra di redazione. Lavoro che parte con la scelta degli argomenti, per passare poi dalla distribuzione dei compiti, per la scrittura dei pezzi. La ricerca delle immagini e possiamo ben dire che sul nostro giornale ci sono sempre foto da primo premio. Poi, dopo aver assemblato il tutto, c'è chi corregge le bozze, leggendo parola per parola… un lavoro da maestra e difatti lo è davvero. Insomma, dopo tutto questo lavoro, la gratificazione più bella, la migliore ricompensa sarebbe quella di sapere che molti abbiano letto il giornale.
Finora la maggior parte degli apprezzamenti è arrivata da lettori "extracomaschi" (nuovo termine inventato sui due piedi, nda) e proprio pochi lariani. Speriamo comunque che i nostri lettori non siano come i venticinque manzoniani, ma molti di più. Non è una questione di vanità, è solo per esser tranquilli, per sapere se si è lavorato bene, oppure no.
Vi vogliamo bene anche se state in silenzio, ma, accidenti, diteci qualcosa! Un abbraccio.

Enrico Gaffuri

Per non dimenticare

Quando un nostro iscritto va avanti, sarebbe bello che il Gruppo di appartenenza si facesse carico di continuare a far avere il *Baradèll* alla famiglia. Sarebbe un bel modo per ricordare chi non c'è più e, soprattutto, per far sentire ai familiari del defunto la vicinanza del Gruppo intero.
Bisogna ricordare tra l'altro che con una spesa di 7 Euro ci si può abbonare al periodico per un anno intero. Cosa da tener presente, visto che lo stesso criterio potrebbe essere adottato anche per altri eventuali lettori, quali il sindaco, il parroco, la scuola del paese, la biblioteca e altri ancora. Cosa ne dite?



Il martirio, ottant'anni fa

Con meraviglia e gratitudine, ringraziamo Dio per il dono di Teresio

Nicola Bergomi

Guardando alle valorose gesta dei nostri indomiti Alpini durante l'immane tragedia della seconda guerra mondiale è impossibile non rallegrarsi profondamente del fatto che ben quattro di essi, di cui due cappellani e due soldati, siano stati beatificati e, quindi, innalzati agli onori degli altari. Considerando le tenebre di dolore e sofferenza che hanno avvolto quei tristi momenti della storia del secolo scorso, questi quattro Alpini si ergono vigorosi come luci splendenti.

Oltre a ciò va considerato il fatto che, di questi quattro beati con la penna nera, tre furono insigniti anche di altissime decorazioni al Valor Militare. Due di essi, infatti, ricevettero la Medaglia d'Argento e uno la Medaglia d'Oro.

Fatte queste osservazioni preliminari ritengo che ogni buon Alpino comasco può e deve essere fiero del fatto che quella Medaglia d'Oro al Valor Militare venne assegnata proprio a un Alpino che nella provincia di Como, e in particolare in quella perla del Lario che è Bellagio, ebbe i suoi natali: Teresio Olivelli.

Così l'inestimabile splendore aureo della massima decorazione militare riflette i suoi fulgidissimi bagliori su tutta la sezione e le penne dei nostri bravi Alpini possono esserne illuminate. È doveroso anche precisare che la Chiesa ha riconosciuto come la morte del nostro Teresio è avvenuta in odio alla sua fede cristiana e, di conseguenza, egli è stato annoverato tra i martiri.

Lo scorso 17 gennaio sono passati esattamente ottant'anni anni da quel terribile giorno del 1945 quando il giovane Olivelli, prigioniero in un lager nazista, terminò i suoi giorni a causa delle conseguenze mortali di un terribile colpo al ventre che subì per avere cercato, in spirito di carità evangelica, di difendere un suo compagno di prigionia dalla violenza di un aguzzino. Questa data assume ancora più significato se si prende in considerazione il fatto che il 16 gennaio, il giorno prima della sua morte, era l'anniversario del suo battesimo. Possiamo allora osservare come al fonte battesimale di Bellagio, nel 1916, pochi giorni dopo la sua nascita, Teresio morì sacramentalmente al peccato per rinascere a vita nuova con Cristo. In un lager della Germania invece, precisamente dopo ventinove anni e un giorno, morì realmente per entrare trionfante nella vita eterna del Paradiso recando la palma gloriosa del martirio.

La vita terrena del nostro beato, pur essendo durata meno di trent'anni, è stata notevolmente feconda e si è dispiegata in un lasso di tempo caratterizzato indelebilmente dalle due guerre mondiali e da tristi esperienze dittatoriali. Gli ultimi anni della sua vita lo videro attivamente coinvolto dapprima nella Campagna di Russia tra gli Alpini della Divisione Tridentina e, in seguito, dopo l'armistizio del 1943, nella lotta partigiana.

In tutti questi difficili momenti, come, del resto, in tutta la sua vita, fu adamantino esempio di sincera carità e profonda fede cristiana. Seppe eroicamente spendersi a servizio dei fratelli e giunse fino al sacrificio supremo della sua vita nel martirio.

Cari Alpini, al cospetto di così luminosa virtù, non ci resta che metterci tutti sull'attenti e, con grande meraviglia e gratitudine, alzare ancora una volta lo sguardo al Cielo sicuri che i quattro beati Alpini – don Secondo Pollo, don Carlo Gnocchi, Luigi Bordino e, soprattutto, il nostro Teresio Olivelli – con la beata Vergine Maria e tutti gli altri Santi stanno intercedendo per noi presso la Santissima Trinità.



Teresio, ufficiale di Artiglieria da Montagna. Nella pagina accanto: sopra, il dipinto a olio del 1957 di Augusto Colombo "Teresio Olivelli nel lager di Hersbruck"; sotto, l'altare a Teresio per la cerimonia.

A TREMEZZO, DOV'È CRESCIUTO

Martire della carità

Con qualche giorno di anticipo rispetto alla data della sua morte, avvenuta il 17 gennaio di ottant'anni fa, gli Alpini si sono ritrovati a commemorare il sacrificio di un loro eroe, il beato Teresio Olivelli. Per lui si possono usare tante diverse definizioni, ufficiale di Artiglieria da Montagna nella Divisione Tridentina, Medaglia d'Oro al Valor Militare, uomo di elevato spessore morale, partigiano, deportato e martire. Tanti modi diversi di presentarlo e tutti esattamente validi.

Teresio Olivelli, proprio *armato di fede e di amore* come recita la nostra preghiera, partì per la guerra come volontario, soprattutto per stare insieme a quelli che erano stati suoi studenti all'università di Torino. E Teresio Olivelli anche nell'esperienza del



campo di concentramento si dedicò all'assistenza e alla difesa dei più bisognosi di aiuto. L'incontro per ricordarlo è avvenuto sabato18 gennaio presso la parrocchiale di Tremezzo, proprio quella che Teresio aveva tanto frequentato da ragazzo durante le vacanze estive, ospite dello zio Rocco, arciprete di quella stessa chiesa. Frequentazione che diede una profonda impronta cristiana al ragazzo, che dedicò la propria breve esistenza soprattutto alla formazione dei giovani e nella difesa dei più deboli. Uno stile di vita che lo avrebbe poi portato fino al martirio nel campo di deportazione di Hersbruck.
Con gli Alpini erano presenti alla cerimonia il sindaco di Tremezzina Mauro Guerra, il parroco don Ferruccio Ortelli e una rappresentanza dell'ANPI. Il Sindaco, che conosciamo bene per le sue qualità oratorie, ha preso spunto dalle vicende vissute da Teresio, per sottolineare quanto sia grande il bisogno di pace anche ai giorni nostri, soprattutto di questi tempi.
Il celebrante don Ferruccio, orgogliosamente figlio e fratello di Alpini, ha ricordato che non ci sono sviluppi riguardo alla causa di santificazione di Teresio, per la quale occorrerebbe che si verificasse un miracolo e ha pertanto invitato gli Alpini a pregare per questa intenzione. Il parroco ha poi donato a tutti una medaglietta con l'effige del Beato.

Moreno Ortelli

A BELLAGIO, DOV'È NATO

Ribelle per amore

Domenica 19 gennaio, la Comunità pastorale "Teresio Olivelli" di Bellagio e Vassena ha ricordato il beato Teresio Olivelli nell'ottantesimo anniversario del suo martirio.
Erano presenti il vessillo sezionale scortato dal presidente Adriano Crugnola, il vessillo dell'Istituto Nazionale del Nastro Azzurro di Lecco e il vessillo dei Paracadutisti Alpini oltre a un gran numero di gagliardetti, Alpini e alla popolazione bellagina. Il corteo, formato presso la chiesa di San Giorgio, ha sostato sotto la stele che ricorda l'abitazione natale di Teresio – dove il sindaco di Bellagio Angelo Barindelli, il comandante della stazione dei Carabinieri maresciallo maggiore Stefania Costantino, Adriano Crugnola e il capogruppo di Bellagio Antonio Pescialli hanno deposto una corona d'alloro – e quindi ha raggiunto la basilica di San Giacomo.



Foto Mario Ghielmetti

Ufficiale di complemento già distintosi al fronte russo, evadeva arditamente da un campo di concentramento dove i tedeschi lo avevano ristretto dopo l'armistizio, perché mantenutosi fedele. Nell'organizzazione partigiana lombarda si faceva vivamente apprezzare per illimitata dedizione e indomito coraggio dimostrati nelle più difficili e pericolose circostanze. Tratto in arresto a Milano e barbaramente interrogato dai tedeschi, manteneva fra le torture esemplare contegno nulla rivelando. Internato a Fossoli tentava la fuga. Veniva trasferito prima a Dachau e poi a Hersbruck. Dopo mesi di inaudite sofferenze trovava ancora, nella sua generosità, la forza di slanciarsi in difesa di un compagno di prigionia bestialmente percosso da un aguzzino. Gli faceva scudo del proprio corpo e moriva sotto i colpi. Nobile esempio di fedeltà, di umanità, di dedizione alla Patria. Lombardia - Venezia Tridentina - Germania, settembre 1943 - primi giorni del mese di gennaio 1945.
Riporto sempre fedelmente la motivazione della Medaglia d'Oro al Valore Militare perché ritengo riassuma perfettamente la figura di questo ragazzo, pronto ad affrontare le sue scelte di giovane cristiano su più fronti, per *farsi tutto a tutti*, fino alla consumazione nella carità.
Non si è consegnato docile alla tirannia e alla barbaria. Ha lottato, combattuto, si è difeso e tenacemente evaso. Formatosi come avvocato, Teresio ha vissuto con determinazione la sua giovane età, ben consapevole dei propri doveri e dei rischi che il loro rispetto gli avrebbero procurato.
La santa Messa solenne è stata animata dai cori "Don Aldo Pini" e "Bilacus" di Bellagio che hanno donato sacralità a questa celebrazione così sentita.
Come ha ricordato magistralmente nell'omelia monsignor Flavio Feroldi, arciprete della cattedrale di Como – che ha celebrato l'Eucaristia con il parroco di Bellagio don Simone Tiribocchi – *Teresio non si è nascosto, non si è girato dall'altra parte e con la caparbietà e lo spirito che riconosciamo agli Alpini si è speso per il prossimo fino al martirio. Un vero ribelle per amore*.
Monsignor Feroldi ha concluso esortando gli Alpini a continuare nella loro solidale azione a servizio della comunità sull'esempio dei beati Olivelli e don Carlo Gnocchi.

Kristian Fiore

Cuneense, Divisione di eroi

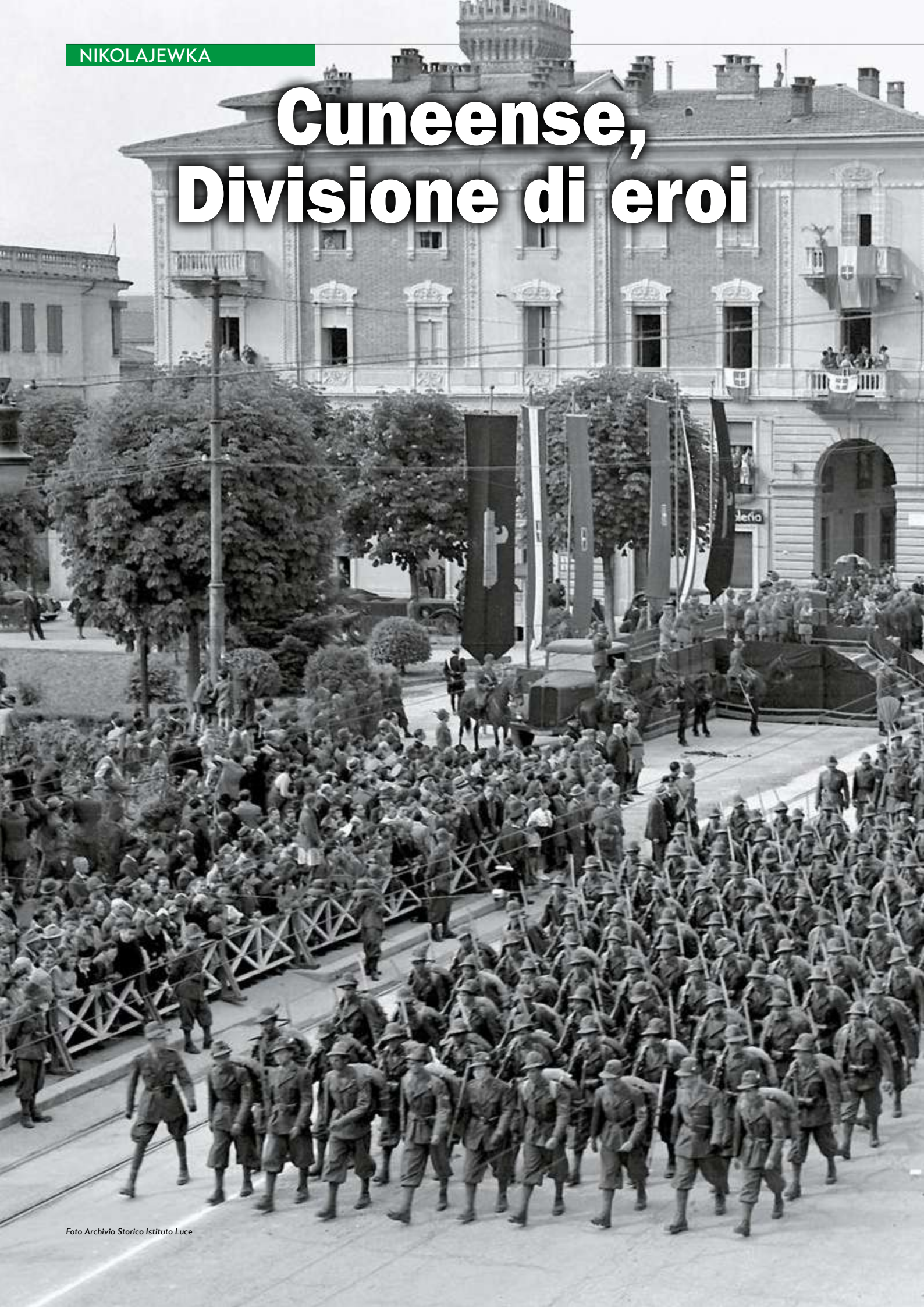


Foto Archivio Storico Istituto Luce



La battaglia di Nowo Postojalowka,
la più dura, lunga e cruenta
fra le molte sostenute
dagli Alpini in Russia

NOWO POSTOJALOWKA, TRENTA ORE D'INFERNO BIANCO

Quella sanguinosa, disperata battaglia

Così come i nomi Piave, Grappa, Ortigara evocano la Grande Guerra con le sue luci e le sue ombre, gli orrori e gli eroismi, ecco, proprio allo stesso modo, basta pronunciare il nome Nikolajewka per suscitare immagini e racconti di altri orrori, quelli della Campagna di Russia.
Nikolajewka, perché è la località dell'ultimo combattimento significativo e lo si considera il più importante, visto che ha aperto la porta sulla strada del ritorno a casa. Un luogo di sacrificio, eroismo e tanto sangue, ma faremmo un torto ai tanti e tanti altri eroismi, se non ricordassimo anche loro.
Uno in particolare, che potremmo quasi definire propedeutico a Nikolajewka. È la battaglia di Nowo Postojalowka, combattuta una settimana prima da quelle che furono le Divisioni Cuneense e Julia. Ed è giusto dire che furono. Gli Alpini che le costituivano sono ancora quasi tutti là, chissà dove, forse tra i girasoli. Furono proprio loro, quei ragazzi delle due Divisioni, a tener impegnato il nemico e a permettere alla colonna in ritirata di arrivare con qualche problema in meno all'ultimo appuntamento.
Noi continuiamo imperterriti a incontrarci in prossimità del 26 gennaio, la data giusta di Nikolajewka, ma nel nostro ricordo non manca nessuno, ci sono tutti i poveri protagonisti delle tante stazioni della via crucis russa. Nikolajewka appunto, ma poi anche Selenyj Jar, Warwarowka, Arnautowo, Nowo Postojalowka: tutti, non ne dimentichiamo nemmeno uno.
In queste pagine ricorderemo in particolar modo le vicende che videro i ragazzi piemontesi, liguri e toscani che scrissero le pagine di gloria della Cuneense, le scrissero col sangue.

Enrico Gaffuri

Daniele Tigli

Il generale Emilio Faldella, nella sua *Storia delle Truppe Alpine 1872-1972*, così definisce la battaglia di Nowo Postojalowka: *Quella sanguinosa, disperata battaglia che durò, pressoché ininterrotta, per più di trenta ore e in cui rifulse il sovrumano e sfortunato valore dei battaglioni e dei gruppi della Julia e della Cuneense, che ne uscirono poco meno che distrutti*.
Nella tarda mattinata del 19 gennaio 1943, la Divisione Julia, comandata dal generale Umberto Ricagno, i reparti dell'8° Reggimento Alpini e del Gruppo Conegliano di Artiglieria da Montagna arrivano nei pressi di Nowo Postojalowka. Sono unità già logorate nell'organico da un mese di durissimi combattimenti sulla Kalitvka, che sono riuscite a evitare il contatto con le unità sovietiche che hanno sfondato le linee tedesche il 14 gennaio e stanno procedendo a nord, in parallelo con gli Alpini della Julia.
Nowo Postojalowka è un piccolo gruppo di isbe situato sulla pista che le divisioni alpine in ritirata da sud devono percorrere sulla direttrice per unirsi con la Tridentina e il resto del Corpo d'Armata. Ma è controllato da unità russe, per cui bisogna conquistarlo.
Il Battaglione Gemona viene mandato all'attacco con l'appoggio delle artiglierie del Gruppo Conegliano posizionate a meno di ottocento metri dall'abitato e seguito poi dai Battaglioni Tolmezzo e Cividale. Riescono a occupare le prime case dell'abitato, ma i russi passano al contrattacco con alcuni carri armati, tenuti in seconda linea, che iniziano a colpire le isbe dove sono asserragliati gli Alpini. Alla fine ci si deve ritirare e tornare alla linea di partenza dove i carri vengono fermati a stento dagli obici del Gruppo Conegliano, obici non adatti per tale scopo, ma che sparando da pochi metri riescono a danneggiare quei "mostri" d'acciaio.
Nella serata cominciano ad arrivare le unità di testa della colonna della Divisione Cuneense guidata dal generale Battisti. Sono il Battaglione Ceva del 1° Reggimento Alpini e le batterie dei Gruppi di Artiglieria da Montagna Mondovì e Val Po. Viene deciso di sferrare un nuovo attacco poco prima che sorga l'alba.
Gli Alpini del Ceva si gettano all'assalto, appoggiati dagli obici dei Gruppi di Artiglieria ma vengono respinti dai russi. Il Battaglione Ceva è annientato. Si ripete la mattanza del giorno prima.
Alle undici il nemico sferra un attacco con forze di gran lunga preponderanti, sostenuto da numerosi carri armati. La linea degli Alpini viene travolta e superata, le batterie del Gruppo Mondovì e Val Po affiancate al Conegliano, vengono sottoposte a un violentissimo fuoco di artiglieria. Alcuni pezzi vengono letteralmente travolti dai carri armati.
La situazione sembra ormai definitivamente compromessa, quando un disperato attacco in campo aperto riesce a fermare i carri e le fanterie russe.
I russi propongono la resa, ma non viene accettata. Anzi, con il sopraggiungere del resto della Cuneense, i generali Umberto Ricagno ed Emilio Battisti concordano di procedere a nuovi disperati attacchi per aprirsi la strada.
Secondo alcuni fonti la mattina del 20 gennaio è l'ultima volta che la radio della Cuneense riesce a mettersi in contatto con il Comando del Corpo d'Armata, con la richiesta disperata di inviare i carri ar-



Foto Collezione Pasquale Grignaschi

Cuneo 24 maggio 1942: Vittorio Emanuele III passa in rassegna la Divisione Cuneense; nella doppia pagina precedente, la Cuneense, in partenza per la Russia, sfila davanti alla tribuna. Nella pagina accanto, attraversamento del fiume Donez, in Ucraina.



Foto Collezione Pasquale Grignaschi

Armiamoci e partite!

Il 24 maggio 1942 la Divisione Alpina Cuneense al completo era stata concentrata a Cuneo per la consegna delle medaglie al Valor Militare concesse ai tre reggimenti della Divisione: la Medaglia d'Argento al 1° e al 2° Reggimento Alpini e la Medaglia di Bronzo al 4° Reggimento Artiglieria Alpina per le operazioni svolte nella Campagna di Grecia-Albania del 1941.
I Reparti, con gli organici al completo, sfilano in corso Nizza a Cuneo, davanti al Re Vittorio Emanuele e alle autorità.
A marzo dello stesso anno era stato costituito il Corpo d'Armata Alpino, destinato al fronte russo, composto oltre che dalla Divisione Cuneense, anche dalla Tridentina e dalla Julia, assegnato al generale Gabriele Nasci.
Il 9 luglio venne istituita l'Armata Italiana in Russia (ARMIR), comandata dal generale Italo Gariboldi, di supporto al Corpo di Spedizione Italiano in Russia (CSIR), inviato a fianco dei tedeschi alla fine del 1941. Mussolini era convinto che l'Unione Sovietica sarebbe stata sconfitta in pochi mesi e ordinò ai comandi militari di affrettare la partenza delle truppe dell'ARMIR.
Il 17 luglio 1942 iniziarono le partenze delle tradotte dal Cuneese:

- dalla stazione di Mondovì il 17 luglio,
- dalla stazione di Borgo San Dalmazzo il 26 luglio,
- dalla stazione di Cuneo il 27 luglio alle ore 21 il Comando di Divisione.

Ha così inizio il lungo viaggio dal Piemonte al Don.
La Divisione Alpina Cuneense era così costituita:

- 1° Reggimento Alpini al comando del colonnello Luigi Manfredi: Compagnia Comando Reggimentale, 84ª Compagnia cannoni controcarro, Battaglione Ceva, Battaglione Pieve di Teco, Battaglione Mondovì;
- 2° Reggimento Alpini al comando del colonnello Luigi Scrimin: Compagnia Comando Reggimentale, 14ª Compagnia cannoni controcarro, Battaglione Borgo San Dalmazzo, Battaglione Dronero, Battaglione Saluzzo;
- 4° Reggimento Artiglieria Alpina al comando del colonnello Enrico Orlandi: Batteria Comando Reggimentale, Gruppo Pinerolo, Gruppo Mondovì, Gruppo Val Po;
- 4° Battaglione Misto Genio al comando del maggiore Giovanni Mazzone composto da servizi divisionali e reggimentali.

La Cuneense contava un organico di oltre 500 ufficiali e circa 15.800 uomini tra sottufficiali e Alpini piemontesi, liguri e toscani. I piemontesi sono in prevalenza della provincia di Cuneo e delle valli; i liguri delle Alpi Marittime e i toscani dell'Apuania, della Garfagnana e della Versilia.
Furono necessarie 52 tradotte per trasportare l'intera Divisione Cuneense.

Aldo Rasero, "L'eroica Cuneense", Mursia 1985

mati tedeschi disponibili per sfondare le linee russe. Richiesta che non viene accolta in quanto i pochi carri d'assalto di quel che rimane del XXIV Panzerkorps tedesco (che ha preceduto di un giorno la Julia nella ritirata dal fronte sud), sono già impegnati ad aprire la strada alla colonna della Tridentina più a nord e che dal 19 è impegnata in combattimento sia verso Postojali sia per tenere aperto il varco di Opyt dove stanno ancora confluendo altre unità sbandate ungheresi e tedesche.
Uno ad uno i battaglioni della Cuneense vanno all'attacco. Gli assalti si susseguono per tutta la giornata, infrangendosi contro i nidi di mitragliatrice posizionati nel villaggio e le sortite dei T34 che seminano la morte tra le file italiane.
Il generale Battisti prova un'ultima spallata, manda all'attacco quel che rimane dei Battaglioni Borgo San Dalmazzo e Saluzzo. Inizialmente sembrano aver successo, trovano un varco tra le linee russe sul crinale che va da Nowo Postojalowka a Kolkos Kopanki quando vengono improvvisamente colpiti da un violento fuoco di sbarramento e sono costretti a ripiegare lasciando una lunga scia di caduti.
A questo punto ci si deve arrendere all'evidenza dei fatti: non si può passare, non si può lottare contro i carri senza armi opportune; il rischio di accerchiamento è reale, non sapendo la consistenza dell'unità sovietiche che si hanno di fronte e che sembrano aumentare di ora in ora.
Battisti e Ricagno decidono di ripiegare e aggirare Nowo Postojalowka più a nord,

perdendo ulteriore tempo, ma del resto l'alternativa è farsi annientare completamente sul posto. La notte dello stesso giorno le varie colonne con i sopravvissuti della Julia e della Cuneense si rimettono in marcia. Quel che resta del Battaglione Mondovì viene lasciato di retrovia e subisce durissimi attacchi. Le perdite sono ingenti, praticamente il Battaglione cessa di esistere, immolandosi nel coprire le spalle alle altre unità.
Dopo venti ore di marcia forzata, soggette alle scorrerie delle pattuglie sovietiche, alcune colonne raggiungono Postojali, alle otto di sera sono a Alexandrowka dove c'è ancora un piccolo presidio germanico e dove gli Alpini possono riposare qualche ora senza l'assillo degli attacchi russi. Di fatto le due divisioni alpine hanno ormai una capacità combattiva ridottissima. La Cuneense in realtà non esiste più.
Alla fine di trenta ore di combattimenti, tra il 19 e il 20 gennaio, si stima che oltre 13.000 Alpini, la maggior parte della Cuneense, sono rimasti sulla neve di Nowo Postojalowka. Ma siamo solo al primo atto della tragedia...
Dopo Nowo Postojalowka, sulla Cuneense, ferma a riposare presso il kolchoz di Lessinitschanski, si abbatte la furia dei T34 sovietici. Il massacro dura ore. La lotta è impari. Un migliaio di Alpini giacciono esanimi, un altro migliaio è ferito. Non resta che distruggere le armi e arrendersi. Dei circa 4.000 Alpini che prigionieri si incamminano su *la strada del davai* ne torneranno solo un centinaio.
Solo alcuni reparti, a gruppi isolati, riescono a sganciarsi e ricongiungersi alla Tridentina. Secondo la relazione del generale Nasci, del 10 febbraio 1943, saranno solo 1.600 quelli della Cuneense che usciranno dalla sacca.

L'articolo completo di Daniele Tigli *Nowo Postojalowka* è pubblicato in internet all'indirizzo https://www.anafirenze.it/2021/01/18/nowo-postojalowka/.

SONO FIERO DI AVERE L'ONORE DI COMANDARE UFFICIALI E SOLDATI COME VOI!

Vi siete vestiti d'azzurro



Foto Collezione Pasquale Grignaschi

Fui l'ultimo, con il sottotenente Labardo, a rientrare in batteria dopo il contrassalto a bombe a mano e alla baionetta condotto con slancio irresistibile dagli Artiglieri alpini della 73ª! I russi ci erano venuti addosso all'improvviso, uscendo da un bosco alla nostra destra, e in un primo tempo parevano tedeschi: ma fu solo un attimo perché incominciarono subito a mitragliare e non ci furono quindi più dubbi. L'urlo di *Avanti Savoia* del nostro comandante di batteria, capitano Rossi, fu immediato e trascinatore: i serventi al pezzo scattarono come molle e incominciò un epico combattimento che dopo un durissimo e lungo scontro si concluse vittoriosamente per noi. Inseguimmo i russi fin che ci fu possibile e poi rientrammo in batteria: la stanchezza prendeva le gambe e il cuore, eppure tutto sembrava nulla nella gioia immensa per lo splendido successo ottenuto.
Quando il colonnello Cresseri, comandante del Gruppo Val Po, vecchio e valoroso combattente, visibilmente commosso, mi vide, mi chiamò e mi disse: *Oggi la 73ª si è tutta vestita d'azzurro! Sono fiero di avere l'onore di comandare ufficiali e soldati come voi!*
È difficile, quando nella vita si è molto sofferto, sapersi ancora commuovere, sentire ancora la fierezza di un orgoglio, avere grande e viva nell'anima la fiamma di una passione!
Chi però ha avuto, come me, la grande ventura di far parte di un reparto come la 73ª, questa commozione, questo orgoglio, questa passione li avrà sempre nel cuore in un ricordo fatto di fede, di purissimo amore, di eterno rimpianto! Gli ufficiali, i sottufficiali, gli artiglieri della 73ª sono rimasti quasi tutti laggiù, pochissimi sono i superstiti della tragedia di Russia. Ma io, unico ufficiale sopravvissuto, li ricordo davvero tutti uno ad uno, li ricorderò sempre perché eravamo tutti come fratelli, perché eravamo legati da sentimenti di amicizia e d'affetto, perché la 73ª non si può dimenticarla!
Tutti i nomi dei miei compagni sono legati ad atti di raro valore, per tutti dovrei scrivere tante pagine fatte di elogio, di riconoscenza, di esaltazione al loro eroismo! Ma forse non saprei neppure farlo: le mie sono poche parole che escono dal cuore, parole semplici e commosse. È un ricordo quasi intimo che serbo nella mia anima: i visi di tanti eroi mi passano davanti agli occhi e li ricordo tutti come quando erano vivi, quando portavano con orgoglio la penna nera, sorridenti, con lo sguardo limpido e leale di gente onesta, di bravi ragazzi che consideravano la loro batteria come una cosa sacra, da difendere con tutte le forze, sino al supremo sacrificio. [...]
Alle tante mamme e alle tante spose che a lungo e invano hanno atteso il ritorno dei loro cari, vorrei dire una parola di conforto e di coraggio: ma so che non servirebbe a nulla. Tutte però debbono sapere che i loro figli e i loro sposi sono stati sempre i migliori, i più coraggiosi e appartenevano alla più bella batteria alpina del mondo, erano della 73ª, la batteria vestita d'azzurro.

Sottotenente Mario Radaelli
73ª Batteria, Gruppo Val Po
4° Reggimento Artiglieria Alpina
"Nikolajewka c'ero anch'io", Mursia



Foto Collezione Pasquale Grignaschi

Ricordate e raccontate



Foto Collezione Luciano Amaranto

Gennaio 1943, 2° Reggimento Alpini, la 22ª Sezione Salmerie del tenente Meinero. Sotto, "Con una coperta in testa marciavano incuranti dei mitragliamenti" (Egisto Corradi). Nella pagina accanto, 22 novembre 1942: a sinistra, il generale Battisti decora il Geniere Alpino Federico Rossi; a destra, lo stato maggiore della Cuneense.



Foto Collezione Luciano Amaranto

Senza il sacrificio della Julia e della Cuneense, senza Kopanki e Nowo Postojalowka, la Tridentina non sarebbe passata a Nikolajewka quel 26 gennaio 1943. Era un martedì ma nessuno se lo ricordava. In pochi conoscevano i nomi dei villaggi, per i soldati fu semplicemente Russia e per coloro che caddero prigionieri, Siberia. *Ricordate e raccontate*, erano le parole che il generale Luigi Reverberi ripeteva ai soldati usciti vivi dal terribile inferno bianco.

Il mese di gennaio per gli Alpini è come un muto richiamo che viene da est. Nowo Postojalowka, Warwarovka, Nikolajewka. Nomi che raccontano centinaia di storie, raccolte in una memorialistica straordinaria capace di riconsegnarci oggi, a oltre settant'anni dai fatti d'arme, lo spessore e il valore di uomini semplici, non letterati, per la maggior parte artigiani, contadini, manovali.

Giovanni Riba nato a Cuneo, classe 1919, titolo di studio quinta elementare.

È l'alba del 17 novembre 1945 quando scendiamo alla stazione vecchia di Cuneo. Due suore ci accolgono, ci accompagnano al convento dell'Immacolata. Ricevo un caffelatte, poi esco e vado dal barbiere. Incontro una donna di Caraglio che mi parla di tutta la famiglia, ma non di mio fratello. Chiedo di mio fratello, ma lei cambia sempre discorso. Così capisco che mio fratello dev'essere morto, e non mi faccio fare nemmeno più la barba. Mia sorella mi aspetta al tranvai, dall'altra parte del ponte distrutto, a Confreria.

Mio fratello Francesco è proprio morto. Quanta gente viene a chiedere notizie. Dapprima dico la verità, ma poi due sorelle si disperano troppo, e allora comincio a dire che non so, che non ricordo. Un disastro raccontare. Anche dalla Toscana arrivano i parenti dei dispersi. Che gramo affare raccontare. Mia madre morirà di crepacuore per la Russia, per la guerra, per mio fratello. Tante cose mi sembrano inverosimili a me stesso.

Mai avrei pensato di vivere un'esperienza tanto terribile. Molti diranno che questi fatti non sono avvenuti, che sono storie. A volte quasi non credo più nel mio passato.

È una delle tante testimonianze che Nuto

Se metteste un topo in mezzo ai libri, magari addirittura in una biblioteca, dove ce ne sono proprio tanti, gli fareste un grande regalo. Si butterebbe subito nell'attività in cui non ha rivali, quella di rosicchiare carta, di divorare volumi finché ce n'è. È il topo comune, il roditore.

Ma c'è anche chi divora i libri in modo diverso ed è un altro tipo di topo, quello di biblioteca. È quello che li divora con gli occhi, alla ricerca di nozioni, di informazioni. È lo studioso, che non ne ha mai abbastanza di sapere, di imparare. Se non ci fossero i topi di biblioteca, sapremmo tutti molto meno in tutti i campi, compreso quello della storia degli Alpini.

E noi Alpini abbiamo avuto la fortuna di conoscere, frequentare e apprezzare fino a volerle un gran bene una persona che dello studio e della ricerca della nostra storia aveva fatto quasi una ragione di vita. Mariolina era davvero un topo di biblioteca e la sua passione l'aveva fatta diventare la più grande conoscitrice della storia degli Alpini, in tutti i suoi risvolti.

La necessità di affrontare come si deve il tema della battaglia di Nowo Postojalowka ci ha fatto rispolverare un bell'articolo scritto da Mariolina e pubblicato su *L'Alpino* n. 2, febbraio 2017. Vi si leggono anche notizie del noto Reduce di Russia Nuto Revelli, che si autodefiniva "manovale della ricerca", per l'impegno profuso nel raccogliere notizie e racconti di altri sopravvissuti a quella campagna.

Manovale della ricerca è una definizione che calza benissimo anche per la nostra Mariolina e anche in questa occasione è bello ricordarla, e parlarne, come se fosse ancora qui con noi, ma forse c'è davvero. Sembra di sentire la sua voce.

Enrico Gaffuri

Revelli, Alpino dapprima nella Divisione Cuneense, poi in Russia con il Tirano, raccolse negli anni Sessanta e pubblicò nel libro *La strada del davai*. Una storia intessuta dal basso, casa per casa, seduti al tavolo della stanza principale, quella più calda, dove si mangia, si accoglie chi bussa alla porta, si vive. Le voci impresse sui nastri poi riversati su carta dal "manovale della ricerca", così amava definirsi Benvenuto detto Nuto, autore di un documento umano prezioso, un intreccio di testimonianze gonfie di rabbia, di tristezza, di rassegnazione, di gente molto spesso malata, inabile al lavoro a causa della guerra.

Lorenzo Chiappello nato a Montemale di Piatta Sottana (CN), classe 1917, titolo di studio terza elementare.

A Trieste mi vestono in borghese, mi mettono su un treno. A Verona parlo ancora russo, stento a parlare italiano. Nei Balcani ho sempre viaggiato sui predellini dei vagoni ferroviari. Mi legavo con una corda per poter dormire tranquillo. Così, quando arrivo a Busca, le mie caviglie sono gonfie a forza di stare in piedi. A casa ho un letto morbido che mi aspetta. Ma non chiudo occhio due notti di seguito. Poi, la terza notte, lascio il letto e mi stendo sul pavimento, con su una coperta, e finalmente dormo. Al mattino sto ancora dormendo. Mia madre mi trova steso e si spaventa... Oggi ho la seconda categoria di pensione di guerra, per il congelamento subito in Russia e per il cuore spostato da un bombardamento in prigionia. Percepisco 22.010 Lire.

I tedeschi sono gran briganti. I russi sono brava gente, non posso dire male di loro. La popolazione è di cuore, umana. Dal mio foglio matricolare di congedo risultano: anni otto, mesi tre, giorni diciannove di vita militare, cento mesi meno undici giorni!

Ricordi e racconti che non suonano mai, in nessun caso, come un *j'accuse*, ma come la cronaca di un destino segnato, a cui non fu possibile sottrarsi, affrontato con dignità e compostezza. È la memorialistica di chi visse la guerra in prima persona, voci fuori dal coro, soffocate dal boom economico degli anni Sessanta, che dopo un decennio di silenzio forzato, si rivelarono come l'unico mezzo in grado di restituire merito a una generazione di giovani. A uomini capaci di raccontare cose enormi, tragiche, inimmaginabili con candore e semplicità.

Una memoria viva, non un pezzo da museo, una sentenza d'onore e di riconoscenza per coloro che sono sopravvissuti e per le intere generazioni di campagna e di montagna spazzate via dalla guerra. Scomparse per sempre.



Foto Collezione Luciano Amaranto

Vittorio Bellini nato a Demonte (CN), classe 1915, titolo di studio sesta elementare.

Nevica. Nessuno ad aspettarmi. Scendo dal ponte sottano, m'incammino da solo verso casa. Sulla piazzetta Botteria incontro un amico panettiere, il garzone di Parola, e lo prego di correre ad avvertire mia sorella Celestina. Ma ad aprirgli la porta arriva mia madre, il mio amico si trova in difficoltà, ha paura che l'emozione sia troppo grande. Mia madre, d'istinto, subito gli grida: "C'è Vittorio?". La stessa sera casa mia si fa piena di gente, do notizie a tutti, alcune buone, quasi tutte cattive. Ricomincia così la mia vita, la vita di oggi, dell'umile artigiano dell'arte bianca, del panettiere, seguendo una tradizione familiare che si tramanda da oltre un secolo e mezzo di padre in figlio. Non serbo né odio né rancore verso nessuno, perché la vita purtroppo ha i suoi destini, e il mio destino è stato questo: fare il combattente, cercando di dare il meglio di me stesso per la Patria che amo ancora più di prima.

Mariolina Cattaneo

Io a Nikolajewka non c'ero. C'ero però a Nowo Postojalowka!

Di questa battaglia quasi nessuno dei molti che hanno scritto sulla campagna di Russia si è occupato, quantunque essa sia stata, senza dubbio alcuno, la più dura, lunga e sanguinosa fra le molte sostenute dagli Alpini sia in linea sia nel corso del ripiegamento: ritengo quindi necessario affermare che essa, anche se al moltissimo sangue che fu sparso non corrispose il meritato successo, costituì una delle pagine più gloriose che gli Alpini abbiano mai scritto nella loro lunga storia e fu certamente la più splendida fra le molte di cui si compose l'epopea della Julia e della Cuneense in terra di Russia.

Lino Ponzinibio, Battaglione Mondovì, Medaglia d'Oro al Valor Militare

LA PRIMA VOLTA LONTANO DA CASA

Filippo vostro

Filippo vostro è uno spettacolo di narrazione dove il protagonista, Luca Barsottelli, interpreta le voci di quattro personaggi che danno vita a una storia vera: il dramma intimo di una famiglia contadina della Toscana.

Quando ero bambino – dice Luca – *mia nonna mi raccontava la storia di Filippo, che era suo fratello, che nell'estate del 1942 venne mandato a combattere in Russia insieme ad altri 60 mila Alpini. Aveva ventuno anni. E non tornò più. Di lui non si ritrovò neppure il corpo. Filippo significa "amante dei cavalli"* – continua Luca – *ed è un nome che generalmente veniva dato ai condottieri; mio zio invece era un contadino e in guerra non ci voleva andare.*

Oltre a Filippo si intrecciano le figure dei nonni di Luca, Pietro papà di Filippo, la mamma Pasquina e la sorella Iole. È uno spettacolo che alterna quadri di estrema pittoricità. Il protagonista fa rivivere quelle drammatiche vicende, l'umore di una generazione ingannata e persa, con la concretezza di una visione dilaniante.
Filippo era un Alpino della Cuneense. In questo servizio dedicato all'eroismo di quella eroica Divisione nella battaglia di Nowo Postojalowka, per gentile concessione di Luca Barsottelli, pubblichiamo un brano all'inizio della "storia", ancora lontano dalla tragedia, una simpatica lettera di Filippo ai suoi genitori.



Illustrazione © Alberto Battistutti

"Mamma e babbo, vedeste che treno il nostro: 15 vagoni, con tutta la Compagnia". Nella pagina accanto, agosto 1942, si canta in una sosta della tradotta diretta in Russia.

Cara mamma e caro babbo, chi parla è Filippo vostro, anche se chi scrive è un mio commilitone che si chiama Italo. Siamo partiti due giorni fa dalla stazione di Cuneo, e ora viaggiamo verso il Brennero che vorrebbe dire che tra poco saremo fuori dall'Italia.
In questi due giorni, sul treno, ho imparato a leggere l'orologio e Italo mi ha anche promesso che mi insegnerà a scrivere così le lettere potrò spedirvele io da solo, senza disturbare nessuno.
Vedeste che treno il nostro: 15 vagoni, con sopra 222 uomini più 170 muli. Tutta la Compagnia su un treno solo. Il Colonnello prima di partire ha detto che *c'è da essere orgogliosi, Alpini, di avere un treno tutto per noi*, e in effetti io un treno così lungo non l'avevo mai visto. In cima ci sono due vagoni per gli ufficiali e i sottufficiali, nel primo c'è anche un tavolo e le sedie imbottite; ci pensate, mamma e babbo, un tavolo sopra a un treno, e chi se lo immaginava, eh? Man mano che ci si avvicina alla fine del treno, dove ci sono i muli, le sedie imbottite spariscono e ci sono invece le panche di legno e poi la paglia. Ma anche seduti in terra con la paglia, dopo un po' ci si abitua e si sta anche comodi.
Nel secondo vagone, quello con le seggiole imbottite io ci sono montato, e su quelle sedie lì mi ci sono pure seduto perché mi ha invitato il tenente Sarri, che noi soldati lo chiamiamo il *Tenentino*, ma non perché è magro o bassetto, ma solo perché è giovane e ha la faccia come quella di un bimbo; però sa tutto il tenente Sarri perché lui fa l'università a Bologna e studia per fare il dottore come il suo babbo.
A leggere l'orologio, m'ha insegnato proprio lui e ora vi racconto com'è andata: quando ieri siamo arrivati alla stazione di Milano, che è stata la nostra prima fermata, il Tenente è montato sopra una cassetta, ma non perché è bassetto, solo per farsi vedere da tutti, e ci ha detto: *Soldati, ascoltatemi bene, ci vediamo al treno a mezzodì in punto*. E allora io faccio: *O Tenente però l'orologio io non ce l'ho mica*. E il Tenente allora mi dice: *Ma la stazione di Milano, ce l'ha e anche grosso*. E mi indica un orologio che, porco mondo, così grosso io non l'avevo mai visto, che ci sarebbero voluti cinque uomini per abbracciarlo tutto. Ma io l'orologio mica lo sapevo leggere anche se era grosso. A casa so che è mezzogiorno perché passa Enzo in bicicletta. Ma a Milano, a Milano chi passa? *O Tenente* – allora gli faccio – *io l'ora la so leggere solo a casa mia*. – *Allora facciamo così Toscana* –. Mi chiama Toscana il Tenente Sarri. Anche se siamo in otto a venire dalla Toscana, solo me mi chiama Toscana. Nella nostra Divisione tutti abbiamo un soprannome e un giorno vi dirò quelli più belli. – *Allora facciamo così Toscana, quando hai fame ci rivediamo al treno. Poi te monti sul secondo vagone e io ti insegno a leggere l'ora*.
Cara mamma e caro babbo, per paura di perdere il treno, io dal binario non mi sono proprio mosso. Quando era l'ora e tutti sono tornati, io ero già lì bello pronto con lo zaino sulle spalle che aspettavo il Tenente. Lo dovreste vedere il secondo vagone, con le seggiole rosse imbottite e gli attendenti che servono il caffè vero nelle tazze vere di porcellana, e quando io, Filippo vostro, mi sono seduto, il Tenente ha indicato uno e gli ha detto: *Te, portaci due caffè bollenti vai, che abbiamo da imparare a legger l'ora. Ascolta Toscana, è facile. Te i numeri li conosci, no? – Certo signor Tenente: 1, 2, 3, 4, 10, 20, 30. – Va bene, Toscana, ci basta fino al 12. Guarda: questo è il quadrante: ci sono i numeri e poi le lancette: la lancetta grande indica i minuti, la piccola, le ore*.
Grande i minuti, piccola le ore. Questa cosa, cara mamma e caro babbo, però a me non mi entrava in testa: mi sembrava strano che la grande era i minuti e la piccola le ore perché un'ora è più grande di un minuto, no? E così gliel'ho detto al Tenentino e lui mi fa: *Hai ragione Toscana, allora fai così: pensa come i matti: a rovescio*. E io ho capito. Lancetta grande i minuti e piccola le ore. Pensare come i matti per leggere l'ora.
Cara mamma e caro babbo, quando torno a casa vi prometto che insegnerò a leggere l'orologio a tutti. Ora intanto vi mando un saluto che il mio commilitone Italo non ne può più di scrivere. Ma tanto tra poco scriverò le lettere da solo e allora non dovrò disturbare nessuno e vi scriverò quanto e quando mi pare. Spero che stiate tutti bene come sto bene io: date da parte mia un abbraccio bello stretto alle mie Pietre (così chiamavano le sorelle di Filippo, ndr).

Luca Barsottelli

Grazie

Le immagini pubblicate, negli articoli da pagina 10 a pagina 21, sono il risultato di una accurata e documentata ricerca da parte della redazione del *Baradèll* che ringrazia: la famiglia Bertelè per le fotografie inedite della propria collezione; Interlinea Edizioni per le fotografie di Pasquale Grignaschi, tratte dal libro *Vita quotidiana durante la campagna di Russia 1942-1943*, Novara, 2000; Luciano Amaranto per le fotografie della propria collezione; Alberto Battistutti per l'illustrazione tratta dal libro *Don*.

Il senso compiuto del ricordo

Testimonianze concrete di impegno per il bene comune

Adriano Crugnola

Ogni anno, tra gennaio e febbraio, ci ritroviamo per celebrare l'anniversario di Nikolajewka. Lo facciamo non solo con le cerimonie e con la rievocazione dei fatti, ma anche con alcune riflessioni e considerazioni sull'argomento legate alla nostra condivisione della commemorazione.
Gli avvenimenti storici sono infatti ben noti ai più, ma i numeri che hanno segnato quegli avvenimenti sono veramente sconvolgenti; sono decine di migliaia i soldati che persero la vita in quell'avventura sciagurata. È quindi molto importante che la Sezione di Como, dell'Associazione Nazionale Alpini, perpetui anno dopo anno il ricordo di quei Caduti e anche di coloro che, a fronte di sacrifici per noi impossibili da comprendere, sono riusciti a tornare a casa.
È importante ampliare il ricordo a tutti i soldati, non solo agli Alpini, che hanno subito la stessa sorte. Gli Alpini in terra di Russia erano infatti una minoranza ri-



spetto all'intera Armata italiana. A fianco della Tridentina, della Cuneense e della Julia vi erano infatti altre Divisioni: la Ravenna, la Torino, la Cosseria, la Vicenza, la Pasubio, la Sforzesca. Tutti hanno dato un grosso contributo di sangue. Così come coloro che sono caduti sul fronte greco e albanese. Anch'essi hanno combattuto e sono morti onorando il senso del dovere per il bene per la Patria.
Dobbiamo rievocare i fatti di Nikolajewka come simbolo di tutti gli avvenimenti che il tempo ha consegnato al nostro ricordo. Nowo Postojalowka, Selenyj Jar, Arnautowo e tanti altri luoghi, teatri orrendi di una grande storia che i militari italiani hanno scritto in terra di Russia.

Ricordare, è questo il nostro impegno. Ma ricordare semplicemente non avrebbe alcun significato e non aggiungerebbe valore alle nostre celebrazioni se non riuscissimo a dare un senso compiuto al ricordo. E il senso compiuto lo si ottiene rendendo attuali gli insegnamenti che derivano da questo ricordare. Nella realtà di oggi si dimentica l'impegno per il bene comune, l'aiuto di dare a chi ha bisogno; ci si ricorda solo di quello per le proprie saccocce, rimanendo chiusi nel proprio egoismo.
Ecco che allora ricordare i Caduti, i Reduci deve essere per noi Alpini, ma anche per gli altri, una sorta di esame di coscienza che ci deve far capire come procedere sulla strada della vita. Sicuramente le parole non bastano, bisogna far seguire i fatti. Nella società di oggi abbiamo bisogno di testimonianze concrete non di predicatori e di ciarloni.
Dall'Associazione alle Sezioni, dalle Sezioni ai Gruppi, confermiamo allora la testimonianza concreta di impegnarci quotidianamente a fare. E il fare degli Alpini è spesso un fare silenzioso, un fare lontano dalle telecamere e dalla stampa, un fare onesto che persegue il bene di tutti, un fare senza partigianeria, un fare che sempre è un donare.
È questa l'immagine che ci deve sempre accompagnare: aver messo nello zaino qualcosa in più. Porteremo con noi la certezza di operare per una Patria migliore.



Foto Collezione Bertelè

Va' dove ti porta il cuore

Perché è proprio il cuore la sede della memoria

Non esiste pagina della storia del Corpo degli Alpini che non sia caratterizzata da atti di eroismo, valore, sacrificio, obbedienza, abnegazione, solidarietà, aiuto reciproco, nostalgia degli affetti, amor di patria. E potrei andare avanti ancora.
Il capitolo di Nikolajewka e della Ritirata di Russia occupa un posto speciale nel cuore di tutti gli Alpini.
Quelli di Como sentono molto questa ricorrenza. La loro partecipazione a tante commemorazioni ne è testimonianza. Hanno presenziato infatti, con le loro insegne, a Solbiate, a Lenno e a Vighizzolo in ambito sezionale, a Brescia e al Sacro Monte di Varese alle commemorazioni nazionali, e ancora a Merate con la Sezione di Lecco, a Morbegno con la Valtellinese (per ricordare la battaglia di Warwarowka) e a Colico con la Sezione "Alto Lario". Rievocazioni che generano emozioni. Le emozioni, così come i sentimenti, nascono dal cuore. È il cuore la sede della memoria e va seguito.
Nel libro *I sommersi e i salvati*, Primo Levi scrisse: *È accaduto, quindi può accadere di nuovo. Questo è il nòcciolo di quanto abbiamo da dire*. Questo nòcciolo contiene un seme, il seme del ricordo. È nostro dovere continuare a piantarlo e coltivarlo perché dia buoni frutti. Ricordare ciò che avvenne affinché diventi un monito, soprattutto per i giovani. Ricordare per interrogarsi, per capire e per impedire che possa ripetersi. Ricordare come forma simbolica di riconoscenza per tutti coloro che patirono quella tragedia, forse impossibile anche solo da immaginare per chi non l'ha vissuta. Ricordare per conservare la memoria di quegli eventi e sottrarli alla forza corrosiva del tempo. Ricordare le vite perdute.
È questo il senso delle testimonianze che ci ha tramandato chi è tornato.

Tiziano Tavecchio

BRESCIA

Impegno a difendere i nostri valori

Nikolajewka non è solo il nome di una grande battaglia, ma per noi Alpini è un simbolo eterno di ciò che siamo stati, siamo e saremo. Sabato 25 gennaio, a Brescia presso la scuola Nikolajewka – voluta e costruita dalle Penne Nere per ricordare i Caduti e i Reduci di quel conflitto – si sono svolte le celebrazioni dell'82° anniversario della battaglia di Nikolajewka, combattuta il 26 gennaio 1943, con la quale i soldati italiani, reduci dalla caotica e disorganizzata ritirata dalla linea del Don, riuscirono a rompere l'accerchiamento sovietico consentendo di proseguire il ripiegamento. Anche la nostra sezione, con il Vessillo scortato dai consiglieri Andrea Parravicini e Luigi Spinelli, non ha mancato all'appuntamento.
Agli ordini del comandante di picchetto, la manifestazione ha avuto inizio con l'ingresso dei gonfaloni dei Comuni, seguito dai vessilli di varie associazioni d'Arma e infine ha fatto il suo ingresso il Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini, scortato dal presidente Sebastiano Favero, dal comandante delle Truppe Alpine, generale di Divisione Michele Risi, e dal Consiglio nazionale.
L'alzabandiera, con il canto dell'Inno degli italiani, ha dato il via alla manifestazione e, al suono della *Leggenda del Piave* e del *Silenzio*, le autorità hanno deposto una corona d'alloro alla lapide interna della Scuola che ricorda le gesta degli Alpini in terra di Russia. Ritornati in schieramento, il colonnello Renna ha riassunto i momenti più fatidici di quell'epopea.
La cerimonia è terminata con la consegna di una pergamena ai parenti di Fausto Gamba, sottotenente bresciano del 9° Reggimento Alpini e Medaglia d'Oro al Valor Militare, la cui piastrina è stata recentemente recuperata in Russia. Il cimelio verrà poi trasferito a Cargnacco in Friuli dove è sepolto. Al rompete le righe del comandante di picchetto, la manifestazione si è trasferita in piazza della Loggia. Dopo aver reso gli onori ai Caduti, il saluto del sindaco Laura Castelletti e del generale Risi, in sfilata ci si è recati in duomo, dove monsignor Santo Marcianò, ordinario militare per l'Italia, ha celebrato la santa Messa.
Concludo questa giornata del ricordo con un pensiero del discorso del nostro presidente Sebastiano Favero: *Ieri come oggi non dobbiamo avere paura e non dobbiamo pensare che la nostra missione sia finita! Quei Reduci e soprattutto quelli che non sono tornati ci dicono ancora oggi che dobbiamo essere impegnati nel difendere i valori fondamentali che da sempre abbiamo*.

Luigi Spinelli



Foto Luigi Bocchio

SOLBIATE CON CAGNO

Quando i sentimenti si concretizzano

Si sa che verso la fine di gennaio di ogni anno ci sono le cerimonie di ricordo e commemorazione di Nikolajewka e il rischio è che queste diventino mera consuetudine o tradizione.
Ebbene non è così. Ogni volta ci approcciamo e partecipiamo alle varie cerimonie organizzate dai nostri Gruppi con la giusta attenzione e rispetto nel ricordo e nella riconoscenza verso coloro che sono stati sfortunati protagonisti di quegli eventi. Anche a Solbiate, sabato 25 gennaio, si sono materializzati questi sentimenti nella cerimonia organizzata nella Zona Prealpi Ovest.
Con il programma ormai consolidato negli anni, l'evento è iniziato con il ritrovo di tutti, sindaci, autorità, associazioni del


Foto Mario Ghielmetti


Foto Giulio Radaelli

territorio, presso il piazzale del municipio. Alzabandiera, interventi commemorativi, onore ai Caduti, hanno fatto da prologo al corteo con tanti Alpini che, accompagnato dalla Fanfara alpina sezionale di Olgiate Comasco, ha preso avvio diretto alla chiesetta di San Quirico. Particolarmente cara agli abitanti di Solbiate e delle zone limitrofe, la chiesa si trova immersa nella natura appena fuori Solbiate e fu un antico lazzaretto dei malati di peste. Significative le due soste lungo il percorso che, nonostante la pioggia, hanno attirato l'attenzione di tutti grazie all'ascolto di due letture. La prima ha evocato un frammento di storia di quella battaglia, la seconda ha proposto alcune riflessioni circa la commemorazione di Nikolajewka e, in particolare, alcuni passaggi hanno sensibilizzato i presenti. Vi invito a rileggerne il testo pubblicato interamente nelle precedenti pagine 20-21.
Non si può aggiungere altro se non il momento conclusivo dell'evento sfociato nella santa Messa celebrata dal neo sacerdote don Piercarlo Tettamanti, prete ambrosiano con tradizione famigliare alpina, che ha colto e sottolineato il legame tra fede cristiana e fede alpina che quasi sempre si fondono l'una nell'altra ispirate da principi e valori comuni.
Questa è la rievocazione di un'altra giornata importante di vita associativa e di testimonianza della memoria da parte degli Alpini della Sezione di Como.
Per non dimenticare!

Adriano Crugnola

LENNO

Proprio nella data giusta

Questa volta il Gruppo di Lenno è riuscito a celebrare il ricordo di Nikolajewka nella data giusta dell'anniversario, il 26 gennaio, capitato in giornata di domenica. Capita raramente.
Cerimonia svolta come tutti gli altri anni, in modo molto semplice ed è proprio quella semplicità a renderla ancor più sentita, con un calore diverso, nonostante la temperatura invernale. Quest'anno è piovuto, ma la fantasia degli Alpini non ha confini e un socio del Gruppo ha messo a disposizione il suo grande furgone, col quale fa il mercato. Uno di quei mezzi ben attrezzati, con un grande tendone che si apre automaticamente mettendo al riparo la merce esposta su una notevole superficie. E per una volta si è trattato di una merce speciale, i partecipanti alla cerimonia.
Una buona partecipazione, ma senza esagerare: Vessillo scortato dal Presidente di Sezione e alcuni Consiglieri, diversi gagliardetti e un buon numero di Alpini, Sindaco di Tremezzina, di cui fa parte Lenno, e Maresciallo dei Carabinieri insediato da poco, ma già "dei nostri". Rituale delle nostre solite manifestazioni, anche qui senza esagerare. Onori al Vessillo, che rappresenta tutti i nostri Caduti e le nostre Glorie; alzabandiera e onori ai Caduti. Poi, secondo una promessa fatta in precedenza dal sindaco Mauro Guerra, è avvenuta una variante alla toponomastica del paese e lo slargo che ospita la cappella votiva degli Alpini è stato "battezzato" Largo Nikolajewka, con la scopertura di una bella targa in marmo. La cappella, che contiene un piccolo altare, è stata costruita nel 1954 e ogni anno vi si celebra la santa Messa per i Caduti Alpini. La cerimonia è stata preceduta da due interventi, da parte del Sindaco e da parte del presidente Adriano Crugnola. Come al solito il bravo capogruppo Vittorio Zerboni ha preferito occuparsi della regia dell'evento, lasciando a un altro socio il compito di dare il benvenuto ai presenti.
A celebrare l'Eucaristia è arrivato il parroco di Lenno don Italo Mazzoni, che conosciamo bene per la profondità delle sue omelie. Anche questa volta non si è smentito. Ha messo al centro della sua predica il tema della solitudine, partendo da quella vissuta dai nostri soldati in guerra, pur trovandosi insieme a tanti altri commilitoni. Solitudine che si prova nei momenti di angoscia, di paura, di tormento per ciò che si sta vivendo. Quella forma di solitudine che avranno provato gli Alpini all'assalto a Nikolajewka. Soli probabilmente verso la morte. Ha poi parlato della solitudine che affligge molte persone, che non hanno nessuno a cui affidarsi nei momenti più difficili. E ha invitato gli Alpini a farsene carico, come sono già abituati a fare.
Un 26 gennaio celebrato con semplicità, semplicemente alpino.

Enrico Gaffuri

VIGHIZZOLO

Manifestazione sempre più sentita

Domenica 2 febbraio gli Alpini di Vighizzolo hanno ricordato la battaglia di Nikolajewka nell'82° anniversario. L'idea di questa commemorazione venne proposta, alcuni anni fa, dal socio del Gruppo Giuliano Casiraghi, per ricordare lo zio Felice Modolo, caduto proprio in quella battaglia. Puntualmente Giuliano dona la corona d'alloro che viene deposta al cippo degli Alpini.
La manifestazione, breve ma sentita, col passare del tempo ha visto una partecipazione sempre maggiore, la presenza del Vessillo sezionale, e numerosi Alpini di Gruppi limitrofi con i loro gagliardetti. L'evento ha avuto inizio in piazza Piave, nel cuore del paese, con il rito dell'alzabandiera: tutti i presenti hanno intonato l'Inno di Mameli. Ha fatto seguito la deposizione della corona in onore degli Caduti Alpini al cippo che ne fa memoria. Al termine, schierati dietro al Vessillo, in corteo ordinato, è stata

percorsa la breve distanza che separa la chiesa dei Santi Pietro e Paolo, costruita a partire dal 1859, per partecipare alla santa Messa celebrata da don Riccardo Cogliati e magistralmente animata dai canti del Coro alpino "Sandro Marelli" di Fino Mornasco. Erano presenti il vicepresidente Kristian Fiore con cinque consiglieri della Sezione di Como, l'assessore Andrea La Penna e Silvia Incondi dell'associazione ABIO per il bambino in ospedale. Un sentito ringraziamento da tutto il Gruppo Alpini a coloro che hanno partecipato.

Sergio Ferrise

Dopo l'onore al Tricolore con l'alzabandiera e il canto dell'Inno di Mameli, come sempre primizia delle nostre manifestazioni, la celebrazione della santa Messa ha completato la prima parte del programma. Usciti dalla chiesa si sono tenuti i discorsi ufficiali che hanno sottolineato il valore che la battaglia di Nikolajewka ha avuto e ha tuttora, non solo per noi Alpini, ma anche per le migliaia di sbandati di tutte le armi, che sono sopravissuti alla disgraziata spedizione militare in Russia (Armir) che, grazie al sacrificio degli Alpini, hanno potuto rientrare a baita.

Enrico Bianchi

COLICO

L'abbraccio di splendidi monti

Senza nulla togliere all'importanza della ricorrenza per cui noi Alpini oggi, domenica 2 febbraio, ci siamo ritrovati a Colico, e di cui parlerò fra poco, mi è indispensabile esprimere la meraviglia del paesaggio che circonda la bella cittadina. L'abbraccio dei monti disposti a corollario dell'ultimo tratto del nostro lago è di una bellezza impagabile: a nord quelli che aspri e dritti separano la Val Chiavenna dalla Valtellina, verso ovest le cime più dolci e tondeggianti del Pizzo Paglia e del Monte Berlinghera, immediatamente alle spalle l'incombenza del maestoso Legnone che dall'alto dei sui 2610 metri protegge l'abitato. Sono candidi di una fresca nevicata e sono da ammirare a bocca aperta, mitigando i due gradi di temperatura esterna in attesa dell'inizio della cerimonia. Veniamo dunque all'importanza di una celebrazione oramai ricorrente: sono settantacinque anni che Colico fa memoria della battaglia di Nikolajewka, e non ostante gli Alpini invecchino, la presenza è sempre superiore alle aspettative. L'impostazione è come da copione, quest'anno arricchita dalla presenza del presidente nazionale Sebastiano Favero che è accompagnato dal presidente della Sezione di Colico Stefano Foschini. Come sempre non manca il picchetto armato degli Alpini del Morbegno con il loro comandate colonnello Riccardo Venturini.
È necessario elencare le autorità che sempre onorano questa manifestazione: il Prefetto e il Questore di Lecco, il Sindaco di Colico, il comandante provinciale dei Carabinieri di Lecco colonnello Nicola Melidonis (nostro amico e di provenienza dalle file alpine), il colonnello Comandante della Finanza, nonché l'amico Fiorenzo Bongiasca, anch'egli fuori provincia. Numerosi i gagliardetti e gli Alpini dei Gruppi del circondario con una notevole presenza anche di trasfertisti della nostra sezione.



Foto Mario Ghielmetti

MORBEGNO

Warwarowka nel cuore

Si è rinnovato, nella consueta ordinata compostezza, il tradizionale appuntamento che lega Morbegno, la città del Bitto, alla cerimonia commemorativa di Warwarowka; un commovente abbraccio che salda il voto espresso dai Reduci del fronte russo, giunti a baita, nel ricordare il sacrificio dei commilitoni che lassù sono rimasti.
Morbegno, sabato 18 gennaio, con un programma anticipato al tardo pomeriggio per favorire una più ampia partecipazione di ospiti e cittadini, ha richiamato tutti in piazza Mattei.
La suggestiva manifestazione ha registrato, premiando la scelta organizzativa, buona partecipazione ed eccellenti presenze.
Tra queste il sindaco Patrizio Del Nero e la vicesindaco Anna Gusmeroli, il sindaco di Albaredo Matteo Del Nero, il maggiore Marco Issenman, comandante Compagnia Carabinieri di Sondrio, il luogotenente dei Carabinieri di Morbegno Antonio Sottile. Con loro il comandante del 5° Reggimento Alpini colonnello Riccardo Venturini, il comandante del Battaglione Morbegno tenente colonnello Federico Vaia con un plotone di ventuno Alpini in armi.
Folta la rappresentanza della nostra associazione. Accanto al Vessillo della Valtellinese, c'erano quelli delle Sezioni "Alto Lario" di Colico, Argentina, Lecco, Milano e Como – quest'ultimo scortato dal vicepresidente Moreno Ortelli –, una settantina di gagliardetti del Gruppi dell'Alto Lago e della Valtellina oltre a numerose rappresentanze di associazioni d'arma.
L'arrivo del plotone di Alpini, accompagnato dalla Filarmonica di Morbegno, e l'immediato schieramento, ha dato inizio alla cerimonia: alzabandiera, deposizione della corona, benedizione e trasferimento verso il Tempietto al *Doss de la lümaga*.
Davvero suggestivo percorrere il sentiero dedicato al tenente Alpino Gilberto Corti, illuminato dalle torce dei volontari della Protezione Civile dell'Ana e poter ammirare la città al crepuscolo col tramonto sui monti lariani.
Riordinato lo schieramento, dopo i saluti del capogruppo Guido Lucchina e del sindaco Patrizio Del Nero, l'arciprete monsignor Giuseppe Longhini e il cappellano sezionale fra Mario Bongio hanno concelebrato la santa Messa, alla quale hanno fatto seguito l'intervento del presidente sezionale Gianfranco Giambelli e le riflessioni del comandante del 5° Alpini colonnello Riccardo Venturini: entrambi hanno sottolineato la continuità di valori e sentimenti solidamente interpretati da veci e bocia, ieri come oggi, aldilà dei complessi momenti che disegna la storia.
Sentita gratitudine è stata espressa da Giambelli a tutti i presenti e in particolare ai vessilli delle sezioni presenti che hanno condiviso la manifestazione, al vicepresidente della Bassa Valle e segretario Riccardo Canclini e al past president Alberto Del Martino per l'accurata regia, al Coro "Tempo di Gioia" e alla Fi-



Foto Marino Amonini

larmonica di Morbegno che hanno animato i vari momenti.
Di rilievo quanto è stato comunicato dal capogruppo di Morbegno Guido Lucchina, che ha rimarcato l'importanza del Tempietto, sito *al quale tutti noi siamo affezionati*, oggetto di una raccolta fondi lanciata proprio dagli Alpini per il rifacimento della sua copertura. *Occorre una manutenzione urgente e la raccolta fondi ha avuto successo e ha visto una grande partecipazione*.
Warwarowka muove sempre sentimenti e operosità scarpona.

Marino Amonini

MERATE

Una lezione da consegnare ai posteri

La Sezione di Lecco ha ricordato la battaglia di Nikolajewka, venerdì 17 gennaio scorso a Merate, con una manifestazione organizzata dal locale gruppo Alpini, guidato da Claudio Ripamonti.
La cerimonia ha avuto inizio alle ore 20:00 con l'ammassamento presso il monumento ai Caduti, in piazza degli Eroi, il rito dell'alzabandiera e la resa degli onori ai Caduti con la deposizione di una corona d'alloro. Breve corteo per raggiungere la chiesa parrocchiale dove don Mauro Malighetti, nuovo parroco di Merate, ha celebrato la santa Messa, animata dai canti del Coro "Stelutis" di Brivio. Nella sentita omelia, il sacerdote ha ripercorso alcuni dolorosi passi del libro *Cristo con gli Alpini* del beato don Carlo Gnocchi – che riporta la cruda realtà di ciò che fu Nikolajewka –, e ha invitato tutti a praticare *una memoria che sia grata. Non siamo più capaci di dire grazie. Il bene che c'è è messo da parte* – ha continuato don Mauro –. *Chiedo al Signore che impariamo, da questa memoria grata, una lezione da consegnare a chi viene dopo di noi.*
Sono seguiti gli interventi del sindaco di Merate Mattia Salvioni, del presidente della Provincia di Lecco Alessandra Hofmann, del comandante del Battaglione Morbegno tenente colonnello Federico Vaia, che ha sottolineato l'impegno delle Forze Armate nel trasmettere il ricordo e i valori alle truppe, e infine, le parole di Emiliano Invernizzi, presidente della Sezione di Lecco.
Erano presenti anche il luogotenente della Stazione dei Carabinieri di Merate Edonio Pecoraro e il tenente Gianluca Mazzei della Guardia di Finanza di Cernusco Lombardone.
Un clima di ricordo e riflessione ha caratterizzato l'intero evento che ha visto non solo una sentita partecipazione alpina – sette vessilli tra cui quello della nostra sezione e numerosi gagliardetti – ma anche della comunità meratese.
Un rinfresco aperto a tutti ha poi chiuso la serata, in un clima di unità e fratellanza.

Andrea Parravicini

Giornata della memoria e del sacrificio degli Alpini

Il 26 gennaio è la *Giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli Alpini*, istituita dal Parlamento italiano con la legge 44 del 2022. L'origine di questa ricorrenza è il 26 gennaio battaglia di Nikolajewka, episodio simbolo della seconda guerra mondiale e sinonimo di tragedia, di sacrificio, di altruismo, di virtù. Sono valori ancora oggi validi, non solo per il ricordo del passato, ma come insegnamento da trasmettere alle nuove generazioni.

SACRO MONTE DI VARESE

Pellegrinaggio giubilare

Come da tradizione, domenica 26 gennaio, molte Penne Nere hanno ripetuto il pellegrinaggio al Sacro Monte di Varese, dove si volge annualmente la manifestazione in ricordo del sacrificio di Nikolajewka. Quest'anno l'evento ha avuto carattere nazionale e ha portato a Varese numerosi associati da tutta Italia.
Gli Alpini e gli altri partecipanti si sono ritrovati alla prima cappella della Via Sacra del Sacro Monte di Varese, dove l'inizio del pellegrinaggio è stato scandito dalle note della Banda alpina "Giuseppe Verdi" di Capolago, dall'inno nazionale e dall'alzabandiera. Il cammino di quest'anno sulla Via Sacra ha assunto grande rilievo anche per il fatto che il santuario di Santa Maria del Monte di Varese è chiesa giubilare del Giubileo della speranza 2025: all'inizio della salita è stato ricordato come il senso spirituale di questa giornata sia orientato dal bene che può nascere anche dall'orrore della guerra e delle violenze, e come il bene è l'unica risposta per sconfiggere il male che l'uomo può compiere.



Dopo questo momento di raccoglimento è iniziato il cammino, aperto dalla Croce, seguita da reliquiari artistici contenenti le reliquie dei Santi e dei Beati Alpini, e infine dall'ampolla contenente la terra di Russia, abitualmente custodita in Santuario.
In processione, si sono alternati la preghiera del Rosario, le toccanti riflessioni tratte da *Cristo con gli Alpini* del beato don Carlo Gnocchi e i canti dei cori alpini della Sezione di Varese e dei congedati della Brigata Alpina Tridentina. Numerosi vessilli e gagliardetti delle Sezioni e dei Gruppi Alpini hanno accompagnato in forma solenne il Labaro nazionale.
Giunti in Santuario, ha avuto luogo la santa Messa solenne, presieduta dal vicario episcopale della diocesi di Milano per la zona di Varese don Franco Gallivanone, e concelebrata dall'arciprete del santuario monsignor Eros Monti, dal prevosto di Varese monsignor Gabriele Gioia e dai cappellani alpini.

Emozioni alpine e ricordi giovanili

Domenica 26 gennaio ho partecipato, per la prima volta, alla commemorazione della battaglia di Nikolajewka al Sacro Monte di Varese. Per me ha rappresentato un motivo di onore e di orgoglio perché ero di scorta al Vessillo della Sezione di Como.
Insieme alle tante emozioni da Alpino, mi sono tornati in mente i ricordi della mia gioventù, studente al Liceo Artistico "Angelo Frattini" di Varese. Con i miei compagni di scuola, venivo in questi luoghi durante le "bigiate" collettive per evitare brutti voti. Inoltre proprio al Sacro Monte insieme abbiamo preparato gli esami di maturità. È stato bello rivedere il viale acciottolato che sale per oltre due chilometri, scandito dalle cappelle dei misteri del santo Rosario.
Il Consiglio nazionale ha attribuito quest'anno alla manifestazione il grado "solenne", che sta a indicare la sua importanza fondamentale, la presenza del Labaro e dei vertici dell'Associazione.
Al ritrovo, avvenuto proprio alla prima cappella, erano presenti molti Alpini e i vessilli di diverse sezioni, tra le quali ricordo Alessandria, Monza, Lecco, Milano, Bergamo, Brescia, Torino, Omegna Ossola, Novara, Luino e Intra. La croce, segno della cristianità, che apriva la processione, era portata dall'Alpino Giuliano Dinale – papà di Davide, medaglia d'oro al 3° Campionato nazionale di mountain bike nel 2018 – del Gruppo di Bulgarograsso. Numerose le autorità istituzionali, civili e militari che sono intervenute: il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti, il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana, il sindaco della città di Varese Davide Galimberti, il generale Michele Risi comandante delle Truppe Alpine, il generale Emiliano Vigorita comandante Pronto Intervento Caserma Nato "Ugo Mara" di Busto Arsizio, il colonnello Marco Gagliardo e il tenente colonnello Andrea Poletto rispettivamente comandanti dei Carabinieri della provincia Varese e della città di Busto Arsizio.
Per la Sezione di Como, oltre al sottoscritto, hanno partecipato il consigliere Alessandro Fumagalli, i volontari dell'Unità di Protezione Civile con il coordinatore Roberto Fontana e le rappresentanze di diversi Gruppi: Appiano Gentile, Bulgarograsso, Olgiate Comasco, Turate, Mozzate.
Durante la salita, mentre la splendida giornata volgeva al tramonto, è stato bellissimo osservare all'orizzonte il lago di Varese e più in lontananza la Pianura Padana, uno spettacolo naturale, indescrivibile, di rara bellezza, che ha generato in me una profonda riflessione per tutti quei ragazzi che da queste terre sono partiti per la Russia e là sono rimasti, non hanno più avuto la possibilità di godere di queste emozioni.
Al termine della commemorazione, una foto ha immortalato il ricordo di un'esperienza meravigliosa che consiglio a ogni Alpino che ancora non vi ha partecipato perché lascia in ciascuno un segno davvero incancellabile.

Massimiliano Fusetti

Al termine, sempre in Santuario si è svolta la commemorazione ufficiale della battaglia di Nikolajewka, tenuta per l'occasione dal presidente nazionale Sebastiano Favero che si è soffermato in particolare sul significato educativo che i fatti della storia e l'impegno attuale degli Alpini e delle unità di Protezione Civile sono chiamati oggi a offrire ai ragazzi e ai giovani. Un messaggio forte e chiaro, scandito con parole decise che hanno richiamato i presenti a questo preciso dovere di testimonianza, sull'esempio di coloro che hanno dato la vita a Nikolajewka e anche in tutte le guerre: riuscire a far partecipi i giovani di tanto eroismo profuso su tutti i fronti di guerra di allora e dar loro quel tanto di luce indispensabile perché ognuno trovi dentro di sé la forza della speranza.
Una nota particolare, ma di grande significato, ricordata da Favero è stata la costruzione dell'asilo "Sorriso" a Rossosch – nello stesso luogo in cui durante la Campagna di Russia era insediato il comando del Corpo d'Armata Alpino – inaugurato il 19 settembre 1993. Sulla terra che fu teatro di quella cruenta battaglia non c'è un monumento a ricordo del passato, ma un'opera viva frutto di un rinnovato impegno di pace e di solidarietà che da sempre contraddistingue gli Alpini.

Giorgio Spada

LURAGO D'ERBA

Quando danzavano le lucciole

Sabato 25 gennaio 2025, in occasione della *Giornata della memoria e del sacrificio degli Alpini* – che si festeggia il 26 gennaio – presso la baita degli Alpini di Lurago d' Erba, gremita in ogni ordine di posto, è avvenuto un evento significativo.
Un convegno, che aveva come tema e oggetto la presentazione del libro *Quando danzavano le lucciole*, del professor Antonio Bertelè, organizzato dal Gruppo Alpini in collaborazione con la Biblioteca comunale di Lurago d'Erba, che è intitolata a Rosa Maria Picotti, per tanti anni insegnante presso la Scuola Media del Paese e, tra parentesi, anche madre dell'autore del libro.
Giovanni Molteni, presidente della Commissione Biblioteca ha aperto la serata indicando come il filo rosso della memoria avrebbe intrecciato e legato tra loro tutti gli elementi: l'autore e il contenuto della sua opera, gli Alpini, nella giornata nazionale a loro dedicata, e la loro baita.
Quando danzavano le lucciole è un romanzo – la recensione è pubblicata in questo numero del *Baradèll* – nel quale l'autore è contemporaneamente narratore e interprete. Bertelè ricorda la sua vita, e quella della sua famiglia, con avvenimenti felici, dolorosi e bizzarri, ambientati in una Lurago di cinquant'anni fa a cui è profondamente legato, essendo diventato il suo paese di adozione fin dagli anni Cinquanta del secolo scorso.
Il primo capitolo delinea la figura del padre Corrado – studente del Politecnico di Milano e Alpino nella Campagna di Russia – e di come il destino abbia determinato miracolosamente gli eventi della sua vita: per sostenere un esame universitario, all'inizio di gennaio 1943, gli venne concessa una licenza e rientrò in Italia poco prima dell'inizio della disastrosa ritirata.
Dopo la lettura interpretata di alcuni brani, toccanti e molto significativi, da parte di Marta Fumagalli, il capogruppo Flaminio Colombo ha ricordato la figura dell'Alpino Tarcisio Redaelli, reduce luraghese della Campagna di Russia, proponendo un brano emozionante del libro *Comaschi in guerra* – edito da Mursia nel 2009 –, una testimonianza che ha messo in risalto la forza di sopravvivenza di Tarcisio e la sua tenace volontà di voler ritornare a baita. Un momento toccante è stata la presentazione di alcune fotografie originali, autentici cimeli di guerra, donate dall'autore e dalla sua famiglia alla sede degli Alpini, che ritraggono episodi significativi della ritirata.
Erano presenti anche le sorelle e i fratelli dell'autore, l'ex sindaco di Lurago Federico Bassani e, per la Sezione di Como, il vicepresidente vicario Kristian Fiore, il cerimoniere Tiziano Tavecchio e il consigliere della Zona Brianza Silvio Consonni. La conclusione della serata è spettata al sindaco Davide Colombo che ha sottolineato l'importanza degli Alpini sul territorio, fondamentale nei Comuni che hanno la fortuna di poter contare su di loro.

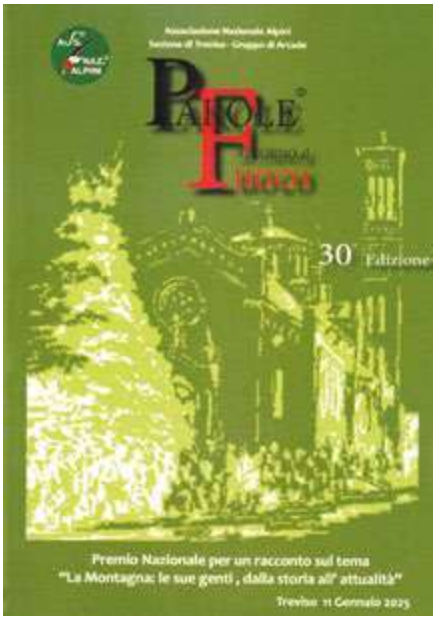
Carlo Conti

Trent'anni di racconti

Un vero e proprio florilegio di emozioni e riflessioni

Roberto Novati

Lo scorso 11 gennaio, la Sezione di Treviso e il Gruppo di Arcade hanno celebrato la 30ª edizione del premio letterario *Parole attorno al fuoco*. Il concorso è nato infatti nel 1995 su iniziativa del maestro Carlo Tognarelli, iscritto al Gruppo Alpini di Arcade, ed è continuato ininterrottamente fino all'edizione che si è tenuta quest'anno.
Con il patrocinio della Presidenza dell'Associazione Nazionale Alpini, della Regione Veneto, della Provincia di Treviso e del Comune di Arcade e la collaborazione del Rotary Club di Treviso, l'idea letteraria è cresciuta nel tempo facendosi conoscere in tutta Italia. Sono aumentati i partecipanti: ben settanta i racconti in gara in questa edizione – di cui uno anche proveniente dalla Svizzera – dal tema *La montagna: le sue genti, dalla storia all'attualità*.
La giuria era presieduta fino a due anni fa dallo scrittore e giornalista Giovanni Lugaresi che ha ceduto poi il testimone all'omologo Sergio Tazzer.
Il premio richiama al fuoco del grande *panevìn* della vigilia dell'Epifania, una tradizione particolarmente radicata ad Arcade (TV), considerata la capitale di questa usanza. Il sociologo ed etnologo Claude Lévi-Strauss, tra i padri dello strutturalismo, sosteneva che il fuoco segnò il passaggio dalla natura alla cultura, concetto che si riflette nello spirito del premio.
Dalla sua creazione il concorso conserva una forte tradizione solidale: metà della somma vinta dai premiati deve essere destinata a un'associazione o a un ente umanitario scelto dall'autore. Intervenendo alla premiazione – avvenuta al museo civico di Santa Caterina a Treviso – il presidente Sebastiano Favero ha sottolineato come l'individualismo sia un tarlo che rischia di compromettere la società, mentre ha elogiato il valore dello stare insieme, del "fare cordata", come opportunità per guardare al futuro con fiducia e pragmatismo. Alla cerimonia era presente anche l'Alpino Luigi Cason (insieme all'amico Antonio Scandiuzzi) che partecipa al concorso da ben quindici anni.
Il presidente della giuria letteraria, Sergio Tazzer, ha evidenziato alcune caratteristiche riscontrate nei testi valutati: una scrittura più sicura e fresca, meno intimista, con tematiche non banali e una presenza femminile più marcata; ha inoltre notato una rappresentazione della montagna meno mitizzata e più umana, con riferimenti a temi di stretta attualità, come il conflitto russo-ucraino e la violenza sulle donne, mentre il presidente del comitato organizzatore, Leonardo Migotto, ha ringraziato gli scrittori che, nel corso dei trent'anni del premio, hanno inviato quasi tremila racconti, creando una vera e propria enciclopedia di emozioni e riflessioni.



I vincitori della trentesima edizione: primo classificato, Fiorella Borin, di Venezia, con il racconto *Alfonso e Piccenina*, secondo classificato, Jacopo Grassini, di Capiago Intimiano, con il racconto *Come quando la nebbia prende a salire*, terzo classificato, Stefania Pillon, di Belluno, con il racconto *Le cose verranno da sé*.


Foto da Veectezy

Come tutti gli anni, i racconti premiati e segnalati sono pubblicati in un volume. La terza e la quarta pagina di copertina quest'anno sono dedicate alla memoria di Enrico Reginato, Alpino, Medaglia d'Oro al Valor Militare. Nel 1941 fu inviato sul fronte greco-albanese come sottotenente medico del 1° Reggimento Alpini. Volontario con il Battaglione Alpini Sciatori Monte Cervino, dal gennaio 1942 partecipò alla Campagna di Russia, dove venne catturato dal nemico il 28 aprile nel corso della battaglia di Stalino. Nel 1954, dopo aver trascorso dodici anni nei campi di concentramento sovietici, venne liberato.

Jacopo Grassini

Puntualmente il nostro telegiornale settimanale *L'Alpino* ci propone alcuni argomenti di vita associativa e la puntata 364 del 13 gennaio ha dedicato un servizio proprio a *Parole attorno al fuoco*, l'importante rassegna letteraria che ogni anno torna a proporci nuovi talenti. Seguendo il servizio televisivo, ho scoperto che tra i concorrenti c'è stato un giovane che si chiama Jacopo Grassini di Capiago Intimiano, paese limitrofo a Senna Comasco dove abito. E, soprattutto, ho appreso con piacere che Jacopo si è aggiudicato il secondo premio. Si tratta però di un nome che nessun Alpino del mio Gruppo conosce e non c'è stato altro da fare che rivolgerci al sindaco Emanuele Cappelletti, che ha sguinzagliato per il paese tutti gli 007 disponibili, riuscendo a recuperare il suo numero di telefono.
Ricevuta l'informazione, mi sono messo in contatto con lui per avere tutte le informazioni che ci permetteranno di dedicargli un servizio sul *Baradèll*. Jacopo, ragazzo con il quale è stato un piacere dialogare, risiede a Venezia per motivi di lavoro.
Proporremo il suo brano sul prossimo numero del *Baradèll*, visto che richiede molto spazio. È uno splendido racconto dal titolo molto strano che suscita curiosità *Alpino Rosmarino*. Si tratta di un pezzo davvero interessante, da cui traspare un grande amore per gli Alpini e una grande maestria nell'uso della penna... non quella alpina, ma quella a sfera.

Quando la memoria diventa oblio

La triste storia di un Eroe dimenticato

Questo brano non è stato scritto da un Alpino, ma da una persona che nei nostri confronti ha una grande stima. Si tratta di Roberto Lelli, una figura che è stata fondamentale nella gestione dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili di Como. Ci ha frequentati e conosciuti da vicino negli anni in cui la nostra sezione riuniva l'Assemblea dei Delegati nei locali Ance. Lo potremmo tranquillamente definire un uomo d'altri tempi, per via della sua finezza, della sua signorilità in ogni ambiente e frangente, della sua eleganza. È un po' di un'altra epoca anche il linguaggio della sua scrittura, che a tratti è quasi poesia. Esattamente come noi, è addolorato nel vedere come a volte la memoria venga cancellata con un colpo di spugna. Un dolore che sa esprimere molto bene. E Roberto Lelli ha trasformato il suo dolore in generosità. Di fronte alla tomba di un Eroe, dimenticata e in condizioni pietose, ha deciso di donare mille Euro per il suo recupero e altri mille alla nostra sezione, come premio per la sua tenacia nel tener viva la memoria.

Roberto Lelli

Nella dotta pubblicazione dal titolo *La caduta del Monte Maggiore 27-28 ottobre 1917* e sottotitolo *Le battaglie della "ritirata di Caporetto" nelle Prealpi Giulie* (Passo Taname - Monteaperta - Monte Cavallo - Sella Canebola) del maresciallo degli Alpini Andrea Vazzaz, Gaspari editore Udine, marzo 2022; alle pagine 244 e 245 , nel paragrafo *Il sacrificio della 742ª Compagnia mitragliatrici*, leggiamo: *Il tenente Rodolfo Bucco, nato il 16 giugno 1893 a Saronno (VA)* (alla cui persona il Comune di Saronno ha dedicato una via, nda), *nella sua straordinaria carriera militare, venne decorato di due Medaglie d'Argento e di tre Medaglie di Bronzo al Valor Militare.*

La 742ª Compagnia mitragliatrici era un reparto costituito da soldati provenienti dagli Alpini; il suo comandante era il tenente Rodolfo Bucco, veterano e pluridecorato ufficiale. Egli cadde in combattimento sul Monte Cavallo (Monte Le Zufline) il 27 ottobre 1917 (pagina 326), mentre, a pagina 341 v'è scritto: *Comandante di una Compagnia mitragliatrici, scontratosi con gli avversari in forze soverchianti li affrontava e li tratteneva sulle loro posizioni. Sotto il vivo fuoco nemico dirigeva in seguito personalmente il ripiegamento del proprio reparto, recitando colla parola e coll'esempio i dipendenti alla calma e alla resistenza, finché colpito da una pallottola avversaria cadeva gloriosamente accanto all'unica arma che ancora doveva ritirarsi. Monte Cavallo, 27 ottobre 1917.*

La salma, sepolta inizialmente nel cimitero di Subit il 4 novembre 1921 venne poi traslata, per volontà dei genitori, nel cimitero di Attimis con una solenne onoranza a cui parteciparono oltre al picchetto di Alpini in armi, il Consiglio comunale, la Sezione Combattenti, le scolaresche di Attimis e frazioni, diversi amici e colleghi. Altre e maggiori notizie sono reperibili su *La Patria del Friuli* del 15 novembre 1921. Interpellato Luigi Fattori di Attimis – che mi ha cortesemente fornito le indicazioni di ove fosse la tomba – sono andato nel locale cimitero per rendere omaggio all'Eroe. Un secolo si è frapposto fra l'ieri e l'oggi e ho connotato come, a distanza di cento anni dalla tumulazione, ad uno ad uno siano fluiti gli anni e il tempo abbia cancellato; ad uno ad uno siano trascorsi i giorni e la memoria abbia disperso. Stagioni perché fuggite rapide così?

Il dì terreno è passato, dimenticato il sepolcro, rovinata la modesta, indecorosa e misera lapide: nessuna croce. Né vecchi, né avvizziti i fiori: mancano. Il nome non è ricoperto d'arbusti o sbiadito da leggersi a stento: non c'è. Sulla tomba aleggia il passato: sfiorito e ormai spento.

A terra, poco lungi al vecchio muro di cinta del camposanto, giace la pietra tombale. Essa non è guari più esclusa d'altre dai guai del tempo, dallo scrostarsi, dal rovinarsi. L'acqua la rende anonima col terreno circostante, l'aria la deteriora, s'inseguon le lucertole. Non vi si legge alcuna data o luogo di nascita o di morte.

Or corrono già molti anni che l'unica sua traccia – una fotografia – fu posta, oggidì crepata in più punti; la pioggia e la polvere la renderanno, a poco a poco, non più visibile e sarà affatto cancellata. Speriamo ch'Egli riposi prono, sì da non vedere che, ora, solo la trascuratezza esalta, con l'incuria dei vivi, l'obliosa Gloria del Morto.

Un giorno dopo l'altro scorre la vita dei viventi. Non considerazione, non riguardo, non onore per lo spezzato Suo nome, lungo e breve: giovinezza e della Sua esistenza il più bel fiore. Solingo, sperduto, abbandonato, non un lume a confortare la mai raggiunta canuta età, né nell'avello ode soavi accenti, solo il vento è Sua nenia. Tal dei tempi è il costume. E lo chiamano luogo di pace questo.

Cinque medaglie ho meritato. Cinque medaglie e poi morire. E le cinque medaglie, fedeli amiche d'un tempo migliore, una gentil pietade hanno di Lui e sembran dire: *Non un Eroe, bensì un pover'uom Tu sei, non più pieno di forza, mortale nella divina armonia*. Che si può dire, dunque, d'un cimitero dov'Egli sepolto sta? Tutto è silenzio.

Il tramonto innanzi viene e già la sera si prepara, tiepido è l'aere e l'ombra discende, declina il sole calando a ponente; solitaria, una rondine, nel crepuscolo mite del vespero, in su quel suolo la scorsi raccogliere un volo a Lui d'intorno, a dar pace e saluto alla Sua requie.

E mentre stavo per uscire, parmi, ma sicuramente è frutto di mie suggestione e immaginazione, parmi essa piangesse al pianto Suo, *sisilute* (rondine in dialetto friulano, ndr) sconsolata e Lo compiangesse, ascosa in mezzo al suo flebile garrire: *Se tu vens cà su ta' cretis [...] al è un splàz plen di stelutis: dal mio sanc lè stât bagnât*, che scorre eterno fra la terra e il cielo.

Suonava l'Ave Maria il campanile della chiesa di Sant'Andrea apostolo e i flebili garriti: *Il miò spirt ator ti svole: io e la stele 'o sin cun te* si perdevano lontano come la eco dei rintocchi della pia campana.



Immagine AI di Alessandro Ghezzer

Dalla penna dei Gruppi

Fatti col cappello alpino

ALBIOLO-VALMOREA

I 94 anni di Antonio Cattoni



Antonio Cattoni è il socio più anziano del Gruppo Alpini di Albiolo-Valmorea.
Ha svolto infatti il servizio militare nel 1952, arruolato a San Candido il 29 febbraio, congedato a Brunico il 21 giugno 1953, con un breve periodo di richiamo nel 1961 a Merano.
Antonio ha raggiunto il meraviglioso traguardo di spegnere novantaquattro candeline. Con alcuni Alpini del Gruppo siamo andati a trovarlo, lo abbiamo festeggiato come si conviene a un vecio e scattato una foto ricordo. Ci siamo stretti intorno a lui e, con un buon bicchiere di vino, abbiamo brindato alla salute e agli Alpini.
Il nostro Antonio è ancora in buona forma. Ha sempre partecipato alle iniziative organizzate dal Gruppo al quale è molto legato. Antonio è per noi una grande fonte di ispirazione.
È nostra consuetudine far visita ai soci anziani, non solo in occasione del loro compleanno, ma periodicamente, come segno di affetto e gratitudine. Regalare loro momenti di attenzione ci permette di condividere conoscenze, esperienze, ricordi e valori. Recentemente siamo andati anche a casa di Sergio Franzi. Alpino dal 1961, che dopo l'addestramento a Merano, fu trasferito a Vipiteno con l'incarico di radiofonista.

Gruppo Alpini Albiolo-Valmorea

AROSIO

In ricordo di Mario Galli



Martedì 4 febbraio 2025, purtroppo, Mario Galli, Alpino del Gruppo di Arosio, ha appoggiato lo zaino a terra ed è andato avanti.
Dopo una vita dedicata al bene comune – come Sindaco del Comune di Arosio dal 1980 al 2004 e come Alpino dal giorno del suo congedo a oggi – lascia un grande vuoto nella comunità arosiana e nella famiglia alpina. Caro Mario, mancherà nel nostro Gruppo Alpini la tua voglia di mantenere sempre viva la memoria e l'onore dei Caduti delle guerre, la tua capacità di avere sempre una buona parola per tutti, senza mai fare polemiche e senza mai avere un dissidio con nessuno e soprattutto mancherà la tua voce inconfondibile che intonava canzoni su canzoni finché non ne restavano più.
Ed allora non si poteva che congedarti con una cerimonia funebre degna della tua persona, alla quale hanno partecipato moltissimi Gruppi Alpini dei paesi limitrofi, segno di una grande stima nei tuoi confronti. Una folla di Alpini e di gente comune ti ha accompagnato nel tuo ultimo viaggio terreno con un finale commuovente: il *Silenzio*, eseguito da un trombettista, all'uscita della chiesa parrocchiale.
Ora sei libero di cantare in Paradiso. Ciao Mario.

Mario Bestetti

BRENNA

Donare per non dimenticare

La vigilia di Natale abbiamo consegnato i doni ai bambini attraverso Babbo Natale, doni che avevamo raccolto dalle famiglie, con le quali abbiamo trascorso il pomeriggio presso la nostra sede, in allegria, con cioccolata, panettone e vin brulé.
Come ormai è tradizione, in questa occasione, raccogliamo le offerte che ogni anno indirizziamo a un'associazione che opera per il bene in ambito pediatrico.
Quest'anno la nostra scelta è caduta su "Il Giardino di Luca e Viola", un'associazione di volontariato nata per ricordare due bambini, volati in cielo troppo presto. *Essere un luogo accogliente*, – è la loro finalità – *profumato come un giardino ben curato, in cui le famiglie e i bambini possono far crescere il sentimento dell'amore verso il prossimo*.
"Il Giardino di Luca e Viola" segue e finanzia i progetti di tante associazioni e ospedali. Abbiamo aderito a uno di questi progetti per l'acquisto di una strumentazione, da donare a "La Nostra Famiglia" di Bosisio Parini, che servirà ad analizzare le onde celebrali dei bambini con neurodisabilità, rendendo possibile un intervento più efficace nei loro confronti.
Grazie alle offerte dei genitori, a un contributo della BCC di Cantù, e ad altre liberatorie, abbiamo raccolto e donato la somma di 1.500 Euro per la nostra finalità.
Siamo poi andati a visitare il centro de "La Nostra Famiglia", a



Bosisio Parini, dove siamo stati accolti dal dottor Rosario Montirosso, che ci ha fatto visitare la struttura dove curano i piccoli pazienti e ci ha mostrato i reparti e spiegato le terapie. Una giornata che ci ha arricchito emotivamente e culturalmente, al termine della quale abbiamo consegnato un assegno simbolico, ma rappresentativo, della donazione effettuata.
Donazione che rappresenta la solidarietà, uno dei principali valori alpini. La solidarietà fa crescere la cultura del dono, come indicato dal messaggio che "Il Giardino di Luca e Viola" comunica dal suo sito internet – che come Alpini ci ha colpito –: *Donare per essere migliori, donare per rendere migliori, donare per non dimenticare*.

Fabrizio Proserpio

CANTÙ

Cartolina di auguri e di solidarietà

L'idea di realizzare una cartolina in legno impiallacciato, che raffigura un presepe alpino, nasce da Gabriele Migliorini, che conosciamo tutti; un ricordo da lasciare come augurio, in occasione del natale di Gesù, agli amici Alpini.
Da cosa nasce cosa e, di lì a poco, a Gabriele viene l'idea di abbinare alla cartolina una raccolta fondi finalizzata all'iniziativa di solidarietà "Emergenza Freddo".
Gli Alpini conoscono bene "Emergenza Freddo". Il *Baradèll*, nel numero 1 dello scorso anno, ha dedicato a questo argomento un servizio di sei pagine. Sandro Bertola spiegava che *"Emergenza Freddo" nasce nel 2011, spinta dalla necessità di salvaguardare parte della popolazione comasca che, durante i mesi invernali, non ha un tetto dove riposare la notte.* L'ex caserma dei Carabinieri di via Borgovico, con trenta posti letto, offre ospitalità e protezione notturna a persone del territorio senza fissa dimora o in condizione di grave marginalità sociale che dormono in strada. Le attività di accoglienza sono gestite dagli operatori della Fondazione Somaschi Onlus affiancati da volontari di diverse associazioni, che si dedicano con disponibilità, sensibilità e attenzione, tra i quali anche noi, Alpini comaschi, presenti con parecchi volontari.



Ma torniamo alla nostra cartolina. La raccolta, come è facile immaginare quando si intraprendono iniziative di solidarietà alpina, è andata molto bene. In diverse occasioni abbiamo proposto le cartoline e in breve tempo sono andate esaurite. Durante il concerto di Natale del "Famoso Coro" di Cantù, diretto dal maestro Alpino Paolo Maspero, e in occasione di una cena per lo scambio di auguri presso il Gruppo di Griante, la risposta è stata sempre entusiasta, tanto da permetterci di raccogliere la somma di 750 Euro che sono stati consegnati in Sezione martedì 7 gennaio scorso.
Spes non confundit, la speranza non delude: la speranza è il messaggio centrale del Giubileo che stiamo vivendo, ma è anche il motto della prossima Adunata di Biella, *Alpini portatori di speranza*. La speranza che sarà il filo conduttore della nostra vita associativa per tutto l'anno.
La nostra condizione umana dipende unicamente dalla fortuna legata al luogo dove nasciamo. Parlare di accoglienza in questo periodo storico è molto difficile, eviterei di farlo dalle pagine del nostro *Baradèll*.
Concludo però con una considerazione: dare a queste persone una speranza è sicuramente un compito arduo che abbiamo come uomini e Alpini, ma dobbiamo impegnarci, provare a farlo, perché la speranza è un sentimento di aspettazione fiduciosa nella realizzazione, presente o futura, di quanto ognuno di noi desidera. Dobbiamo guardare avanti con rinnovata fiducia, metterci in gioco. Non sarà mai tardi cercare un mondo migliore se nell'impegno mettiamo coraggio e speranza.

Roberto Novati

CANZO

Assemblea e attività d'inizio anno

Sabato 25 gennaio, nel corso di una partecipatissima assemblea ordinaria dei soci del Gruppo Alpini Canzo, Kristian Fiore, che lo ha guidato per il periodo di cinque anni, ha portato a termine il suo mandato.
Anni intensi, iniziati con l'epidemia di Covid-19, che hanno temprato la squadra di lavoro guidata da Fiore e che, con soddisfazione, hanno visto il Gruppo consolidarsi, nel solco tracciato dai capigruppo che lo hanno preceduto: nel sostegno al paese, nella collaborazione con le associazioni e intensificando le attività con la scuola primarie e secondaria.
L'assemblea è stata preceduta da un'altra piccola, ma significativa cerimonia: la promozione al grado di Amico degli Alpini di Rosalba Tagliabue e di Renata Invernizzi che contribuiscono all'attività del Gruppo da oltre trent'anni.
Inoltre, ai giovani cadetti, che hanno partecipato al Campo Scuola sezionale, è stata consegnata la tessera di socio Aggregato e ricordato loro che ora fanno parte a tutti gli effetti dell'Associazione, la grande famiglia alpina.
A Kristian Fiore e agli Alpini canzesi, il sindaco Giulio Nava, intervenuto all'assemblea, ha rivolto espressioni di gratitudine, sottolineando come il forte senso di solidarietà e appartenenza abbia caratterizzato il Gruppo in questi anni.
Al termine della relazione morale Fiore ha ringraziato tutti i componenti del Gruppo – a partire dai capigruppo emeriti Giuseppe Brenna e Alessandro Gerosa – per essergli stati vicino, e tutti i consiglieri che lo hanno sostenuto, consigliato, ripreso, sempre con spirito di servizio e di Corpo. Un ringraziamento particolare è stato rivolto da Fiore al cassiere Sergio Rigamonti che ha terminato con lui la sua esperienza nel Consiglio direttivo. Sergio, classe 1936, tenente del Battaglione Tolmezzo, è stato un collaboratore indispensabile, un confidente fidato, un amico vero.
Al termine, il presidente dell'Assemblea, il tenente colonnello Claudio Lucarelli, ha palesato il voto dei presenti nominando l'Artigliere da Montagna Marco Bellomo settimo capogruppo del sodalizio canzese. Con Marco, già consigliere da tre anni, sono stati eletti: cassiere Stefano Viganò, segretario Luca Dellevedove e consiglieri Michele Donzelli, Alessandro Gerosa, Federico Gerosa, Francesco Nava, Paolo Nava, Andrea Paredi, Luca Paredi, Francesco Riva.
Ho avuto l'onore di guidare il Gruppo al termine dei suoi cento anni di vita, a te Marco il compito di portarlo nel prossimo secolo – è stato l'augurio di Kristian al passaggio della "stecca".



Dopo il cambio del comandante, è ripresa l'intensa attività del Gruppo Alpini che martedì 11 febbraio, in occasione della ricorrenza dell'apparizione della Madonna di Lourdes, ha partecipato in gran numero alla processione per rispettare il voto fatto dalla popolazione canzese alla Madonna per debellare l'epidemia di influenza spagnola che aveva colpito anche il nostro territorio. Alla prima processione la statua dalla Vergine era stata portata a spalla da Alpini e Fanti reduci della prima guerra mondiale, come riportato dalle cronache della parrocchia.
Gli Alpini di Canzo, guidati dal nuovo capogruppo Marco Bellomo, hanno tenuto fede alla promessa dei loro avi e onorato il motto *Per non dimenticare*.

Gruppo Alpini Canzo

La Befana dei pompieri

Domenica 5 gennaio 2025, la Befana dei pompieri di Canzo, un evento atteso, non solo dai bambini, ma che coinvolge tutta la popolazione. Quest'anno in modo particolare è arrivata grazie anche al giorno festivo. Ma soprattutto è un abbraccio collettivo a una istituzione come quella dei volontari della stazione di Canzo dei Vigili del Fuoco che per l'occasione hanno donato circa trecento calze ai bambini intervenuti.
Quest'anno sono stati invitati anche gli Alpini che hanno offerto il vin brulé e fatto festa al fianco degli amici Vigili del Fuoco, in un clima non solo di allegria. Infatti, la maggiore conoscenza reciproca e la volontà di essere sempre più d'aiuto e supporto alla comunità canzese potrebbero portare nuove e importanti iniziative nel corso dell'anno.
Nell'attesa, il Gruppo Alpini Canzo si complimenta con i volontari dei Vigili del Fuoco per la bellissima manifestazione, ma ancor più per il profondo spirito di servizio e la missione di sostegno emergenziale che donano alla comunità.

Kristian Fiore



CASLINO D'ERBA

Giampiero Ratti, 90 anni

Giampiero Ratti il 9 dicembre 2024 ha compiuto novant'anni. È ancora un giovanotto in perfetta forma: il più potente alleato alla sua longevità è il cappello alpino che, da quasi settant'anni, indossa con orgoglio. Ha infatti trascorso il servizio militare a Merano nel 1957, sergente nella Compagnia Pionieri della Brigata Orobica.



Residente a Caslino con la moglie Bruna, Giampiero è padre di due figlie, Elisabetta e Camilla e nonno di Simonpietro e Sebastiano. Figura attiva, dal carattere socievole, è molto conosciuto anche per i suoi trascorsi da consigliere comunale. Continua a essere presente alle iniziative organizzate dalla comunità locale e soprattutto dagli Alpini al quale è molto legato. Alpini che si sono stretti intorno a Giampiero e gli hanno espresso auguri di ogni bene: *Congratulazioni Giampiero per l'importante traguardo raggiunto* – le parole del capogruppo Mauro Turati –. *Grazie per tutto quello che hai fatto per gli Alpini e per Caslino d'Erba*.

Gruppo Alpini Caslino d'Erba

CASNATE CON BERNATE

Le castagnate con i bambini

Dopo la bella iniziativa riservata ai bambini della scuola dell'infanzia, con la raccolta delle castagne nei boschi del paese e la successiva degustazione di buonissime caldarroste, distribuite ai piccoli presso il salone dell'asilo, gli Alpini del Gruppo di Casnate con Bernate hanno preparato altri trenta chilogrammi di castagne per i ragazzini della scuola elementa-



re “Alessandro Volta”. Mercoledì 30 ottobre dieci Alpini, guidati dal capogruppo Adalberto Bianchi, si sono recati presso la scuola di via Garibaldi dopo aver preparato le caldarroste nella sede del Gruppo. Ad accoglierli nel cortile della scuola, le maestre e duecento alunni.
Dopo aver cantato tutti insieme l’inno d’Italia, sono state distribuite la castagne; le immancabili foto di gruppo e la consegna agli Alpini dei piccoli doni preparati dagli alunni con le loro maestre hanno concluso una bellissima giornata per grandi e piccini.

Gruppo Alpini Casnate con Bernate

CASTELMARTE

In ricordo di Felice Milani

Lunedì 27 gennaio, l’Alpino Felice Milani è andato avanti e ha raggiunto il Paradiso di Cantore.
Iscritto al Gruppo Alpini di Erba, non appena seppe nel 1984 che a Castelmarte stava nascendo il Gruppo diventò uno dei soci fondatori. Si rivelò subito un Alpino buono, onesto e operoso, schivo per inclinazione da riconoscimenti, senza mai cercare di apparire. Divenne l’alfiere del Gruppo: orgoglioso e onorato del suo incarico, ha portato il gagliardetto ovunque come insegna e simbolo degli Alpini del suo paese.
Felice c’era sempre, per gli amici, le associazioni, la parrocchia, per Castelmarte tutta. Per gli Alpini era presente in ogni manifestazione e iniziativa, magari brontolando, ma sempre propositivo al fine di raggiungere il risultato migliore. E come dimenticare il suo grande spirito di gruppo nella partecipazione alle Adunate nazionali. Sosteneva e sollecitava tutti al dovere. Per i momenti conviviali portava il vino che produceva e tanti prodotti da lui preparati, conserve sott’olio e sottaceto e le famose caldarroste al limoncello, che condivideva nella speranza di farci trascorrere momenti di serenità e di amicizia.



Svolse il servizio militare nel 6° Reggimento Alpini, Battaglione Bolzano, Compagnia 141 a Bressanone, nella caserma D’Angelo. Nel 2016, un gruppo di commilitoni, Felice compreso, decisero di far rivivere quei tempi, incontrandosi periodicamente, per ricordare esperienze e provare nuove emozioni. Riprese vita la Compagnia 141R, dove R sta per ritrovati.

Paolo Colombo

COMO CENTRO

In ricordo di Luigi Rusconi

Erano gli ultimi mesi di presidenza di Sezione del compianto Mario Ostinelli e io, terminato il mio servizio all’11° Reggimento Alpini, avevo colto al volo il suggerimento del Comandante, che invitava i congedanti a iscriversi all’Associazione Nazionale Alpini. Mi ero quindi affacciato timidamente alla sede sezionale di piazza Roma e a farmi rompere il ghiaccio fu proprio Luigi Rusconi, *Luigino*, come lo chiamavano quasi tutti. Era stato lui a presentarmi gli storici “vecchi”, i più assidui



frequentatori della Sede, (ricordo tra loro Gianfranco Moretti, del Gruppo di Monte Olimpino) tanti dei quali sono purtroppo già andati avanti. Alpini che vivacizzavano le serate con racconti spesso farciti di fantasia, col piacere di suscitare risate. E *Luigino* era uno di loro, sempre presente, sempre disponibile per le tante e diverse attività associative.
Col passare degli anni sono iniziati anche per lui i problemi di salute, che l’hanno via via costretto sempre più a rimanere a casa. Lo scorso 7 novembre ha raggiunto il Paradiso di Cantore, dove sicuramente ha ripreso le chiacchierate con i vecchi amici.
Luigino, continueremo a ricordare la tua simpatia.

Alessandro Clerici

FINO MORNASCO

Coralità senza confini

La sera del 25 gennaio 2025 alle ore 21:00, presso la “Sala Ottagono” di Fino Mornasco, si è svolta la rassegna *Coralità senza confini*. Con questo evento, il Coro alpino “Sandro Marelli” ha dato l’avvio alle manifestazioni dedicate al 50° anniversario di fondazione.
In questa occasione, si è pensato di proporre un concerto di due complessi vocali: insieme al nostro coro, diretto dal maestro Davide Benzoni, è stata invitata la “Corale Bilacus” di Bellagio, diretta dal maestro Isidoro Taccagni. Due organici composti ciascuno da venticinque elementi che si sono esibiti davanti a un pubblico attento e accogliente.
Il Coro “Sandro Marelli” ha aperto la serata con il canto *La contrà de l’acqua ciara* di Bepi De Marzi, sono seguiti tre brani che hanno rievocato l’epopea degli Alpini nella tragica Ritirata di Russia del 1943 – il giorno dopo ricorreva l’anniversario della battaglia di Nikolajewka –: *L’ultima notte, Le voci di Nikolajewka* e lo struggente *Io resto qui*.
A seguire sono stati intonati: *Resterà la luce, San Matio, ’Na volta gh’era e Viva l’amor*.
Si è quindi esibita la “Corale Bilacus” con canti tipici della tradizione corale del Triangolo Lariano, *Buona sera cara gente*, e della tradizione delle valli bergamasche *Bergamasca in do maggiore* e poi *Cara Emma* brano di Bellagio tra realtà e fantasia. Sono seguiti: *Che fai bella pastora, Mi sovvien, La bella filangera* canto tradizionale dell’Oltrepò pavese, *Piva* rapsodia di pive originarie del lecchese e infine *Stoppa Vanna* che narra di Vanna, staffetta partigiana, e del suo tragico amore Stoppa.
Applausi meritati sono scrosciati dagli spettatori in sala al termine di ogni esecuzione.
Il finale ha visto i due cori cantare insieme, cinquanta voci unite dalla passione e da scambi di emozioni, in due brani di De Marzi: *Signore delle cime* diretto dal maestro Taccagni e *Improvviso* diretto dal maestro Benzoni.
Erano presenti tra il pubblico alcuni soci fondatori del Coro “Sandro Marelli”: Amos Bionda, Luigi Achler, insieme a Elso Magon, ancora attivo nel Coro, e Gerardino Costantini che l’ha lasciato da qualche anno; a tutti loro il presidente, l’Alpino Luigi Berta – che vi sta scrivendo – accanto a quello della “Corale



Bilacus" Graziano Gandola, ha rivolto ringraziamenti per il costante e inesauribile attaccamento.
Ha concluso la serata la breve cerimonia di scambio di doni tra i due presidenti durante la quale Berta ha invitato i presenti a diventare membri del Coro "Sandro Marelli": *Cantare fa star bene e in coro fa stare ancora meglio. L'impegno non è gravoso: il mercoledì sera presso la Casa dell'Alpino (di fronte all'Esselunga) a Fino Mornasco*.

Luigi Berta

LOCATE VARESINO

Numerose attività di fine anno

Negli ultimi mesi dello scorso anno, il Gruppo Alpini è stato una presenza molto visibile in Locate Varesino, grazie alle sue iniziative. Sono stati diversi infatti i momenti particolarmente apprezzati.
La tradizionale castagnata di fine ottobre si è rivelata un bellissimo momento di aggregazione. Le castagne quest'anno erano particolarmente buone e sono andate davvero a ruba. La sede degli Alpini, soprattutto alla sera, è stata letteralmente invasa da un numeroso gruppo di persone, giovani per la gran parte, per una cena comune a base di trippa, polenta e altri piatti gustosi.
Un momento particolarmente significativo in novembre è risultato il secondo incontro – dopo quello di aprile – con il professor Paolo Tenconi, docente presso l'Istituto "Leone XIII" di Milano e diventato ormai un nostro amico. Il professor Tenconi ha tenuto una lezione sulle vicende storiche, con particolare analisi della situazione attuale del conflitto, tra Israele e Palestina. Alla conferenza è seguita un'apericena. Ad aprile avevano partecipato circa trentacinque persone per cui i due momenti – lezione e apericena – si erano svolti nella sede del Gruppo. Questa volta, data la notevole adesione – erano presenti circa settanta persone –- la lezione si è tenuta nella sala comunale e la successiva parte conviviale nella sede del Gruppo Alpini, dove sono confluiti più di metà dei presenti. Esperienze di questo tipo aiutano a vivere la realtà odierna con un giudizio sulle cose e quindi fanno crescere tra noi una amicizia vera, che educa.
Il terzo importante evento, che ci ha coinvolto, è stata la preparazione, nella piazza del paese, del grande albero di Natale con sotto il presepe. Anche questo avvenimento è diventato ormai tradizione a Locate Varesino, ma per noi del Gruppo Alpini ha un valore ancora superiore: è un grande atto di fede che ci richiama al senso profondo del santo Natale. Con la stessa fede, a inizio ottobre, abbiamo partecipato in parrocchia alla celebrazione di una santa Messa in suffragio degli amici che sono andati avanti.
Abbiamo inoltre mantenuto viva, in questi mesi, l'attenzione al sociale attraverso due gesti particolari: la castagnata alla scuola materna, organizzata in occasione della "Festa dei nonni" e la partecipazione, con tutta la famiglia alpina, al grande gesto solidale rappresentato dalla giornata della Colletta Alimentare svoltasi il 16 novembre.
In sintesi: tutte le cose che viviamo e proponiamo alla comunità servono, prima di tutto, alla nostra crescita ed educazione.

Gruppo Alpini Locate Varesino



LOMAZZO

Benemerenze civiche a due Alpini

Lo scorso 6 gennaio, in occasione del saluto al nuovo anno, l'Amministrazione comunale di Lomazzo, come da tradizione, ha consegnato le benemerenze, il più alto riconoscimento civico, a cittadini che si sono distinti per il loro impegno sociale nella comunità. Tra di essi anche due nostri Alpini: Gianluigi Galli alla memoria e Costantino Maio.
A Gianluigi Galli, che lo scorso è andato avanti, è stato riconosciuto il suo ventennale impegno nelle molteplici attività di volontariato, oltre che negli Alpini, in Auser, nei volontari civici e soprattutto nel *Piedibus* come accompagnatore dei bambini della Scuola Primaria, servizio svolto durante l'intero anno scolastico. Era talmente coinvolto e apprezzato che i bambini lo chiamavano *nonno Luigi*. Lo ricordiamo inoltre come cerimo-



niere durante le celebrazioni del 25 Aprile e del 4 Novembre. A Costantino Maio (nella foto con il Sindaco e gli Alpini durante la cerimonia), l'intera comunità è riconoscente per l'impegno costante che continua a svolgere come volontario a tutto campo. Instancabile, pronto a intervenire per sistemare arredi nelle scuole, aiutare negli avvenimenti, Costantino è dovunque ci sia la necessità di migliorare il decoro urbano. Non da meno negli Alpini, dove è l'anima operativa del Gruppo negli eventi e nelle cerimonie e in particolare nell'organizzazione della tradizionale e molto apprezzata *trippa degli Alpini*, ogni quindici giorni durante tutto il periodo invernale. Il Gruppo Alpini è orgoglioso di questo riconoscimento che dimostra ancora una volta quanto sia forte nella comunità il radicamento degli Alpini.

Aurelio Fontana

MARIANO COMENSE

Solidarietà e cultura del dono



Sabato 15 febbraio presso la baita degli Alpini di Mariano Comense è stata organizzata una bellissima serata: una cena da grand hotel, con addobbi floreali sui tavoli (una novità per la baita), piatti di spezzatino e polenta, salumi e formaggio molto apprezzati da tutti (questa invece non è una novità).
Il carattere straordinario alla serata è stato conferito dai ragazzi di "Progetto Oasi" che, sotto la supervisione dei nostri Alpini, hanno preparato i piatti e servito ai tavoli con impeccabile padronanza.
Scopo della serata è stato quello di contribuire allo sviluppo del progetto *A tavola con i sogni* dell'Associazione di Promozione Sociale "Progetto Oasi" per il completamento della sede sociale e il rafforzamento del percorso intrapreso per rispondere al bisogno espresso dai ragazzi disabili di una vita più autonoma e indipendente, con una parte formativa, con attività di comunicazione e teatro e con periodi di weekend vissuti in autonomia.
L'Associazione, che ha sede a Camnago di Lentate sul Seveso (MB), ha come obiettivo il sostegno di persone diversamente abili nell'ambito del tempo libero. È composta interamente da volontari che, con impegno, dedicano il loro tempo in modo continuo, sotto la direzione impeccabile dalla dottoressa Elisa Allievi, presidente dell'Associazione. Gli Alpini di Mariano sono fieri di contribuire alle loro iniziative.
Come ringraziamento è stata donata, al Gruppo Alpini di Mariano, una preziosa raccolta di documenti, di un ufficiale medico degli Alpini della prima guerra mondiale, da parte di Luciano Allievi, socio dell'Associazione "Progetto Oasi", che nell'ambito delle proprie attività si è dedicato alla raccolta di testimonianze storiche di elevato significato. La raccolta consta di circa quattrocento documenti, tra foto, cartoline illustrate, cartoline postali, lettere e telegrammi, che il tenente medico Luigi Coiro scrisse alla sua famiglia dal 1915 al 1918 dagli ospedali, dal fronte e dalla prigionia.
L'introduzione alla raccolta dei documenti così recita: *Un insieme di lettere, cartoline e telegrammi scritte da un ufficiale medico degli Alpini alla sua famiglia, raccontando giornalmente la vera storia vissuta al fronte durante la prima guerra mondiale. In questo tempo dove si parla e si assiste sempre più a guerre e violenze di ogni genere, offrire in dono la vera storia di un Eroe vero al Gruppo Alpini di Mariano Comense è anche un riconoscimento per la loro forte presenza nel volontariato e nel sociale insieme all'Associazione "Progetto Oasi" di Camnago di Lentate sul Seveso*.
La raccolta sarà disponibile nel piccolo museo della nostra baita e sicuramente merita di essere visionata e analizzata in modo approfondito.

Gruppo Alpini Mariano Comense

MONTE OLIMPINO

Angelo Cristina, 95 primavere

Il Gruppo Alpini Monte Olimpino ha festeggiato presso la propria sede il suo decano Angelo Cristina, che il 3 gennaio ha compiuto novantacinque anni in splendida forma.
Presenti con tanti Alpini, il figlio Gabriele, Amico degli Alpini, e il nipote Stefano, affermato chef. Con il presidente emerito Enrico Bianchi, il capogruppo Emanuele Roncoroni ha ringraziato Angelo per l'alpinità con cui ha vissuto tanti anni di vita associativa, con costante presenza e instancabile operosità, ricordando il suo grande attaccamento all'Associazione Nazionale Alpini.
Angelo Cristina, classe 1930, servizio militare nel 6° Reggimento Alpini, Battaglione Trento, alpinista del CAI, volontario della prima ora del Nucleo di Protezione Civile della Sezione di Como, presidente del Gruppo Sportivo Alpini, socio fondatore del Gruppo Alpini Monte Olimpino, conoscitore di ogni pietra della Linea Cadorna tra la Spina Verde e Cardina. L'uomo che è riuscito a scoprire dove abitava Arturo Andreoletti, partendo dalla tomba dove è seppellito. Una leggenda vivente. Tra mille ricordi, una perla assoluta: l'ascensione alla Croda Rossa durante il campo estivo del 1952 del 6° Alpini, con capocordata Walter Bonatti, la cui foto Angelo conserva con orgoglio e inserita nella mostra al Castello Sforzesco per l'Adunata del Centenario di Milano 2019.



Foto Mario Ghilmetti

Attorno al fuoco del camino, la serata è proseguita tra un brindisi e l'altro, con ancora tanti ricordi, e il commosso ringraziamento del festeggiato, a cui è stato donato una copia del libro de *La Preghiera dell'Alpino*, edito dalla Sezione di Como, simbolo di tanti anni di vissuta alpinità.

Emanuele Roncoroni

MOZZATE

La Casa del Combattente

Mozzate ha pagato un elevato contributo di sangue dei suoi figli durante il primo conflitto mondiale. Si parlò di *vittoria mutilata* (espressione coniata da Gabriele D'Annunzio nel 1917, ndr) che lasciò uno stascico di dolore, disagi e sofferenze, anche a conflitto concluso. Si contarono questi risultati tra coloro che partirono per la Grande Guerra: trentuno deceduti, dieci dispersi e otto reduci che morirono dopo il conflitto per causa di servizio. Vennero assegnate ben sette Medaglie d'Argento e sei Medaglie di Bronzo al Valor Militare. Numerosi furono i feriti, i mutilati e gli invalidi, tutti benemeriti, degni di affetto e gratitudine.

Fu proprio allora che si pensò di costituire una sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti, un modo per dar voce ai Reduci, già penalizzati oltreché dalle fatiche e dalle mutilazioni subite, anche dalla povertà che il conflitto aveva lasciato in eredità. Basandosi sul principio *L'unione fa la forza*, l'Associazione si prefiggeva così lo scopo di aiutare i Reduci a stare insieme, impegnandoli in attività al di fuori di quelle abituali per far fronte alla nostalgia e alla protesta.

Con la forza dei suoi associati e la nomina del primo presidente, il cavalier Giovanni Rossi, venne stabilito uno statuto. Nel tempo, fu necessario dotarsi anche di una sede dove svolgere le riunioni e discutere le pratiche di interesse comune. Nacque così l'idea di realizzare la *Casa del Combattente*.

Dopo aver individuato il luogo della costruzione e svolte tutte le pratiche necessarie venne progettata la struttura in stile lombardo-sforzesco. All'inizio del 1931 iniziarono i lavori di costruzione. L'inaugurazione della *Casa del Combattente - Sezione di Mozzate di Seprio* avvenne il 14 settembre dello stesso anno alla presenza del presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti, onorevole Amilcare Rossi, colui che scrisse la Preghiera dell'Alpino Combattente (vedi numero precedente del *Baradèll*, ndr).

Negli anni a seguire di certo non dimenticati, i Reduci del secondo conflitto mondiale, anch'essi provati dalle asprezze, fatiche e patimenti, si aggiunsero aumentando così l'organico e la determinazione dell'Associazione. Né vennero dimenticati i diciotto Caduti in combattimento sui vari fronti, i dodici dispersi, e le decorazioni che vennero assegnate: due Medaglie d'Argento, una Medaglia di Bronzo e una Croce di Guerra al Valor Militare.

La *Casa del Combattente*, nata per volontà degli ex Combattenti e resa possibile dalla determinazione dei sottoscrittori e dei finanziatori residenti in paese, rimase per anni il vanto di Mozzate, luogo manifestazioni, di assemblee, di svago e di ritrovo dei Reduci delle due guerre.

Col passare degli anni e la sensibile diminuzione del numero degli associati, divenne proprietà del Comune e trasformata provvisoriamente, a seguito di lavori di miglioramento, in Centro socio-educativo, in attesa del completamento di quello nuovo di via Tarantelli.

Con una convenzione, venne in seguito assegnata, come sede al locale Gruppo Alpini, che ancora oggi ne cura il decoro, nel ricordo di chi la volle costruita e in memoria di coloro che si sacrificarono per amore della Patria.

L'Amministrazione comunale, il 23 maggio dello scorso anno, con stima e riconoscenza, ha dedicato il salone principale dell'edificio alle Truppe Alpine e al Gruppo Alpini di Mozzate in occasione del cinquantesimo anniversario di fondazione.

Gruppo Alpini Mozzate

ROVELLASCA

Concerto per il 65° compleanno

Per ricordare il 65° di fondazione del nostro Gruppo abbiamo deciso di organizzare un concerto del Coro alpino sezionale "Sandro Marelli" di Fino Mornasco. Grazie al nostro parroco don Christian Ghielmetti, l'evento si è tenuto nella chiesa parrocchiale, dedicata ai Santi Pietro e Paolo, nella sera di sabato 14 dicembre 2024.

Vi chiederete il motivo per cui abbiamo scelto di ricordare e celebrare l'anniversario di fondazione invitando un coro alpino. È difficile trovare una spiegazione razionale ed equilibrata, ma riteniamo che il canto, nella sua armonia, crei un'atmosfera particolare, universalmente riconosciuta, che accomuna, coinvolge e appassiona tutti. Il canto corale è la più antica forma di aggregazione con radici antiche e profonde. Inoltre la coralità degli Alpini è un valore d'arte e di umanità.

La serata è trascorsa così: sublime silenzio e viva attenzione hanno favorito l'ascolto dei canti proposti che ci hanno fatto rivivere storie e avvenimenti vissuti dagli Alpini durante le guerre, nei momenti e nelle circostanze più difficili e avverse. Il canto fluiva spontaneo e come un potente linguaggio espressivo è stato capace sia di trasmettere sentimenti sia di far nascere e crescere la speranza di una pace desiderata da tutti gli uomini del mondo.

I nostri vecchi Alpini andati avanti raccontavano che la notte di Natale del 1914 tra le trincee contrapposte di italiani e austroungarici, distanti tra loro poche decine di metri, un inaspettato suono di tromba, quasi una nenia che accennava a una melodia natalizia riuscì a far tacere i fucili. In quella notte si alzarono le voci dei soldati di entrambi gli schieramenti che nelle loro lingue intonavano lo stesso canto.

È così che le cantate degli Alpini hanno unito e uniscono tuttora le persone nei ricordi e nei sentimenti donando attimi di spirituale emozione. Sono questi i sentimenti che noi, Alpini di Rovellasca, speriamo di aver trasmesso a tutti i presenti che ringraziamo per la loro partecipazione.

Sergio Negrini



TURATE

Nuovo capogruppo

L'Assemblea annuale del Gruppo Alpini di Turate, svoltasi il 6 febbraio scorso, ha formalizzato il cambio di capogruppo. Dopo dieci anni, il socio fondatore Angelo Infusino passa il testimone ad Alessandro Rodella.
È stata l'occasione da parte di Angelo di ripercorrere e ricordare il percorso fatto: *Nel 2014 siamo partiti da zero e da allora ho iniziato a capire cosa significa davvero essere un Alpino. Non c'entra solo il servizio militare, ma è uno stile di vita, essere ogni giorno un esempio positivo, non fermarsi davanti alle difficoltà. Dare un aiuto a chi fa fatica. In questi anni il Gruppo ha preso consapevolezza dei propri mezzi e i turatesi hanno imparato ad apprezzarci: questa era la scommessa e l'abbiamo vinta tutti assieme*.
Angelo – dopo aver ringraziato tutte le Penne Nere e ricordato in particolare l'Alpino Gianni Zaffaroni, andato avanti nel settembre dello scorso anno – ha concluso dicendo: *Non mi sono mai sentito solo e questa esperienza mi ha dato la possibilità di crescere come persona e come uomo e conoscere persone che altrimenti non avrei frequentato e imparato ad apprezzare*.
Ad affiancare il nuovo capogruppo saranno Marco Fabbri, già segretario uscente, Walter Fusetti in qualità di tesoriere e i consiglieri Massimiliano Fusetti (che ricopre anche l'incarico di responsabile della Zona Bozzente), Fabio Carnelli, Fabrizio Arveda e Luca Caridi.
L'idea del nuovo Direttivo è continuare il lavoro svolto in questi anni, i progetti e le collaborazioni realizzate – ha esordito il nuovo capogruppo – *con qualche nuova idea e proposta per motivare ulteriormente tutti noi, se ce ne fosse bisogno, oltre a impegni, attività ed eventi promossi dall'Associazione, sia a livello nazionale che sezionale. Per quanto riguarda l'eccellente lavoro svolto fino a oggi, voglio ringraziare Mauro Fusetti e Angelo Infusino per la direzione, le responsabilità prese, il coordinamento della vita associativa.*
Per quanto riguarda le nuove proposte – ha continuato –, *voglio sottolineare anzitutto che il Gruppo è, e continuerà a essere, uno spazio aperto, dove ognuno deve sentirsi libero e, magari, spronato ad avere idee, condividere opinioni, avanzare anche critiche costruttive che ci aiutino a migliorare. Non ci sono, quindi, idee o proposte che possono sembrare "sbagliate"*.
A noi piacerebbe inoltre introdurre almeno una riunione fissa mensile – ha concluso Rodella –. *Vorremmo anche proporre e realizzare almeno un'escursione annuale, naturalmente legata a tematiche alpine, che possa servire da collante per il Gruppo ed essere un'occasione di svago e crescita, come il rifugio Contrin, la Strada delle 52 Gallerie, il Forte Montecchio Nord, il Monte Grappa e altre ancora*.

Gruppo Alpini Turate



Quota 96 per Enrico Fusetti





Lieta ricorrenza per il Gruppo Alpini di Turate. Domenica 23 febbraio 2025, l'Alpino Enrico Fusetti – uno dei soci della prima ora, nonché il più anziano dell'intero Gruppo – ha festeggiato il 96° compleanno.
Sostenitore entusiasta fin dalla costituzione – avvenuta ormai dieci anni fa e celebrata con tutta la cittadinanza turatese a luglio dell'anno scorso – Enrico, soprannominato *Ricu dul Pràa* per la contrada turatese di residenza, è stato accolto con sua grande sorpresa presso il Centro Anziani di Turate dagli Alpini e dai famigliari.
Torta commemorativa e brindisi speciale per una ricorrenza emotivamente commovente che oltre a festeggiare Enrico è stata l'occasione per ritrovarci ancora una volta tra amici, passare momento di allegria tra *hip hip urrà*, chiacchiere e risate, nel ricordo dei tempi passati e rinnovando impegni e voglia di stare assieme, secondo i principi dell'alpinità.
Nella foto storica in alto a destra, Enrico in perfetto *presentatàrm*, regge una bocca di fuoco di obice 75/13 che supera i cento chilogrammi di peso.

Alessandro Rodella

VALBRONA

A Merano con il nipote

Il nostro Alpino ultra novantenne Giovanni Vicini, detto Gianni, nato il 4 febbraio 1932, ha svolto il servizio militare a Merano nel 1959, 5° Reggimento Alpini, Battaglione Edolo, 2ª Compagnia, con incarico cannoniere. Qualche tempo fa ha accompagnato il nipote Andrea nella ridente città altoatesina, sulle rive del Passirio, per fargli visitare i luoghi dove ha



passato i quindici mesi più belli della sua vita. Gianni è stato contento e fiero che Andrea si sia divertito, ma soprattutto che abbia capito il valore, il significato e la fortuna di avere un nonno Alpino.

Massimo Proserpio

In ricordo di Luciano Rusconi



Il mio secondo anno da capogruppo è iniziato con un altro grande lutto, un altro profondo dolore. L'Alpino Luciano Rusconi è andato avanti. Luciano mancherai a tutti noi per la tua ironia, la tua voglia di partecipare sempre alle manifestazioni e alla vita del Gruppo, l'emozione nei tuoi occhi quando ci ricordavi le avventure di naja – il "nonnismo" subìto che comunque raccontavi con piacere – ed eri capace di coinvolgerci ogni volta.
Ho cominciato con voi, Alpini del Gruppo di Valbrona, quest'avventura nell'ormai lontano 2016, non conoscendo praticamente nessuno. Vi assicuro che salutare coloro che mi hanno accolto e mi hanno fatto crescere fino a diventare la loro guida, mi costa veramente tanto. *Se non fai il capogruppo ti taglio le gomme* – mi dicevi ridendo, Luciano.
Mi ha commosso aver visto i miei Alpini che, senza nascondersi, hanno pianto per te. È stata la conferma di quanto sei riuscito a farti voler bene, quanto eri importante per noi.
Ciao Luciano e grazie per l'allegria che hai trasmesso a tutti noi. E allora, in tua memoria, alziamo il bicchiere e brindiamo. Ti ricorderemo in ogni occasione con grande affetto.

Massimo Proserpio

VERTEMATE CON MINOPRIO

Fiocco verde nella nostra sezione

Venerdì 24 gennaio, in presenza del presidente Adriano Crugnola, dei vicepresidenti Kristian Fiore e Moreno Ortelli e del consigliere di zona Fiorenzo Pastori si è ufficiosamente costituito il Gruppo Alpini di Vertemate con Minoprio, il 125° della Sezione di Como.
Non è stato ancora ufficialmente confermato in quanto devono essere espletate le pratiche burocratiche in quel di via Marsala a Milano, sede nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini.



L'idea di creare il Gruppo Alpini è venuta a due Alpini: Dario Casartelli e Giuseppe Bernasconi, residenti a Vertemate con Minoprio, ma iscritti a Fino Mornasco. Dopo vari incontri e sollecitazioni, sono riusciti a convincere anche me al punto tale di accettare la carica di capogruppo.
Il senso di appartenenza che si è creato in ognuno di noi durante la naja e lo spirito di servizio nei confronti della nostra comunità hanno fatto in modo che ci mettessimo in gioco. Verso la fine dello scorso anno è così iniziata l'attività di proselitismo, cercare nel territorio "discepoli" che condividessero il nostro credo. L'impegno e l'entusiasmo con cui ci siamo dedicati ci ha permesso di risvegliare ben nove Alpini – definiti in gergo "dormienti". Inoltre sette Aggregati hanno aderito al nostro sodalizio per un totale di venti soci.
Come scritto in precedenza ufficialmente non esistiamo ancora, ma siamo già attivi da alcuni mesi: abbiamo aiutato l'oratorio di Vertemate in tre occasioni, partecipato lo scorso dicembre ai mercatini di Natale con la vendita del Panettone degli Alpini, a gennaio per la festa di Sant'Antonio abate abbiamo preparato e distribuito le caldarroste, e intorno a un piccolo falò abbiamo raccontato ai bambini dell'asilo un po' della nostra storia. Ma non ci siamo fermati. In occasione del rogo della Giubiana abbiamo allestito la struttura in legno, la pira su cui bruciare la strega, e allietato i presenti con la distribuzione di vin brulé, caffè e tè caldo nella fredda e uggiosa serata invernale.
Siamo solo all'inizio, ma molto fiduciosi che con l'aiuto di tutti, tipico della famiglia alpina, potremo essere un'ulteriore realtà presente nella Sezione di Como: un impegno che stimola e inorgoglisce e ci darà la possibilità di indossare con orgoglio il nostro tanto amato cappello con la penna.

Massimo Ratti

VILLA GUARDIA

Abbiamo un ponte!

Anche a Villa Guardia abbiamo un ponte! L'affermazione è importante e richiede una spiegazione: il Comune di Villa Guardia ha realizzato una ciclopedonale che parte dal confine con il Comune di Montano Lucino, attraversa Villa Guardia e arriva ai limiti del territorio di Lurate Caccivio, sul tracciato della vecchia ferrovia Como-Malnate.
Circa a metà del percorso la strada incrocia la roggia Livescia, che incurante delle esigenze dei passanti la attraversa, continuando il suo percorso fino a raggiungere il più importante torrente Seveso. Inoltre le continue piogge della primavera dell'anno scorso hanno alzato il livello dell'acqua, costringendo i frequentatori della ciclopedonale a fare peripezie per attraversare il corso d'acqua, rischiando di bagnarsi i piedi.
L'Amministrazione comunale, volendo risolvere in maniera definitiva e in tempi brevi questo "problema", ha pensato di coinvolgere gli Alpini, che hanno accettato la proposta e detto fatto hanno realizzato un robusto ponticello in ferro, agilmente attraversabile da camminatori e ciclisti.
Sabato mattina 11 novembre 2024 alle ore 11:00, un gruppo di persone, fra cui numerosi rappresentanti dell'Amministrazione comunale, guidati dal sindaco Paolo Veronelli e dal vicesindaco Valerio Perroni, Alpini e cittadini si sono riuniti per assistere, con tutti i crismi dell'ufficialità, all'inaugurazione del ponticello. Era presente anche il parroco di Civello don Enrico

Colombo che ha benedetto il ponte prima del taglio del nastro da parte del Sindaco e del Capogruppo.



Inoltre, sempre sulla ciclopedonale, il Gruppo Alpini ha realizzato il supporto in cemento per il *Book Train*, un bellissimo trenino in legno che contiene libri a disposizione di tutti i passanti: realizzato e gestito dal gruppo "Green Team" della frazione Masano. Le opere si configurano nelle attività che il Gruppo Alpini ha convenuto con il Comune di Villa Guardia e inserite nella convenzione stipulata quest'anno.
In conclusione gli Alpini si ritengono soddisfatti di avere fatto qualcosa di utile a favore della comunità e si dichiarano pronti per un'altra sfida se saranno chiamati.
Concludo infine ringraziando l'Amministrazione comunale, per la fiducia accordataci, tutti gli Alpini che hanno collaborato alla realizzazione e un Alpino particolare che come sempre ha dimostrato la sua grande disponibilità, generosità e amore verso il Gruppo.

Rudi Bavera

Concerto di solidarietà

Il Gruppo Alpini di Villa Guardia, a conclusione di un anno di tante attività, ha organizzato sabato 14 dicembre, nel santuario diocesano Santissima Trinità Misericordia di Maccio, un concerto di Natale di solidarietà. Allo scopo è stato invitato il coro "Santi Gervaso e Protaso" di Caglio, su consiglio del nostro intraprendente Roberto Fontana.
Il Coro ha proposto al pubblico un repertorio di tradizionali canti natalizi internazionali, riscuotendo il consenso incondizionato e il caloroso applauso dei presenti.
Il canto *Signore delle cime* di Bepi De Marzi – una preghiera, una melodia che unisce le anime degli uomini ovunque si trovino – ha concluso il concerto ed è stato dedicato a Piergiorgio Pedretti, direttore del *Baradèll*, recentemente scomparso.
Apprezzata la presenza di Alpini di altri Gruppi, del nostro sindaco Paolo Veronelli, accompagnato da alcuni componenti l'Amministrazione comunale, del già citato Roberto Fontana, della moglie e della figlia di Piergiorgio.
Il canto polifonico ha quindi lasciato il posto alla solidarietà e alla generosità dei presenti. La somma raccolta con le offerte è stata interamente devoluta al fondo di solidarietà comunale, gestito dalle parrocchie di Maccio e Civello.



La serata si è conclusa in sede, dove tutti sono stati accolti dal profumo di un super risotto preparato dal nostro chef Remo. I coristi hanno quindi continuato a esibirsi con alcuni canti fuori repertorio, per non dire altro, che hanno coinvolto anche i presenti, più o meno intonati. Tutto accompagnato da brindisi e grandi risate.

Gruppo Alpini Villa Guardia

Collaborazioni

ZONA PREALPI OVEST

Il canto degli Alpini



Sabato 4 gennaio 2025, alcuni Alpini della Zona Prealpi Ovest si sono ritrovati presso la Casa Anziani di Uggiate Trevano per portare gli auguri di buon anno a tutti i residenti della struttura. Come potete immaginare gli Alpini porgono gli auguri a modo loro: cantando e portando gioia, serenità e spensieratezza. In queste strutture ce n'è sempre bisogno!
Non dimentichiamoci che gli anziani sono coloro che hanno fatto l'Italia, con i loro sacrifici e il loro amore per la Patria. Quindi è doveroso rendere loro l'onore che meritano.
E gli Alpini hanno un modo infallibile per farsi voler bene e trasmettere il bene: il canto.
Sì il canto che ci rende inconfondibili. È aggregazione, patriottismo, preghiera, tradizione e, mi ripeto, gioia, quella gioia che solo gli Alpini riescono a trasmettere.
Vedere poi sui volti degli ospiti della Casa la commozione e la partecipazione è stato ancora più gratificante e appagante.
Personalmente sono contento della collaborazione attiva del parroco di Uggiate don Sandro Vanoli che ha cantato con noi.
Ringrazio tutti coloro che hanno partecipato.
Viva l'Italia, viva gli Alpini e viva i Veci.

Renato Zambello

ZONA VAL D'INTELVI

Insieme, se no che Natale è?

Riguardando questa foto mi viene in mente l'editoriale del nostro presidente Adriano Crugnola sul *Baradèll* numero 4 dello scorso anno dove si richiama ai valori fondanti della



Foto Giulio Radaelli



Foto Mario Ghielmetti

nostra associazione e dell'essere meno "politici" e più Alpini. E cosa c'è di più alpino dell'incontrarsi per scambiarsi gli auguri di Natale, abbracciarsi, constatare come si sta e rilanciare appuntamenti e progetti per l'anno nuovo? Tutti rigorosamente convocati a San Fedele Intelvi dal consigliere di zona Agostino Peduzzi.
Così, cappello in testa, è stata l'occasione per riunire non solo le sinergie alpine, ma anche chi con noi collabora oramai da anni compreso il sindaco di Centro Valle Alpino Mario Pozzi, il sindaco di Ponna Roberta Magni, il parroco di San Fedele don Gianluigi Bollini, il comandante della stazione Carabinieri di Menaggio maresciallo Donatella Mauro e naturalmente il presidente Adriano Crugnola, accompagnato dai vicepresidenti e tutti i capigruppo della Valle.
Un abbraccio fraterno che ci darà la giusta carica per le sfide che ci attendono nel futuro.

Kristian Fiore

A scuola con gli Alpini

CAPIAGO I. - SENNA C.

Giovani, gli eredi della Patria

Per il nostro Gruppo si è trattato del primo intervento all'Istituto Comprensivo a cui fanno riferimento ben tre paesi, Capiago Intimiano, Senna Comasco e Montorfano.
Venerdì 14 febbraio infatti abbiamo incontrato per due ore i ragazzi delle classi terze della scuola secondaria di Capiago; abbiamo parlato di Alpini, di Associazione nazionale e del Campo Scuola sezionale. Indispensabile in queste occasioni la presenza di relatori che sappiano esporre con interesse questi argomenti, con noi in questa circostanza erano presenti: Chicco, Enrico, Tiziano e Mario, che con i loro interventi riescono sempre a coinvolgere tenendo alta la loro attenzione, cosa non facile con ragazzi di quattordici anni.
Riteniamo sia molto importante riuscire a organizzare questo tipo di incontri con allievi e insegnanti, è fondamentale, di vitale importanza, non solo per la nostra realtà associativa, ma soprattutto per provare a far crescere persone che condividano i nostri ideali, per formare ragazzi che diventando adulti capiscano il senso del dovere, che comprendano il profondo significato di parole come: memoria, amore, sacrificio, solidarietà, condivisione, fratellanza, appartenenza.
Raccontare loro chi sono e cosa rappresentano nella storia gli Alpini siamo convinti sia un impegno che ci dobbiamo assumere per tramandare quell'immensa eredità che ci hanno lasciato i nostri veci. Dobbiamo essere un esempio di valori che ci auguriamo possano poi contribuire a realizzare una società migliore rispetto a quella in cui viviamo adesso, dove la parola alpinità abbia un significato profondo del quotidiano vivere civile.
Abbiamo vissuto emozioni e sensazioni così intense che venerdì 21 febbraio, su richiesta delle insegnanti, abbiamo replicato l'intervento con altri ragazzi, sempre della terza media, che ancora una volta hanno mostrato grande interesse per gli argomenti alpini e si sono fatti coinvolgere con entusiasmo e passione. Nell'occasione è stata formalizzata pubblicamente l'iscrizione all'Associazione di due ragazze che hanno partecipato al Campo Scuola 2024 con la consegna della tessera di socio Aggregato, come documenta la fotografia sopra.
Andare nelle scuole è sicuramente un impegno, ma è molto gratificante parlare agli adolescenti; consente loro di scoprire, di imparare e il dialogo diventa un mezzo di comprensione.

Roberto Novati

COMO CENTRO

Alpini e Carabinieri Forestali

Non per imparare, ma per insegnare.
In occasione della commemorazione dei Caduti di Nassirya, tenutasi a Sagnino il 10 novembre 2024, conobbi il capitano dei Carabinieri Forestali Emanuele Barbaro, di stanza proprio a Sagnino; ghiotta occasione per proporgli di accompagnarci nei nostri abituali incontri con le scolaresche. Risposta affermativa, ma subordinata all'autorizzazione del suo comandante.
Espletate le formalità necessarie, l'ok è arrivato e venerdì 24 gennaio abbiamo avuto il piacere di ascoltare il maresciallo Matteo Giannelli che, accompagnato da due suoi collaboratori, ci ha intrattenuti con le prime e seconde classi della scuola Venini di via Fiume, in uno dei nostri annuali incontri.
L'esposizione di diapositive riguardanti gli interventi che i Ca-

rabinieri Forestali abitualmente compiono nel loro quotidiano lavoro è stata accolta con entusiasmo dall'ottantina di scolari presenti, tanto che Matteo, a fatica, è riuscito ad accontentare tutti i bambini particolarmente curiosi.
L'intervento dei Carabinieri è stato talmente gradito dagli scolari che le due ore circa del tempo a disposizione sono state lasciate interamente a loro, trascurando l'intervento di noi Alpini se non relegato in una breve presentazione all'inizio dell'incontro. Ci siamo lasciati con la promessa reciproca di ripetere quanto prima questa bella esperienza.
Ricordo nel contempo anche la visita degli alunni di terza, sempre scuola Venini, presso la nostra Sede sezionale avvenuta martedì 3 dicembre 2024 che, complice anche la ricreazione addolcita dal Panettone degli Alpini, è stata particolarmente gradita anche dalle maestre.

Enrico Bianchi

LURAGO D'ERBA

Un segno del nostro passaggio



Foto Agnese Molteni

Si è tenuto, martedì 18 febbraio a Lurago d'Erba, l'incontro organizzato dal Gruppo Alpini con i ragazzi delle classi seconda e terza della scuola secondaria di primo grado "Enrico Fermi". L'incontro è stato espressamente richiesto dal Consiglio comunale dei giovani con l'appoggio del sindaco di Lurago d'Erba Davide Colombo, presente all'incontro, e del consigliere di zona Silvio Consonni.
È stata l'occasione per parlare ai ragazzi di storia del Corpo degli Alpini e dell'Associazione Nazionale Alpini e soprattutto di come l'attività di quest'ultima sia rivolta al mondo della solidarietà nel ricordo di quanto patito e donato dai nostri veci in armi. Interessata e attenta la partecipazione della scolaresca, dimostrata dagli interventi e dalle domande sottoposte ai due relatori, il vicepresidente vicario della Sezione di Como Kristian Fiore, che vi sta scrivendo, e il direttore del *Baradèll* Tiziano Tavecchio.
A far percepire lo spirito di Corpo degli Alpini ai più giovani la bella presenza di molti Alpini di Lurago d'Erba, guidati da Flaminio Colombo, che non hanno fatto mancare il loro supporto.
Al termine dell'incontro una rapida presentazione del Campo Scuola sezionale 2025 – che si terrà a San Fedele Intelvi dal 29 giugno al 6 luglio e che vedrà aprire le iscrizioni il 1° aprile alle ore 10:00 – e del concorso "Mario Ostinelli" organizzato per la prima volta dalla nostra sezione.
Un particolare ringraziamento alle insegnanti e alla preside dell'istituto che hanno agevolato e assistito a questo incontro.

Kristian Fiore

VILLA GUARDIA

L'importante è gettare le basi

Venerdì 7 febbraio, presso la sala consiliare, è avvenuto l'incontro di presentazione del Campo Scuola sezionale 2025 e del Premio "Mario Ostinelli" alle classi terze della scuola secondaria di primo grado di Villa Guardia.
Il mio impegno nell'organizzare questo incontro è stato spinto dalla convinzione che non basti distribuire volantini per far comprendere appieno ai ragazzi il valore e l'importanza delle due iniziative. È fondamentale, infatti, un momento di incontro diretto che li coinvolga in maniera concreta.
Come i ragazzi hanno preso posto, i miei dubbi sono subito svaniti. A mio supporto, ho avuto il privilegio di essere affiancato da Enrico Gaffuri ed Enrico Bianchi, nonché dalla presenza rassicurante di Kristian Fiore, Tiziano Tavecchio, Roberto Novati, Mario Ghielmetti e dagli Alpini del nostro Gruppo, disposti tra il pubblico.
L'incontro si è articolato in tre fasi: la prima, introduttiva, in cui ho avuto modo di illustrare le iniziative con una presentazione appositamente preparata; le successive due parti, curate da Enrico Bianchi ed Enrico Gaffuri, hanno tracciato un affascinante racconto della storia degli Alpini, dalla loro nascita fino ai giorni nostri, e della nostra associazione.
Il tempo è volato velocemente, e sebbene ci siano state alcune eccezioni, più che comprensibili, l'attenzione dei ragazzi è stata davvero encomiabile. Al termine dell'incontro, le insegnanti ci hanno ringraziato, auspicando future collaborazioni.
A distanza di qualche giorno, posso dire che questa prima esperienza diretta è stata estremamente positiva. La modalità di interazione proposta è valida e merita senza dubbio di essere approfondita. Un ringraziamento speciale ai relatori per il loro contributo fondamentale: la loro esperienza ha fatto davvero la differenza.
In conclusione, questa iniziativa merita di essere ripetuta in altri contesti. Invito i capigruppo a rivolgersi senza indugi al team della Commissione Scuola, predisposto per supportare tali attività. Le basi per una collaborazione proficua sono state gettate; ora è fondamentale perseverare e lavorare per migliorare, con la speranza che i ragazzi di oggi e quelli del futuro possano apprezzare e portare avanti l'immenso patrimonio di valori degli Alpini.

Rudi Bavera



Foto Mario Ghielmetti



Tanto di cappello

Notizie alpine intra moenia ed extra moenia

I doni dell'Associazione

● Ho alle spalle cinquantatré anni di Associazione Nazionale Alpini, gran parte della mia vita, sia in termini di tempo, sia in termini di coinvolgimento, impegno, passione, direi addirittura di fedeltà alla causa.
Se ci fosse una bilancia speciale capace di pesare le fatiche e qualche arrabbiatura, ma anche le gioie e le soddisfazioni, potrei dimostrare che l'Associazione mi ha donato tanto e tanto più di quanto io abbia dedicato a lei.
Mi ha fatto incrociare la strada di migliaia di Alpini, ognuno con le proprie qualità, con le proprie idee e spesso con le proprie manie, ma tutti con lo stesso amore per le nostre cose, quelle a cui non sappiamo rinunciare e che poi non sappiamo nemmeno bene perché.
L'Associazione, che mi ha fatto scoprire in quanti modi diversi si possa fare del bene e quanto bisogno ce ne sia. Mi ha fatto toccare con mano quanto sia più gratificante dare, che ricevere, anche se spesso ci fosse da sudare, ma lavorare in compagnia diventa un gioco.
In Associazione ho provato ad avere alcuni incarichi di rilievo e ne sono stato felice, perché ho avuto modo di avere rapporti con diverse istituzioni per argomenti diversi.
E non è finita. Ultimamente mi è capitata un'altra cosa davvero importante, su proposta della nostra sezione, il 2° Raggruppamento Lombardia ed Emilia-Romagna mi ha designato come candidato alla presidenza nazionale per le prossime elezioni di maggio che si svolgeranno a Milano.
Si tratta di un altro grande dono della nostra associazione, perché rappresenta apprezzamento e stima nei miei confronti. È la più bella forma di ricompensa per i miei oltre cinquant'anni di militanza. Non so quale sarà l'esito della votazione, so soltanto che sono già contento così.
Che gioia essere Alpini!

Enrico Gaffuri

Le nostre Forze dell'Ordine

● Vorrei spendere qualche parola in difesa delle nostre Forze dell'Ordine: Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza, Polizia Locale, Militari e Company.
Ammetto che difendere, quantomeno a parole, le nostre Forze dell'Ordine, che per loro stesso compito dovrebbero difendere noi, è un po' un paradosso. Purtroppo però non lo è, perché la contingenza degli eventi che si susseguono nelle cronache quotidiane (ogni giorno un corteo di violenti con vetrine sfasciate, auto danneggiate, feriti) mi spinge sempre più a intervenire in difesa dei nostri difensori.
Mi spiego meglio. Assistiamo sempre più di frequente nella descrizione di fatti delittuosi, che purtroppo riempiono la cronaca nera, alla insinuazione latente, da parte di alcuni cosiddetti media, TV e giornali, sul comportamento da parte delle Forze dell'Ordine. Le si vorrebbero solamente decorative, pronte a prendere sputi e sberleffi, prendere legnate e mai renderle, se mai renderle proforma e con mattarelli leggeri.
Penso che questo atteggiamento remissivo imposto sicuramente alle Forze dell'Ordine dai propri superiori per un malinteso senso di *politically correct* (politicamente corretto, ndr) debba avere un limite.
Senza dover ricorrere ai metodi discutibili della polizia di Scelba nel 1954 (si era comunque in un contesto particolare) è comunque doveroso dare più autorevolezza ai tutori dell'ordine e trovare una giusta proporzione tra offesa e difesa. Soprattutto da parte di nostri politici è necessario prenderne le difese e garantire ai nostri tutori una protezione non solo morale, ma assicurativa e soprattutto difensiva.
Non vuol dire liberi tutti, ma almeno che questi ragazzi buttati ad arginare cortei di esagitati, che quasi sempre sconfinano in atti di violenza pura, si sentano protetti e difesi con vigore dai loro comandanti. Capita sempre più di frequente, nei resoconti della cronaca di leggere: dieci poliziotti feriti, zero manifestanti fermati; non trovo logica in questi conteggi.
Per chiudere vorrei ringraziarli, questi nostri tutori dell'ordine, sottoposti quasi quotidianamente a turni di lavoro stressanti e malpagati; *mola mia* dicono i bergamaschi e mi auguro che così facciano anche le nostre Forze dell'Ordine augurandoci che la politica intervenga in loro sostegno.

Enrico Bianchi

Belloni a vent'anni dalla morte

● Sabato 14 settembre 2024, in occasione del ventennale della morte di Luigi Mario Belloni, la Raccolta museale "Antiquarium" di Ossuccio – dedicata a lui e alla moglie Mariuccia Zecchinelli – è stata organizzata una giornata in suo ricordo.
Luigi Mario Belloni, Alpino, architetto, archeologo, studioso del territorio lariano, docente e ricercatore presso il Politecnico di Milano, dedicò molte delle proprie appassionate ricer-



che alla riscoperta e alla valorizzazione dell'Isola Comacina. La giornata è iniziata con la visita guidata all'Isola Comacina a cura del dottor Marco Biraghi, conservatore di "Antiquarium", mentre nel pomeriggio alle 15:00, si è svolta una conferenza dal titolo: *Luigi Mario Belloni e il territorio dell'Isola Comacina*, cui hanno partecipato la dottoressa Donatella Caporusso che ha parlato di Belloni nel ruolo di archeologo, la dottoressa Benedetta Belloni con un ricordo personale del padre, e le archeologhe Chiara Niccoli e Clelia Orsenigo. L'incontro si è concluso con l'intervento di Mauro Guerra, sindaco di Tremezzina.
Successivamente, il 12 ottobre, Luigi Mario Belloni (e sua moglie Mariuccia Zecchinelli) è stato ricordato a Villa Carlotta con la visita dell'archivio storico – che racconta le vicende della villa e del suo giardino nel corso del tempo attraverso la documentazione prodotta dai suoi proprietari e amministratori – guidata dalla dottoressa Chiara Niccoli, curatrice dello stesso.

Renzo Gatti

Ricordi di quando ero soldato

● Uno dei miei desideri, da quando collaboro con il *Baradèll*, è sempre stato quello di condividere tra i nostri soci Alpini momenti di naja significativi, che esulassero dalla normale vita di caserma o di esercitazioni varie. Alcuni di noi, durante il proprio servizio militare, svolto in tempo di pace dagli anni Sessanta in avanti, sono stati coinvolti in eventi eccezionali, tali da meritare di essere tramandati e condivisi anche con chi non li ha vissuti, eventi che hanno avuto grande incidenza su tutta la nostra patria. Mi spiego meglio con alcuni esempi.
L'irredentismo altoatesino imperversante nei territori a confine con l'Austria a prevalente matrice tedesca negli anni dal 1956 al 1967, la cosiddetta "guerra dei Tralicci", (Traliccio, era il nome cui, ai miei tempi al 5°, chiamavamo i commilitoni originari dell'Alto Adige) ha coinvolto moltissimi Alpini che prestavano servizio nelle caserme da Malles a Vipiteno, al Brennero, da Brunico a San Candido e oltre. Quanti Alpini, anche della nostra sezione, hanno controllato i binari della ferrovia, presidiato i tralicci, vigilato notte e giorno nelle casermette disseminate in quei territori e circondate da recinti allarmati? Chi può si faccia sentire, scriva al *Baradèll* e condivida con chi ha avuto le stesse esperienze, per poi trasmetterle agli altri.
Fortunatamente sono arrivato a Malles nel 1968, appena finiti gli attentati, ma i miei veci mi dissero che fino a pochi mesi prima vigilavano sui luoghi sensibili col colpo in canna!
Un altro tragico evento che mi piacerebbe fosse ricordato è l'immane disastro della diga sul Vajont che, a causa dell'ingordigia umana, il 9 ottobre 1963 alle ore 22:39, causò circa duemila morti nonché la distruzione quasi totale di Longarone, Casso, Erto e altri paesini circostanti. Il fiume Piave, che riceve la confluenza della valle del torrente Vajont, era carico di cadaveri e macerie e sul suo greto, già all'una di notte immediatamente successiva, gli Alpini del Battaglione Cadore del 7° Reggimento erano presenti (la caserma di Belluno distava pochi chilometri). Per parecchi giorni a seguire, supportati dalle strutture logistiche dei nostri reparti e in collaborazione con altri soccorritori, i nostri Alpini (nella fotografia) hanno scavato nel fango, recuperato cadaveri, suppellettili e confortato superstiti. Me ne parlò, con grande sofferenza, l'amico Guido Valsecchi, da poco andato avanti, che partecipò alle operazioni. Sicuramente altri Alpini della nostra sezione hanno vissuto



questa tragica esperienza: scrivete, per favore, mettete a conoscenza la vostra esperienza anche chi non c'era.
Veniamo al terremoto del Friuli. Nel maggio 1976 una serie di fortissime scosse telluriche a nord di Udine rase al suolo tanti paesi rubando la vita a poco meno di mille persone. Tra queste vite perse ventinove erano di Alpini di leva, di stanza nella caserma "Goi Pantanali" a Gemona, che morirono nel crollo della loro palazzina. La Brigata Alpina Julia in tempo zero mise a disposizione ben 4.700 uomini già presenti nelle varie caserme della Carnia. Per la prima volta la risposta degli Alpini in armi fu strettamente affiancata dalla risposta degli Alpini in congedo: l'Associazione Nazionale Alpini organizzò in breve tempo squadre attrezzatissime di ex najoni che forti di muratori, carpentieri, elettricisti, idraulici, tecnici e con turni incessanti compirono un vero miracolo di ricostruzione. Grazie alla supervisione dell'onorevole Zamberletti, nominato dal Governo commissario straordinario per l'emergenza terremoto, e con cui avemmo una strettissima collaborazione, furono gettate le basi della Protezione Civile. In questa tragedia quindi all'esperienza degli Alpini in servizio si può sommare quella, ancor più numerosa degli Alpini in congedo. Nota che ci rende onore: il Governo americano stanziò cento milioni di dollari in aiuto ai terremotati, ma li diede da gestire agli Alpini!
Rinnovo quindi l'invito a tutti gli Alpini comaschi che hanno lavorato alla ricostruzione a farsi sentire coi redattori del *Baradèll* che, se necessario, possono dare una mano nello scritto. Le esperienze da me citate in questo articolo sono le più significative che sono capitate agli Alpini in servizio nei vari anni del dopoguerra, ma nulla toglie a chi ha vissuto qualcosa di diverso (per esempio missioni all'estero) che ritiene importante far conoscere, di scrivere o contattare i redattori del nostro giornale o la segreteria della Sezione.
Un grazie anticipato.

Enrico Bianchi

Omaggio a Giuseppe Lazzati

● Sabato 14 dicembre 2024, in prossimità delle festività natalizie, come ormai da tradizione, una delegazione di Alpini delle Sezioni di Como, Lecco e Monza, è salita all'Eremo di San Salvatore per rendere omaggio alla memoria del venerabile Giuseppe Lazzati.
Presenti i gagliardetti di: Ponte Lambro con il capogruppo Fer-

Il venerabile Giuseppe Lazzati

Giuseppe Lazzati, nacque a Milano il 22 giugno 1909. Quartogenito di un'agiata famiglia di commercianti, ricevette una profonda educazione cristiana, iscritto fin da giovanetto all'Azione Cattolica. Dopo la laurea in Letteratura Cristiana Antica nel 1931, svolse il servizio di leva presso la Scuola Ufficiali Alpini di Milano. Si congedò nel 1933 col grado di sottotenente del 5° Reggimento Alpini, riprese la ricerca scientifica e l'insegnamento presso l'Università Cattolica di Milano.
Nell'agosto 1943, Lazzati fu richiamato col grado di tenente, presso la caserma Sirtori di Lecco, via Leonardo da Vinci, all'epoca Deposito del 5° Alpini, Battaglione Morbegno (oggi sede della Questura), con l'incarico d'inquadrare le reclute della classe 1924 – facendo esercitazioni a *Pian Sciresa* sul Monte Barro – con le quali fu poi trasferito a Merano, presso la caserma del 5° Alpini. L'8 settembre 1943, in seguito all'armistizio di Cassibile, Lazzati oppose netto rifiuto alla costituenda Repubblica Sociale Italiana e fu internato nei lager nazisti in Germania con i suoi Alpini sino alla liberazione nell'agosto 1945.



Rimpatriato riprese l'insegnamento e collaborò alla ricostruzione della Nazione.
Unitamente a Giorgio La Pira e Giuseppe Dossetti fece parte dell'Assemblea Costituente e nel 1948 eletto parlamentare nelle file della Democrazia Cristiana. Nel 1953 ritiratosi dalla vita politica attiva riprese l'insegnamento. Nel 1968, in piena contestazione studentesca, venne eletto rettore dell'Università Cattolica sino al 1983. Lazzati si spense a Milano il 18 maggio 1986. Le sue spoglie riposano all'Eremo di San Salvatore sopra Erba. Nel 2013 papa Francesco ne promulgò il decreto di venerabilità.
Fra le reclute del territorio comasco-valtellinese che il tenente Lazzati e mio padre, Giacomo Nasatti, classe 1916, sergente del Morbegno, accompagnarono con la tradotta da Lecco a Merano, cito Pierino Crimella da Valmadrera (scomparso lo scorso anno all'età di novantotto anni) e Bernardo Gilardoni da Bellagio, entrambi classe 1924, catturati dai nazisti a Merano e internati nel lager. La via crucis di Lazzati e dei suoi Alpini, iniziò nel Campo di Stablak in Prussia.
Oltre 700 mila furono i militari e civili internati deportati nei lager nazisti di cui ben 50 mila persero la vita, causa maltrattamenti e malattie, e altri 30 mila perirono dopo il rimpatrio.
La coraggiosa opposizione degli Internati Militari Italiani diede inizio alla "Resistenza disarmata" per la conquista della libertà e democrazia della nostra nazione. Dopo anni di colpevole oblio, grazie alla Legge n. 296, del 27 dicembre 2006, la Repubblica Italiana riconobbe a titolo di risarcimento, soprattutto morale, il sacrificio dei propri cittadini deportati e internati nei lager nazisti nell'ultimo conflitto mondiale con la concessione della Medaglia d'Onore.

M.N.

ruccio Borgonovo, Bellagio con Franco Arrigoni, Albese con Cassano con Gigi Cason, Carate Brianza con Claudio Riva e Giovanni Ferrari, Galbiate con il sindaco Alpino Piergiovanni Montanelli e l'alfiere, Oggiono con il capogruppo Mariano Spreafico e Valmadrera con il capogruppo emerito Mario Nasatti e l'alfiere Moreno Crimella.

Accolti calorosamente dai responsabili dell'Eremo con un buon caffè e una breve visita guidata al Giardino della Bibbia, ci siamo poi riuniti presso la cappella del venerabile Giuseppe Lazzati per la deposizione di un omaggio floreale sulla tomba unitamente alla Preghiera dell'Alpino recitata da Piergiovanni Montanelli e la Preghiera di Beatificazione da parte di Mariano Spreafico, cui ha fatto seguito il canto corale di *Signore della Cime*.
Terminata la toccante cerimonia siamo scesi nella grande sala per un sobrio rinfresco, la consegna del Panettone degli Alpini, che abbiamo portato in dono, e lo scambio degli auguri natalizi allietati da canti alpini con alcuni membri dell'Eremo che ci hanno nuovamente ringraziato per la sentita vicinanza al venerabile Lazzati e per valori di volontariato e solidarietà verso i bisognosi che, bene, rappresentiamo come Associazione.
In segno di gratitudine al venerabile Giuseppe Lazzati, ogni anno gli Alpini salgono all'Eremo con rinnovata devozione in attesa del miracolo che consacrerà beato il venerabile Giuseppe Lazzati, che entrerà così a far parte della schiera degli Alpini beati: don Carlo Gnocchi, don Secondo Pollo, fratel Luigi Bordino e Teresio Olivelli.

Mario Nasatti

La Messa Prisco

● Per gli Alpini si chiama ancora così! Perché l'aveva pensata proprio lui, Peppino Prisco, reduce di Russia, ufficiale del Battaglione L'Aquila, Compagnia 108. Proprio quella che un paio d'anni fa aveva trascorso una settimana con noi in Val d'Intelvi. E l'avvocato Prisco, che era poi quello ben noto vicepresidente dell'Inter, nel 1955 aveva voluto che in prossimità del Natale si celebrasse nel Duomo di Milano una santa Messa per i tanti Caduti in Russia e altrove. Una Messa di Natale per quei soldati ai quali non sarebbe mai più capitato di partecipare.
Quell'evento aveva impiegato ben poco a diventare di portata nazionale, richiamando Alpini in rappresentanza di sezioni di ogni parte d'Italia.
Una celebrazione che si articola in tre fasi importanti. La prima è quella dell'arrivo al ritrovo in piazza della Scala, l'ammassamento, come lo chiamiamo noi. È un momento particolarmente atteso e piacevole, perché è quello in cui si va in cerca degli amici, quelli che alla Messa Prisco non rinuncerebbero mai. Amici che puntualmente incontri e abbracci calorosamente. Praticamente un momento disordinato di festa, che poi in un attimo si trasforma in un inquadramento perfetto e in una



Foto Giulio Radaelli

sfilata fin di fronte al sagrato della cattedrale, dove si svolgono le parti fondamentali degli onori alle insegne e alzabandiera. Anche l'edizione di quest'anno, domenica 15 dicembre, ha visto una notevole partecipazione, con vessilli, gagliardetti e Alpini a perdita d'occhio.
Poi la seconda fase, quella della santa Messa in Duomo, celebrata da un sacerdote brianzolo di Oggiono, monsignor Massimo Fumagalli, canonico del Capitolo del Duomo, che nella sua vita sacerdotale ha anche avuto un periodo di attività a Ponte Lambro. Sacerdote nipote di un nonno Alpino della Grande Guerra e di uno zio Alpino della Julia, Caduto in Russia. Un sacerdote che ci stima molto e che ci ha definiti *simbolo di sacrificio e dedizione nel silenzio*. Ha anche citato i rapporti avuti nel corso degli anni con diversi Gruppi Alpini, dai quali ha sempre ricevuto grandi aiuti, frutto di generosità e capacità. Un'omelia che ci ha regalato grande soddisfazione.
Poi la terza fase, con i vari interventi da parte delle diverse autorità, che dal sagrato hanno parlato a tutti i presenti schierati in piazza. Ammainabandiera e sfilata fino al sacrario ai Caduti milanesi, con un po' di blocco del traffico nel centro dei Milano, accettato peraltro di buon grado dagli abitanti.
L'ultimo atto di tutta la cerimonia è stato quello della resa degli onori ai Caduti e della posa di una corona. Per non dimenticare, ce l'hanno chiesto i nostri Vecchi.

Enrico Gaffuri

Natale in Casa Ozanam

● La Piccola Casa Federico Ozanam di Como accoglie, dal 1932, adulti in situazioni di difficoltà e marginalità attivando percorsi di reinserimento sociale. Gli Alpini della nostra sezione conoscono bene questa realtà. Ormai da due anni, svolgono il prezioso servizio, quasi quotidiano, di trasporto dei pasti che un'importante impresa tessile del territorio comasco dona agli ospiti della struttura.
Martedì 17 dicembre 2024 presso Casa Ozanam si è svolta la tradizionale manifestazione natalizia: celebrazione della santa Messa, cena conviviale e scambio degli auguri. La liturgia è stata presieduta da Sua Eccellenza il vescovo di Como cardinale Oscar Cantoni. Insieme al presidente Adriano Crugnola, ai vicepresidenti Kristian Fiore e Silvano Miglioretto, al consigliere Agostino Peduzzi e al sottoscritto, erano presenti vari Alpini tra i quali l'artista Gabriele Migliorini che ha donato a Casa Ozanam un bassorilievo, rappresentante la Sacra Famiglia, che per l'occasione è stato esposto davanti all'altare. La serata è proseguita a tavola in convivialità con gli ospiti e i vari volontari che operano nei diversi settori della struttura.
Il legame tra gli Alpini comaschi e Casa Ozanam è sempre stato ricco e importante con varie forme di volontariato e di contributi economici che con gli anni si sono sempre più rinfrancati e consolidati.

Luca Gini

Serata di beneficenza

● Giovedì 19 dicembre 2024, presso il Cinema Astra di Como, nella parrocchia di San Bartolomeo, si è svolta una serata di beneficenza che ha avuto tra i protagonisti il Panettone degli Alpini. Un gruppo di ottantacinque amici, soci di una cooperativa comasca, ha pensato bene di completare la propria annuale serata di beneficenza regalando ai propri associati proprio il nostro panettone. Intermediario di questa operazione il loro presidente Antonio Moglia, Alpino del Gruppo Como Centro, da me a suo tempo proposto per il compito di revisore dei conti della nostra sezione. Alla serata è stato invitato anche il sottoscritto insieme a Enrico Gaffuri e Mario Ghielmetti.
Così abbiamo fatto e, dopo avere velocemente spiegato alla platea la genesi del nostro panettone, Chicco e io abbiamo parlato, con un copione oramai consolidato, del Corpo degli Alpini, della nostra associazione e della solidarietà che ci contraddistingue e di cui andiamo fieri. Devo dire che il numeroso pubblico presente, almeno a giudicare dagli applausi ricevuti a fine interventi, ha apprezzato.

Enrico Bianchi

La speranza non delude



Foto Luca Mazza

● *Spes non confundit*, la speranza non delude. È il titolo della bolla papale con cui Papa Francesco invia il suo messaggio ai pellegrini che vivranno il 2025 come l'Anno Santo del Giubileo. Un anno di speranza su più fronti, quello della Chiesa Cattolica e quello della nostra associazione, che per l'Adunata nazionale di quest'anno ha scelto come tema *Alpini portatori di speranza*. La Diocesi di Como, che comprende anche parrocchie della provincia di Sondrio e alcune di Varese e Lecco, ha pensato di rivolgersi agli Alpini per far fronte all'impegnativa gestione dell'evento di grande richiamo della cerimonia di apertura dell'anno giubilare.
E gli Alpini hanno accettato con piacere, in segno di devozione e di riconoscenza nei confronti del Padre Eterno, che *protegge le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani*... come recita la nostra preghiera.
Monsignor Simone Piani, il canonico che funge da cerimoniere del Duomo, ha chiesto la collaborazione di quaranta volontari e gli Alpini sono arrivati in sessanta. Alpini, Amici, Aggregati, donne e uomini della nostra Protezione Civile hanno iniziato il loro servizio alla basilica di San Fedele, da cui è partita una processione che è arrivata fino alla Cattedrale. I volontari hanno garantito l'ordine della processione e la regolarità dell'accesso al Duomo, avvenuto dopo l'apertura simbolica della porta a opera del cardinale Oscar Cantoni, vescovo di Como.
Il servizio dei nostri volontari è stato molto efficace, pur se

impegnativo, considerata la numerosissima presenza di fedeli e turisti lungo tutto il percorso.
Presenti molte autorità, a partire dal ministro della Repubblica la comasca Alessandra Locatelli, i Prefetti delle province della Diocesi, i Questori di Como e Sondrio, oltre altre importanti personalità locali.
Nella sua omelia, il cardinale Cantoni ha sottolineato come la speranza sia un elemento fondamentale per trovare la forza di affrontare le avversità e resistere a tutte le prove che ci riserva la vita. Parole che agli Alpini sono sembrate su misura per l'Adunata nazionale a Biella e soprattutto per lo spirito associativo, che ha bisogno di tornare ai valori originari, quelli dettati dai nostri fondatori. È davvero la nostra grande speranza.

Moreno Ortelli

Questa volta diamo i numeri

● Nella mattinata di mercoledì 22 gennaio abbiamo raggiunto la Sede nazionale della nostra associazione a Milano per consegnare l'assegno (simbolico) al presidente Sebastiano Favero, frutto dell'immenso impegno che ogni Alpino ha profuso partecipando attivamente alla nostra grande iniziativa.
Prima di scattare la foto di rito ci siamo trovati, noi di "Aiuta gli Alpini ad aiutare", e abbiamo ripercorso, anno dopo anno, l'evolversi della nostra iniziativa e così abbiamo cominciato a dare i numeri:

- 1 come l'unico e originale Panettone degli Alpini,
- 2 come le referenze che sono state proposte ogni anno (panettone e pandoro),
- 7 come le edizioni alla quale ha partecipato la Sede nazionale,
- 9 come gli anni della nostra iniziativa unitamente alla Sezione di Como,
- 73 come le sezioni che nel 2024 hanno aderito,
- 18.030 come le latte che sono state distribuite dalla nostra sezione e dai nostri Gruppi,
- 203.658 come l'importo dell'assegno che abbiamo consegnato nelle mani del Presidente nazionale,
- 208.666 come le latte distribuite sul territorio italiano, ma qualcuna anche oltre confine.

La somma di questi fantastici numeri ci ha portato a pensare che il Panettone degli Alpini è l'unico dolce che fa bene!
È d'obbligo dire grazie a tutti gli Alpini che hanno creduto e che credono nella nostra semplice iniziativa che esalta sempre più i nostri immensi valori: l'impegno, la tenacia, il cuore, il coraggio e senso di appartenenza al territorio e alla comunità.

Marco Colombo, Roberto Marelli



Foto Mario Ghielmetti

CalendEsercito 2025

● Giovedì 23 gennaio 2025 presso la sala conferenze della biblioteca comunale di Como "Paolo Borsellino" si è tenuta la presentazione del CalendEsercito 2025.
Il titolo della pubblicazione *L'Italia liberata* chiude idealmente una trilogia che, come un *fil rouge*, ha voluto narrare la storia dall'armistizio dell'8 settembre 1943 alla liberazione del 25 aprile di due anni dopo. In quest'ultima edizione si ripercorrono i fatti d'armi che videro coinvolti il ricostituito Esercito dal Corpo Italiano di Combattimento ai Gruppi di Combattimento, riassumendo in immagini le imprese e il coraggio dei Corpi e delle Unità ausiliarie che parteciparono alla Resistenza. Ma non solo, si dà il giusto peso all'importanza che la Forza Armata offrì alla ricostruzione postbellica del Paese.
L'evento ha visto la partecipazione del prefetto di Como Corrado Conforto Galli, della vicesindaco di Como Nicoletta Roperto, del presidente della Provincia Fiorenzo Bongiasca, del questore di Como Marco Calì, del comandante provinciale dei Carabinieri Giuseppe Colizzi, del comandante provinciale della Guardia di Finanza Michele Donega, e naturalmente la presenza del presidente sezionale Adriano Crugnola accompagnato dai vicepresidenti e moltissime associazioni d'arma. Gioiosa la presenza di una rappresentanza degli alunni dell'Istituto Tecnico "Caio Plinio Secondo" di Como con i loro professori.
A far apprezzare ancora di più l'evento è stata la precisa organizzazione del nostro tenente colonnello Claudio Lucarelli. Anfitrione il nuovo direttore del *Baradèll* Tiziano Tavecchio che con la consueta eleganza ha raccordato gli interventi.
Dopo i saluti del Prefetto e della Vicesindaco, la breve ma esaustiva narrazione dell'amico generale di Divisione Luigi Scollo, che ha esposto alla platea i fatti d'armi, poco noti ai più, che videro protagonisti i Gruppi di Combattimento del riorganizzato Esercito Italiano, tra questi il Gruppo di Combattimento Legnano che vide protagonisti insieme Alpini e Bersaglieri.
Effervescente l'intervento del generale di Brigata Carmine Sepe, comandante CME (Comando Militare Esercito) Lombardia, che con entusiasmo ha coinvolto la platea con le pagine dell'opera editoriale, ma soprattutto soffermandosi sul senso del dovere, sullo spirito patriottico e sul sacrificio di questi uomini che dissero no alla tirannia e continuarono a servire la Patria con la divisa dell'Esercito.

Kristian Fiore

Certi amori non finiscono

● *Certi amori non finiscono, fanno dei giri immensi e poi ritornano* intona il cantautore romano Antonello Venditti in un suo noto brano. E sembra proprio questa la storia di alcuni Alpini del Gruppo di Cantù.
Era il 2019 quando – insieme ad amici Alpini di Bergamo e agli Alpini "Amis della baracca" – parteciparono a una camminata solidale con partenza da Edolo e arrivo a Milano in occasione dell'Adunata del Centenario. La presenza al seguito di una reliquia del beato don Gnocchi (poi deposta in cima all'Ortigara) era la peculiarità dell'iniziativa la cui promozione servì per finanziare una raccolta fondi da destinare a Manuel, un bimbo di Siziano (PV) affetto da una serie di problematiche che ne limitavano la respirazione, l'alimentazione e la mobilità.



Arrivati a Milano, gli Alpini furono accolti presso il santuario della Fondazione Don Gnocchi dal rettore don Maurizio Rivolta e dal colonnello Stefano Bertinotti il quale depose sulla testina del piccolo Manuel un bellissimo cappello alpino.
Gira e rigira, il 24 gennaio gli stessi Alpini, il colonnello Bertinotti e il *Piccolo Alpino* Manuel si sono ritrovati nuovamente in quel di Siziano in occasione dell'iniziativa *La cultura del dono. Chi si offre volontario?*
Un progetto organizzato in collaborazione con l'Istituto Comprensivo di Siziano per i ragazzi delle classi terza media e volto a una riflessione su temi etici quali la cultura del dono e della solidarietà, per offrire loro così spunti educativi e formativi nella direzione di una cittadinanza sempre più attiva e consapevole.
Prendendo spunto dalla figura del beato don Gnocchi, obiettivi principali del progetto sono stati quelli di promuovere l'informazione e la sensibilizzazione sul valore della solidarietà, dell'inclusione e l'importanza del dono, per favorire scelte consapevoli e responsabili nei confronti di chi soffre ed è meno fortunato. Durante l'incontro i ragazzi hanno avuto il piacere di ascoltare alcune testimonianze particolarmente significative che li hanno accompagnati durante il percorso: oltre al colonnello Bertinotti – già responsabile Pubblica Informazione del Comando delle Truppe Alpine e comandante del glorioso Battaglione Bassano, ora in forza al comando NATO in Italia dopo quattro stagioni trascorse al comando NATO negli Stati Uniti – è stato molto interessante anche l'intervento della dottoressa Monica Malchiodi, responsabile del Servizio Volontariato e Servizio Civile della Fondazione Don Gnocchi, e la videochiamata del dottor Silvio Colagrande, reliquia vivente, bimbo dodicenne che nel febbraio 1956 ricevette in dono una cornea da don Gnocchi e tuttora vede con i suoi occhi.
Per concludere la giornata, il famoso terzo tempo degli Alpini, che intorno a un tavolo sa far nascere, crescere e rinvigorire quelle sane e disinteressate amicizie che sono alla base dei "soldati con la penna". Durante questo momento conviviale è stato consegnato dal colonnello Bertinotti un nuovo cappello a Manuel, perché quello vecchio è diventato un po' piccolo!
A testimonianza che *certi amori non finiscono, fanno dei giri immensi e poi ritornano*.

Palmiro Ranieri

Una coperta e un luogo caldo

● Quando ritorna il freddo è inevitabile che le persone senza fissa dimora cerchino riparo sotto i portici, presso le stazioni o in altre zone della città. Una coperta e un luogo caldo e al sicuro



possono davvero fare la differenza, ed è questo quello che offre "Emergenza Freddo".
L'iniziativa è gestita dalla Fondazione Somaschi in collaborazione con la Caritas e varie associazioni di volontariato (tra cui anche la nostra), il Comune e la Provincia di Como che ha messo a disposizione i locali dell'ex caserma di via Borgovico, dove diversi tra uomini e ragazzi (circa trentacinque) senza fissa dimora possono trovare un luogo caldo che li accolga, durante i mesi invernali.
Ogni sera da dicembre a fine aprile i volontari garantiscono i turni per poter prestare aiuto e sostegno agli ospiti che vengono accolti nel dormitorio.
Andrea Parravicini, Kristian Fiore, Silvio Consonni, Luigi Spinelli (che vi sta scrivendo) – quest'anno si è aggiunto anche Roberto Novati – per il secondo anno consecutivo hanno aderito al progetto "Emergenza Freddo".
Si prova sempre una certa apprensione, sembra sempre di non essere mai pronti ad accogliere gli ospiti in modo adeguato, ma una volta salite le interminabili scale che portano al terzo piano del palazzo che ospita il dormitorio, la tensione si allenta e poi sparisce.
Ognuno di noi ha il suo compito da svolgere, Andrea e Kristian si posizionano all'ingresso per verificare che l'ospite sia registrato e quindi autorizzato all'accesso nella struttura.
Io, Roberto e Silvio ci occupiamo dell'accoglienza nei piani superiori e, in particolare, nella sala ristoro: si prepara l'acqua calda per tè e la camomilla; si scalda il latte, si aprono e si sistemano biscotti e dolci vari, si controlla che ci siano tovaglioli, zucchero, cucchiaini e caffè solubile. Ed eccoli che piano piano arrivano, qualcuno chiede solo una bevanda calda, ringrazia saluta e va in camera, mentre altri si intrattengono per scambiare due chiacchiere, fino alle 22:30 quando termina il turno.
Questa esperienza di "Emergenza Freddo" ci fa riflettere sulla drammaticità del loro vivere quotidiano e ci fa pensare quanto a volte possono essere insignificanti le difficoltà che a volte incontriamo nella nostra vita.
Tutti possono diventare volontari e aiutare così a non lasciare nessuno per strada, donare un tetto e serenità. È l'invito che facciamo a voi che ci state leggendo.

Luigi Spinelli

Solidarietà e riconoscenza

● Quando il presidente sezionale Adriano Crugnola ci ha invitato a occuparci dei contributi che saranno elargiti in occasione della *Giornata della solidarietà e della riconoscenza* – che

si celebrerà a Como sabato 3 maggio – non avevamo idea di quanti avrebbero potuto essere gli organismi che ne avrebbero fatto richiesta.
Siamo rimasti colpiti dal loro numero, ci siamo resi conto di quanta gente, giorno dopo giorno, si impegna per il bene comune. È un mondo ricco di altruismo, idee, iniziative e speranze, rivolto a migliorare il futuro di un'umanità che lotta contro varie malattie, disabilità o povertà assoluta.
L'iniziativa ha avuto un inizio discreto, ma grazie alla determinazione dei consiglieri di zona, il messaggio è stato trasmesso in modo chiaro e deciso ai Gruppi, che hanno lavorato per interessare le associazioni del territorio.
Alla fine di dicembre, la Sezione aveva ricevuto dodici domande, un risultato eccellente senza dubbio. All'inizio del nuovo anno io e Luca Gini abbiamo cominciato a esaminare le richieste presentate che abbiamo così suddiviso per finalità.

Associazioni che si occupano di persone con disabilità
- Associazione "Primavera" dal Gruppo di Civenna,
- Cooperativa sociale "Il Granello" dal Gruppo di Turate,
- Associazione "Tam-Tam" dal Gruppo di Albate,
- Associazione "L'Ancora" dal Gruppo di Lurate Caccivio,
- Cooperativa "Penna Nera" dal Gruppo di Mariano Comense,
- Cooperativa "Azalea" dai Gruppi della Val d'Intelvi.

Associazioni di sostegno alle persone negli ospedali e nei consultori
- Associazione "Accanto" dal Gruppo di Albate,
- Consultorio "La Famiglia" dal Gruppo di Menaggio.

Associazioni per la ricerca sui tumori e le malattie rare
- Associazione "ViviAmo" dal Gruppo di Fenegrò,
- Associazione "La vita è un dono" dal Gruppo di Castelmarte.

Associazioni che si occupano di adozioni e di sostegno al terzo mondo
- Associazione "Insieme si può" dal Gruppo di Albese con Cassano e Tavernerio,
- Associazione "Variopinto" dal Gruppo di Albiolo Valmorea.

Dopo un'attenta analisi, abbiamo concluso che tutte le richieste presentate meritavano la nostra attenzione. Tuttavia, siamo stati costretti a operare una scelta per arrivare ai nomi di tre realtà da proporre al Comitato di presidenza, ciascuna con una mission diversa.
Le associazioni selezionate sono: Associazione "Tam-Tam", Associazione "Variopinto" e Consultorio "La Famiglia". Nel corso del Consiglio sezionale del 6 febbraio, il Presidente ha riproposto le nostre scelte al Consiglio direttivo, l'approvazione è stata unanime.
Si è trattato di un'esperienza interessante, che ci ha coinvolto e nel contempo dispiaciuti per non avere potuto dare un riscontro positivo a tutti.

Rudi Bavera, Luca Gini

Lecco, una via che ci indica la luce

● Sabato 15 febbraio, Lecco ha ricordato con grande partecipazione la figura di Ugo Merlini, presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, in occasione dell'intitolazione di una via della città alla sua memoria.

Davanti a un gran numero di gagliardetti, non solo della Sezione di Lecco, e ai vessilli delle Sezioni del 2° Raggruppamento, a onorare la figura di Ugo Merlini, la cerimonia ha avuto inizio con Gigi Riva, giornalista e scrittore, che ne ha ricostruito la figura con una breve biografia. Sono seguiti gli interventi delle autorità presenti civili, militari e dell'Associazione.
Il sindaco di Lecco Mauro Gattinoni ne ha tracciato il profilo, personale, umano e civile; il presidente della Sezione di Lecco Emiliano Invernizzi ha ricordato come Ugo Merlini, che per gli Alpini lecchesi è ancora "il Presidentissimo", abbia profondamente segnato l'operato della Sezione negli anni successivi al secondo conflitto mondiale.
Per Antonio Pasquini, Alpino, consigliere provinciale in rappresentanza della presidente Alessandra Hofmann, *oggi si inaugura una via che ci indica la luce, la luce dell'umanità e della generosità non solo di Ugo Merlini, ma di tutti gli Alpini sempre in prima linea nella solidarietà e nell'aiuto alla comunità*.
Profondo il pensiero del colonnello Riccardo Venturini, comandante del 5° Reggimento Alpini, che ha ricordato come l'allora sottotenente Merlini abbia servito la Patria con coraggio e altissimo senso del dovere nella tremenda Campagna di Russia: nelle file della Compagnia 44 del Battaglione Morbegno venne decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare nella battaglia di Warwarowka e di Medaglia d'Argento al Valor Militare per i fatti d'arme di Nikolajewka, dove venne ferito da una scheggia.
Era presente alla manifestazione il presidente nazionale Sebastiano Favero che ha voluto ricordare la figura del suo illustre predecessore – Merlini guidò l'Ana dal 1965 al 1971 – e di quella generazione che tornata dalla guerra si è rimboccata le maniche per ricostruire una Italia nuova.
In ultimo, il prefetto di Lecco, Sergio Pomponio, ha ricordato il partigiano Ugo Merlini che, una volta tornato a baita, si è impegnato nei ranghi delle Fiamme Verdi, i partigiani Alpini, per sconfiggere il nazifascismo e si è messo a disposizione della sua comunità con lo spirito di servizio e l'unità d'intenti che contraddistinguono gli Alpini.
Al termine, il prevosto di Lecco don Bortolo Uberti ha benedetto il cartello di ingresso a "Via Ugo Merlini", alla presenza della figlia Laura e del fratello Marco.
Presente alla manifestazione il presidente Adriano Crugnola con il Vessillo sezionale e molti gagliardetti comaschi, oltre alla Fanfara "Angelo Masciadri" di Asso.
In ultimo un pensiero a Ugo Merlini, uomo del suo tempo che non si è mai arreso e ha saputo convertire le difficoltà e le tremende avversità provate in guerra in quell'afflato di civiltà



Foto Pierantonio Sala



e solidarietà che era l'Associazione Nazionale Alpini nel secondo dopoguerra. Un Alpino che sarà impossibile dimenticare.
Una serata dal titolo *Ugo Merlini. Il presidente delle Penne Nere* si era svolta il sabato precedente 8 febbraio, sempre a Lecco, nella Sala "Don Ticozzi". All'evento, introdotto e coordinato da Gigi Riva, sono intervenuti il Sindaco di Lecco, la Presidente della Provincia e il Presidente della Sezione di Lecco.
A rievocare il coraggio e l'abnegazione di Merlini sul campo di battaglia è stato il colonnello Massimiliano Cigolini, già comandante del 5° Reggimento Alpini, che ha ripercorso le drammatiche vicende della ritirata di Russia e l'eroismo di Merlini nei combattimenti. Ma oltre al soldato, è stato ricordato anche l'uomo. La figlia Luisa ha svelato il lato più umano del padre, il forte legame con i suoi Alpini e lo spirito di fratellanza, che hanno sempre caratterizzato la sua vita. Un impegno che non si è esaurito con la guerra: come ha sottolineato Luca Ripamonti, presidente emerito della Sezione di Lecco, Merlini è stato il motore della rinascita degli Alpini lecchesi nel dopoguerra, fondando e rifondando Gruppi locali, promuovendo iniziative e realizzando opere che ancora oggi restano a testimonianza della sua dedizione.
Una serata intensa, segnata dal ricordo e dalla gratitudine, per un uomo che ha fatto della sua vita un esempio di coraggio, servizio e amore per la Patria.

Kristian Fiore

Il Pomodoro per la ricerca

● L'iniziativa di Fondazione Veronesi *Il Pomodoro per la ricerca* ha l'importante fine di finanziare la ricerca sui tumori pediatrici. Una raccolta fondi che trasforma un semplice gesto quotidiano in un potente strumento di cambiamento, un aiuto concreto dato a bambini e adolescenti che affrontano un tumore. La ricerca scientifica sui tumori pediatrici continua a essere estremamente essenziale. Il cancro, infatti, rappresenta ancora la prima causa di morte per malattia nei bambini.
L'Associazione Nazionale Alpini è al fianco di Fondazione Veronesi in occasione dell'ottava edizione dell'evento *Il Pomodoro per la ricerca. Buono per te, buono per l'ambiente*. Anche la Sezione di Como, per il secondo anno, partecipa a questa importante iniziativa di solidarietà.
Durante l'incontro nella *Giornata della solidarietà e della riconoscenza* di sabato 3 maggio, a fronte di una donazione minima di 12 Euro, potrete ricevere una confezione composta da tre lattine di pomodoro: pelati, polpa e pomodorini. Tutti coloro che non potranno essere presenti all'incontro troveranno i volontari della Fondazione Veronesi, nelle piazze delle principali città d'Italia, sabato 29 e domenica 30 marzo 2025.
Per maggiori informazioni e per le vostre donazioni potete visitare il sito internet www.pomodoroperlaricerca.it.

Protezione Civile

Una giornata particolare

● Sabato 30 novembre 2024 si è celebrata a Maslianico la *Giornata della Protezione Civile* dell'Unità della Sezione di Como. All'evento hanno partecipato numerosi volontari in tuta gialla, membri e autorità della comunità locale.
Le attività hanno avuto inizio alle ore 16:00 nella sala consigliare dove è avvenuto l'incontro dei volontari con il presidente Adriano Crugnola e i tre vicepresidenti.
Dopo il saluto di benvenuto da parte del sindaco Alpino Giovanni Onofrio, il coordinatore Roberto Fontana ha esposto la relazione delle attività svolte dall'Unità nel corso dell'anno, il presidente Crugnola ha ringraziato i volontari per il loro impegno e ha ribadito il sostegno da parte della Sezione.



La deposizione di un omaggio floreale al monumento ai Caduti ha preceduto la celebrazione della Messa nella chiesa di Santa Teresa di Lisieux. Durante l'omelia il parroco, don Luca Albertoli, ha ricordato l'importanza della solidarietà sottolineando come la Protezione Civile sia fondamentale per garantire sicurezza alle comunità e aiuto in caso di calamità. Il Coro Gruppo Alpini e la Musica di Maslianico hanno accompagnato le manifestazioni civili e religiose. Era presente anche il sindaco di Lurate Caccivio Serena Arrighi. La serata si è conclusa con un'ottima cena conviviale al ristorante "Il Frate" di Como.
Per la cronaca, ben quattro Alpini del Gruppo di Maslianico sono volontari dell'Unità di Protezione Civile e inoltre un paio di anni fa venne svolto un impegnativo intervento a Maslianico di manutenzione del *Sentierùn de Runda*.

Fabrizio Piazza

Che regalo!

● Tutto è iniziato per caso: una mattina di maggio, dello scorso anno, la Protezione Civile di Como viene nella nostra Scuola dell'Infanzia "Sant'Antonino" ad Albate.
È stato un momento molto coinvolgente. Attraverso la proiezione di immagini il gruppo di volontari presenti racconta ai bambini quali sono le loro attività, gli ambiti di intervento e in che modo aiutano le persone in difficoltà.
Vedendo il loro grande impegno, la determinazione, la passione



anche nella cura e pulizia degli spazi verdi, noi insegnanti un po' per scherzo diciamo loro che anche il giardino della nostra scuola avrebbe bisogno di ritrovare un po' di ordine e di cura.
La Protezione Civile accoglie subito la nostra richiesta. Anche grazie all'aiuto di mio papà sono così cominciati i primi contatti, in modo particolare con Roberto.
Ed ecco così che in un caldo pomeriggio di giugno li accogliamo con i loro mezzi, decespugliatori, tagliaerba, rastrelli, soffiatori e in pochissimo tempo, sotto lo sguardo vigile e curioso dei bambini, il nostro giardino torna al suo originario splendore.
A questo primo intervento ne sono seguiti altri in questi mesi, non solo per la manutenzione del verde ma anche per lo sgombero e sistemazione di uno spazio esterno, da anni diventato un "rifugio" di materiale da smaltire.
La Protezione Civile è diventata per noi una presenza davvero preziosa e importante, oltre che un bellissimo esempio di solidarietà e comunità per i nostri bambini e le loro famiglie.
Da parte mia va a Roberto e all'intera Unità un grande grazie per il prezioso lavoro svolto in questi mesi e per aver deciso di continuare a cooperare con la Scuola dell'infanzia "Sant'Antonino" in ricordo di mio papà, che per primo ha voluto, creduto e reso possibile questa collaborazione.
Ora, come detto tante volte, manca solo una cena insieme per scoprire anche le vostre doti culinarie! Grazie!

Marta Pedretti

Volontari inarrestabili

● Dagli interventi di Protezione Civile veri e propri (messa in sicurezza di sentieri, servizi ai vari Gruppi Alpini della nostra sezione, corsi di aggiornamento sulla sicurezza, e altro) agli interventi ricreativi il passo è breve. La nostra Unità di Protezione Civile, capitanata da Roberto Fontana, è oramai una forza preparata per ogni evento.
Questo fine 2024 ha dedicato non poche energie al servizio della cattedrale di Como. Terminato all'interno l'intervento, in sé articolato e complesso, poco prima del santo Natale, del montaggio del presepe gigante, nell'ultimo giorno dell'anno i nostri volontari sono passati a un'operazione più ricreativa, a favore della cittadinanza.
Come oramai abitudine, il 31 dicembre pomeriggio, all'uscita dei fedeli dal Duomo dopo la liturgia del Te Deum di ringraziamento celebrata dal cardinale Oscar Cantoni, si sono trasformati in osti e pasticceri distribuendo alla cittadinanza presente in piazza Duomo, panettone, pandoro e vin brulé a profusione. Mi dicono oltre cinquanta litri di vino e un centinaio di panettoni tagliati a pezzetti, graditi e finiti in poco tempo dai numerosissimi presenti. Va da sé che un tavolo è stato riservato alle numerose autorità presenti che è doveroso citare anche per il gradimento da loro espresso ai nostri Alpini: il cardinale Oscar Cantoni, sempre presente, l'arciprete del Duomo monsignor Flavio Feroldi, il sindaco Alessandro Rapinese, il prefetto Corrado Conforto Galli, il presidente della Provincia Fiorenzo Bongiasca, il questore Marco Calì, il comandante dei Carabinieri tenente colonnello Giuseppe Colizzi, il comandante provinciale della Guardia di Finanza colonnello Michele Donega, il comandante della Polizia Locale Vincenzo Aiello, oltre a numerosi Alpini della nostra sezione. Spero di non aver dimenticato nessuno e quindi di nuovo esprimo un grazie alla nostra Protezione Civile che anche stavolta ha fatto fare ottima figura alla Sezione di Como.

Enrico Bianchi

Como, concerto in San Bartolomeo

● Sabato 18 gennaio 2025, festa di San Sebastiano, i Corpi musicali "Cavalier Pietro Masciadri" di Ponte Lambro e "Giuseppe Verdi" di Vighizzolo di Cantù, diretti entrambi dal maestro Alessandro Pontiggia, hanno dato vita a un meraviglioso concerto nella chiesa di San Bartolomeo di Como.
È stato un evento straordinario che ha saputo unire la potenza della musica a un messaggio di speranza e impegno collettivo. La fusione delle due bande ha creato un'esperienza sonora coinvolgente ed emozionante, unendo non solo le forze musicali, ma anche le comunità che le rappresentano, in un unico gesto di solidarietà in ricordo di don Roberto Malgesini (l'acquisto di una nuova caldaia per l'oratorio di San Rocco).
Un esempio tangibile di come la musica possa essere uno strumento potente di comunicazione, capace di superare le barriere e avvicinare le persone, anche se non si conoscono direttamente. I due corpi musicali, suonando insieme, hanno trasmesso un messaggio di unità e di condivisione, valori fondamentali per la costruzione di una società più inclusiva e generosa. Inoltre, l'aspetto più toccante è stato il legame tra musica e solidarietà. Ogni brano scelto, oltre a celebrare l'arte musicale, ha rappresentato un sostegno concreto verso chi vive in difficoltà e di come la musica possa diventare un linguaggio universale di supporto reciproco e di aiuto, evocando sentimenti di speranza, solidarietà e unione, sentimenti che furono di don Roberto, la cui memoria è ancora viva nel cuore di tutti. Il concerto è stato anche un momento di riflessione collettiva sulla forza della



Foto Mario Ghielmetti

comunità, sull'importanza dell'aiuto reciproco e sul valore del servizio disinteressato.
La serata, organizzata dall'Unità di Protezione Civile della Sezione di Como, coordinata da Roberto Fontana, si è conclusa con una cena conviviale a base di risotto, frutta, pandoro, panettone e brindisi molto graditi.
Insieme al sottoscritto, presidente della banda di Ponte Lambro, era presente Lina Ventura, presidente di quella di Vighizzolo di Cantù.

Andrea Cattaneo

Menzione d'Onore a Massimo Lietti



● Sabato 7 dicembre 2024, presso l'Auditorium dell'Ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia si è tenuta la XXV edizione del *Premio Sole d'Oro*, organizzato dal CSV (Centro di Servizio per il Volontariato) dell'Insubria per onorare i volontari delle province di Varese e Como.
Nel corso della cerimonia è stata conferita una Menzione d'Onore alla memoria di Massimo Lietti per la sua costante opera e per l'impegno profuso in tanti anni come volontario dell'Unità di Protezione Civile della Sezione di Como dell'Associazione Nazionale Alpini, intervenendo in molteplici operazioni sul territorio italiano. Ha ritirato il significativo riconoscimento al merito la moglie Enrica, accompagnata dalla figlia Alessandra e dal fratello Alpino Aurelio.
I motivi per cui Lietti era stato segnalato erano i seguenti.
Massimo ha iniziato a prestare la sua attività di volontariato sin dal 1976 durante i terremoti in Friuli e nell'Irpinia nel 1980, trasportando e consegnando roulottes.
Dai primi anni Novanta è iscritto nell'Unità di Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini Sezione di Como, intervenendo in molteplici interventi sul territorio italiano, tra cui: l'alluvione in Piemonte nel 1994, il terremoto dell'Aquila nel 2009, interventi per cui gli sono state concessi diversi diplomi di benemerenza; e inoltre, la ricerca di persone scomparse nel luglio del 2011, l'alluvione di La Spezia presso Borghetto Vara nel novembre 2011, il sisma in Pianura Padana nel maggio 2012, l'Expo di Milano nel 2015.
Massimo è stato uno dei primi volontari ad aderire al progetto "Emergenza Freddo" per l'accoglienza notturna per i senza dimora nel Comune di Como.
Passione, volontà e impegno l'hanno sempre contraddistinto anche durante il servizio presso gli hub vaccinali per l'emergenza Covid-19, dove ha sempre dimostrato grande disponibilità.

Andrea Marini

Giorno del Ricordo

Albate, non c'è giustizia senza verità

● Lunedì 10 febbraio 2025 si è rinnovata la celebrazione del *Giorno del ricordo* introdotta dalla legge n. 92 del 30 marzo 2004, che intende rinnovare la memoria di tutti i martiri delle foibe e degli esuli istriani, giuliani e dalmati.
La cerimonia, ai Giardini di Albate intitolati *Ai Martiri Italiani delle Foibe Istriane* è stata organizzata dal Comune di Como con la collaborazione dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia Comitato di Como e del Gruppo Alpini di Albate.
Ha avuto il suo tradizionale svolgimento: l'alzabandiera, i discorsi commemorativi, la benedizione da parte del parroco don Giovanni Corradini e infine la deposizione della corona di alloro alla targa che ricorda i Martiri italiani delle foibe istriane.
Erano presenti alla cerimonia numerose autorità che hanno portato il saluto delle istituzioni: il prefetto di Como, Corrado Conforto Galli, ha affermato nel suo saluto: *Per troppo tempo questo episodio è stato rimosso dalla memoria collettiva, come se fosse un'appendice secondaria della storia*; il presidente della Provincia di Como Fiorenzo Bongiasca, il dirigente scolastico provinciale Giuseppe Alfredo Bonelli che salutando si è rivolto anche ai tanti ragazzi presenti dicendo: *Giovani e adulti, testimoni ed eredi: tutti custodi di una memoria che deve far riflettere e guidare il futuro*. Successivamente ha preso la parola Alessandro Rapinese, sindaco di Como: *Durante il piano di epurazione, accanto alle milizie comuniste del maresciallo Tito, c'erano italiani come noi che in quel momento hanno negato la tragedia e non hanno appoggiato le vittime. E dopo la violenza, quella fatta di sangue e perpetrata in senso letterale, ne è arrivata subito un'altra, ben più subdola: quella dell'indifferenza*.
Infine l'intervento di Luigi Perini, presidente del Comitato di Como dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, anch'egli profugo, che ha ricordato come l'immane tragedia dell'esodo istriano sia stata da tanto, troppo tempo, dimenticata. Tragedia del sacrificio di innumerevoli martiri, civili e militari, e di trecentomila profughi dei quali numerosi parenti erano presenti alla commemorazione. *Per quindici anni* – ha detto Perini – *la nostra casa fu un box di compensato: tre metri per due, in vari campi profughi*. L'accoglienza, lontano da casa, Perini la trovò a Como nel 1968: *Qui mi diplomai al serale del Caio Plinio. Como mi diede un lavoro, prima in dogana e poi al Banco Lariano*. E ha concluso dicendo: *Non c'è giustizia senza verità!*



Foto Mario Ghielmetti

Hanno concluso la manifestazione la lettura della *Preghiera dell'Esule*, sugli esuli ebrei, del *Testamento di Perasto* e il canto del *Va' pensiero*.
Durante la cerimonia è stato donato il Tricolore da parte della Associazione Nazionale Venezia Giulia Dalmazia ad alcuni ragazzi presenti dell'Istituto Comprensivo Como Albate e della Scuola di Santa Chiara. Il Tricolore verrà issato come ogni anno in occasione della Festa della Repubblica in piazza Tricolore e al monumento ai Caduti di Trecallo.
Presenti i rappresentanti della Associazione dei Vigili Urbani di Como, della Polizia Penitenziaria, della Polizia di Stato, della Guardia di Finanza e dei Carabinieri.
Numerose, come sempre, le insegne di tante associazioni d'arma. Era presente anche il Vessillo della nostra sezione accompagnato dal presidente Adriano Crugnola, dal vicepresidente Silvano Miglioretto, da Mario Ghielmetti e dal sottoscritto.

Flavio Pedretti

Blessagno, la panchina del Ricordo

● Blessagno è il secondo Comune in Italia, dopo Azzano Mella in provincia di Brescia, ad aver installato una panchina tricolore in ricordo delle vittime del dramma delle foibe. Sono cinquantasette in totale i Comuni che hanno aderito all'iniziativa lanciata dal *Comitato 10 febbraio*, associazione di promozione sociale che ha lo scopo di difendere e diffondere la cultura italiana delle terre giuliane e dalmate e mantenere vivo il ricordo delle tragedie che hanno coinvolto le loro popolazioni nel Novecento.
Dallo scorso 2 giugno, il Comitato promuove in tutta Italia l'iniziativa patriottica denominata *Panchine del Ricordo*, che prevede l'installazione in ogni città italiana di una panchina dipinta con i colori della bandiera nazionale.
Le panchine – che sono posizionate in luoghi pubblici e verniciate di verde, bianco e rosso – avranno ciascuna una targa con la dedica a un martire delle foibe, alla Medaglia d'Oro al Merito Civile Norma Cossetto – giovane studentessa vittima della violenza dei partigiani titini, divenuta simbolo del sacrificio di migliaia di italiani – oppure a un esule istriano, giuliano, fiumano, dalmata, che si sia particolarmente distinto nel mondo del lavoro e della cultura.
Per quanto riguarda Blessagno, il Comune ha aderito a questa iniziativa con la seguente motivazione: *Nella memoria collettiva dei cittadini di Blessagno vi è il ricordo di tale tragedia anche in relazione ai propri familiari che hanno perso la vita nelle foibe e si è ritenuto perciò necessario prevedere un'iniziativa che sensibilizzi e non faccia dimenticare quanto accaduto*.
La panchina con la targa, posizionata alla base, è stata collocata in piazza Righetti, in frazione Lura, in luogo incantevole con vista sul lago. La cerimonia semplice, ma molto sentita, si è svolta lunedì 10 febbraio, *Giorno del ricordo*, in presenza delle associazioni d'arma, di tanti Alpini con Agostino Peduzzi, del consigliere regionale Anna Dotti, dell'assessore Maria Assunta Pinchetti, promotrice dell'iniziativa con il sindaco Alpino Piero Righetti, dell'assessore Cristian Mattei. Don Gianluigi Bollini, con don Nicola Bergomi, ha benedetto il manufatto. il *Silenzio* è stato eseguito alla tromba da Antonio Traversa, un ragazzo della Valle, presente con alcuni compagni del Campo Scuola.

Roberto Novati



Foto Giulio Radaelli

Inverigo, la pietra d'inciampo

● Sabato 8 febbraio, il Comune di Inverigo ha provveduto a posare una pietra d'inciampo in via Meda, nelle immediate vicinanze della casa dove abitò Teodolinda Farina, a cui la pietra d'inciampo è stata dedicata.
Riporto di seguito quanto scritto e pronunciato nell'occasione da Andrea Moshi, consigliere comunale di Inverigo, aiutato anche dalle ricerche svolte dal professore e storico di Inverigo, l'Alpino Daniele Corbetta.
C'è la grande storia, quella che si studia sui libri, di cui se ne parla in televisione o che si legge sui giornali. In questo caso è la grande storia della seconda guerra mondiale e più nello specifico della catastrofe della Shoah, lo sterminio del popolo ebraico in Europa. E poi ci sono le piccole storie, quelle di famiglie e individui le cui vite vengono travolte e a volte interrotte dalla grande storia.
Oggi ricordiamo una di queste piccole storie, la storia di Teodolinda Farina, che qui visse e qui venne arrestata.
Teodolinda, chiamata affettuosamente Linda, nacque a Milano nel 1888 in una famiglia di origine ebraica. Sposò Joseph Matalon, un ebreo di origini persiane, e insieme ebbero un figlio, Haron. La famiglia viveva a Milano, dove si occupava del commercio e della produzione di tessuti. A Inverigo possedevano una villa con annessi due edifici acquistati dal marito Joseph dal marchese Crivelli, tra cui una filanda che dava lavoro ad alcune persone del luogo. Nel 1943, con l'istituzione della Repubblica di Salò e l'inasprimento delle persecuzioni contro gli ebrei – che si aggiungevano alle leggi razziali del 1938 – la famiglia decise di lasciare Milano per rifugiarsi a Inverigo. Joseph Matalon riuscì a fuggire in Svizzera con il figlio Haron, ma Teodolinda decise di rimanere a Inverigo, credendosi al riparo da ogni problema per la sua certificata non appartenenza alla "razza ebraica" essendosi convertita al cristianesimo un anno prima. Purtroppo questa precauzione si rivelò inutile. L'11 maggio 1944, Teodolinda venne arrestata a Inverigo dai nazisti – coadiuvati dal maresciallo Bruschi, lo stesso ufficiale che nella zona si macchiò di atroci crimini – e deportata prima nel campo di Fossoli, poi a Bolzano e infine nel lager di Ravensbrück, dove trovò la morte.
Oggi – conclude Andrea Moshi –, *poniamo in sua memoria una pietra d'inciampo, un monumento diffuso contro la barbarie nazifascista, parte di una rete che conta oltre 150 mila pietre in tutta Europa. Sembrano tante, ma sono una goccia nel mare se si considerano i milioni di morti, causati dalla feroce persecuzione nazifascista, ebrei, oppositori politici, militari decaduti, omosessuali, zingari, slavi, testimoni di Geova e altri ancora. Paesi come la Polonia, la Germania, l'Austria, l'Ungheria dovrebbero essere disseminati di pietre d'inciampo. Oggi qui noi abbiamo fatto il nostro dovere, per commemorare una nostra concittadina che, come direbbe la senatrice Liliana Segre, "ha avuto la sola colpa di essere nata".*

Luca Boschini

Finito di stampare

Ha scritto Marco Tullio Cicerone: *Una casa senza libri è come una stanza senza finestre*. Ecco perché il *Baradèll*, numero dopo numero, continua a riservare un po' di spazio alla presentazione di qualche libro da leggere, assaporando momenti di sollievo dopo la fatica di una giornata, dimenticando così, anche se per poco, i ritmi della quotidianità e gli affanni della vita perché, come diceva Giacomo Leopardi *un buon libro è un compagno che ci fa passare momenti felici*. Buona lettura.

PPG, "Baradèll" n. 1, gennaio-marzo 2020

Paolo Rizzi
Non posso lasciarli soli, vado con loro
Il martirio del beato Teresio Olivelli
Prefazione di Sebastiano Favero
Effatà Editrice
Cantalupa (TO) 2017



La festa liturgica del laico e martire Teresio Olivelli, nella Chiesa, ma in particolare a Vigevano e in tutte le diocesi interessate dal culto (Como, Pavia, Bamberg, Ordinariato MIlitare), si celebra il 16 gennaio, nell'anniversario della data in cui venne battezzato nella basilica di San Giorgio di Bellagio.
Il 17 gennaio di quest'anno ricorre inoltre l'ottantesimo anniversario del suo martirio.
Cogliamo l'occasione per proporre "Non posso lasciarli soli, vado con loro", dato alle stampe nel 2017, l'anno precedente alla sua beatificazione avvenuta a Vigevano (PV).

Chi nella vita ha imparato a lenire le ferite dei suoi compagni con la penna sul cappello, sarà certamente disponibile ad affiancare l'incertezza dei nostri tempi e le fatiche che ci fanno incespicare.
Queste le parole di Sebastiano Favero, presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, nella prefazione del libro *Non posso lasciarli soli, vado con loro*, scritto da monsignor Paolo Rizzi per Effatà Editrice. Olivelli, che il 3 febbraio 2018 a Vigevano è stato proclamato beato della Chiesa cattolica, rivive nella pubblicazione di monsignor Rizzi, postulatore della causa di beatificazione.
La sua – spiega l'autore – *è stata una proposta religiosa improntata sulla riconciliazione, sulla solidarietà e sull'amore per preparare i cuori alla costruzione di una società futura basata sui valori evangelici: ciò andava a scalfire la strategia dell'odio instaurata dal regime nazifascista*.
Nel febbraio 1941 il venticinquenne Olivelli, pur potendo usufruire dell'esonero, si arruola e viene destinato alla caserma della Divisione Julia di Gorizia. Un anno dopo presenta domanda per andare volontario sul fronte russo e viene nominato sottotenente della Divisione Tridentina. Varcherà il confine italiano a Tarvisio, dopo aver vissuto l'immane tragedia e la fine della spedizione, il 19 marzo 1943. Il 9 settembre, un giorno dopo l'armistizio fra Italia e Alleati, sarà arrestato per la prima volta dai tedeschi.
Nella vicenda straziante della campagna di Russia – scrive Rizzi – *e poi sotto la spietata ferocia dell'oppressore nazista, questo fedele laico, figlio della diocesi di Vigevano e rettore del collegio Ghislieri di Pavia, rimane fermo nella fede adoperandosi perché quanti gli sono accanto nella sofferenza trovino più sopportabile la comune condizione e non perdano la speranza*. Olivelli, dopo essere fuggito dai tedeschi, entra nella Resistenza cattolica operando fra Brescia, Milano e Cremona e fonda il giornale *Il ribelle*.
Il 27 aprile 1944 sarà arrestato a Milano e poi trasferito nei campi di concentramento di Fossoli, Bolzano, Flossenburg e Hersbruck, dove sarà ucciso "in odio alla fede" il 17 gennaio 1945, all'età di ventinove anni.

Umberto De Agostino

Daniela Padoan
Come una rana d'inverno
Conversazione con tre donne sopravvissute ad Auschwitz: Liliana Segre, Goti Bauer, Giuliana Tedeschi
Giulio Einaudi Editore
Torino prima edizione 2004

Il 27 gennaio di ogni anno si celebra il Giorno della Memoria per commemorare le vittime dell'Olocausto. È una ricorrenza internazionale che venne designata dalla risoluzione 60/7 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 1° novembre 2005.
La data non è casuale perché proprio quel giorno, 27 gennaio 1945, le truppe dell'Armata Rossa liberarono il campo di concentramento di Auschwitz. Quest'anno ricorre l'ottantesimo anniversario

È accaduto, quindi può accadere di nuovo. Questo è il nòcciolo di quanto abbiamo da dire (Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, ndr).
Ricordare: compito infinito e doloroso sospeso tra storia e tormentate emozioni. Ricordare per interrogarsi, per capire, per impedire una seconda Shoah.
È questo il senso delle testimonianze, espresso chiaramente anche nella celebre frase di Primo Levi. È necessario e doveroso conservare la memoria di quegli eventi per sottrarli alla forza corrosiva del tempo e per non scordare tutte le vittime perdute nel corso della storia.
Occorre tuttavia trovare le parole per raccontare tanta violenza, tanta disumanità, forse impossibile anche solo



da immaginare per chi non l'ha vissuta. Le parole dello scrittore, dello storico, per quanto fondamentali, non sono sufficienti a trasportare la mente nella viva singolarità di questo evento, si fermano sempre a un passo al di qua dell'incredibile, lasciando al lettore il compito di comprendere fino in fondo. Ascoltare quel dramma spaventoso significa, quindi, entrare nell'unicità delle storie delle persone.
Il libro *Come una rana d'inverno* raccoglie proprio tre testimonianze di donne sopravvissute ad Auschwitz-Birkenau. Il filo che lega i racconti di Liliana Segre, Goti Bauer e Giuliana Tedeschi è dato dalla forte carica emotiva e dal racconto crudo della loro esperienza nel campo di sterminio. Il titolo del libro è tratto da una celebre opera di Primo Levi (la poesia d'apertura del libro *Se questo è un uomo*, ndr) e introduce già, con un'immagine carica di tristezza e solitudine, la condizione femminile nei campi. *Una rana d'inverno fa pensare a una bestiolina che rabbrividisce nuda* – spiega Liliana –. *Mettere un uomo nudo davanti a un altro uomo è senz'altro una cosa umiliante e terribile. Eppure mi pare che la donna nuda davanti all'uomo armato sia sottoposta a un oltraggio ancora maggiore. Ti insegnano a stare sempre composta, a vestire accollata, a provare pudore del corpo. Poi, di colpo, nello stesso giorno in cui ti strappano ai tuoi familiari, in cui scendi dal treno della deportazione e arrivi in un posto che non conosci, che non sai nemmeno collocare sulla carta geografica, ti ritrovi nuda assieme ad altre disgraziate che come te, non capiscono nulla di quello che sta succedendo*.
Questa è stata l'esperienza comune delle tre donne seppure in età e condizioni molto diverse. Liliana Segre aveva appena tredici anni, poco più che una bambina, Goti Bauer ne aveva diciannove e Giuliana Tedeschi trenta, una giovane madre con due figlie piccolissime lasciate alla governante. La loro dolorosa esperienza inizia con l'emanazione delle leggi razziali. La decisione di introdurre nel paese una legislazione antiebraica maturò tra la fine del 1935 e il 1936 ma la sentenza fu emanata nel 1938. Goti e Giuliana raccontano la difficile situazione prima della deportazione. [...]
Poi ricorre l'entrata nel campo. Assolutamente sconvolgente. Tutte e tre si soffermano sulla differenza che questo momento, nella sua immensa drammaticità, ha comportato per uomini e donne. Le donne hanno subito l'annullamento totale della femminilità attraverso il pudore tradito, la nudità forzata davanti a sbeffeggianti ufficiali in divisa, la rasatura dei capelli ed è Liliana in particolare che rievoca questo momento. [...]
L'altra terribile apparizione era il forno crematorio. *L'immagine del forno rappresentava la totalità delle emozioni che si possono vivere* – dice Goti. Quell'odore acre che invadeva l'animo ancor prima delle narici, quella fiamma costante che si stagliava alta nel cielo illuminando la notte è rimasta come una cicatrice nelle menti e nel cuore di chi da Auschwitz ne è uscito. [...]
Anche le relazioni all'interno del campo erano complesse e non sempre si poteva sperare di trovare solidarietà. I rapporti erano regolati da una scala gerarchica che dipendeva dal tempo di permanenza nel campo e dal motivo per cui ci si trovava lì. La condizione degli ebrei era la peggiore, le altre categorie di prigioniere avevano qualunque diritto sulle donne ebree e le trattavano senza alcun riguardo. [...]
Liliana è stata liberata il primo maggio dagli alleati così Goti, Giuliana è riuscita a rifugiarsi in un casolare durante la marcia della morte. [...] Il ritorno a casa per quanto liberatorio non è stato facile. Chi non aveva nessuno ad aspettarlo ha trovato la casa occupata e svuotata di tutti i beni e tutti i ricordi mentre altri hanno dovuto far fronte a difficili condizioni economiche. [...] Il lungo silenzio sicuramente avrà influito sulla lucidità dei ricordi ma certe cose non si possono scordare mai. *Auschwitz è sempre dentro di noi* – ha risposto Goti, anche le piccole cose la riportano alla memoria in qualsiasi momento, è impossibile uscirne.
Il mondo dopo Auschwitz, non è diventato migliore. Eppure io l'avevo veramente creduto. – Termina così la testimonianza di Giuliana, con una triste amarezza, perché tra le persone non c'è l'attenzione necessaria per capire che in fondo la porta di Auschwitz è ancora aperta, che non si è mai chiusa, e che il male continua a fluire. Sta a noi ora ereditare la forza di questi

Oblazioni

Campo Scuola sezionale	
Tagliabue Giorgio e Strada Enrica	40,00
Gruppo Lomazzo	250,00
Gruppo San Bartolomeo V.C.	200,00
Gruppo Veleso	100,00

Pro Mozambico

Gruppo Moltrasio	150,00

Protezione Civile

In memoria di Fraquelli Vittoria	1.000,00
Gruppo Albate	1.000,00
Gruppo Bulgarograsso	1.200,00
Gruppo Cantù	1.000,00
Gruppo Casasco d'Intelvi	100,00
Gruppo Castelmarte	150,00
Gruppo Lomazzo	250,00
Gruppo Longone al Segrino	100,00
Gruppo Montano Lucino	200,00
Gruppo Monte Olimpino	1.000,00
Gruppo Rovenna	250,00

Baradèll

Gruppo Albate	200,00
Gruppo Breccia Rebbio	150,00
Gruppo Bulgarograsso	200,00
Gruppo Cagno	150,00
Gruppo Casasco d'Intelvi	100,00
Gruppo Castelmarte	150,00
Gruppo Cermenate	100,00
Gruppo Civiglio	200,00
Gruppo Longone al Segrino	200,00
Gruppo Montano Lucino	100,00
Gruppo Parè	50,00
Gruppo Pigra	100,00
Gruppo Rovenna	250,00
Gruppo Rovellasca	300,00

Manifestazioni sociali

Clerici Alessandro	100,00
Emergenza Freddo	750,00
Gruppo Lomazzo	250,00
Gruppo Mozzate	300,00

racconti e di queste persone e chiudere le porte del male perché come dice Liliana *bisogna scegliere la vita, sempre fino all'ultimo giorno*.

Chiara Pazzini

La recensione completa è pubblicata sul sito: https://memoria.comune.rimini.it/pagina/recensione-come-una-rana-din-verno-daniela-padoan

---

Antonio Bertelè
Quando danzavano le lucciole
Editoriale Lombarda
Como 2024

La mia vita iniziò su un campanile, e precisamente su quello del santuario di Nostra Signora della Vittoria, a Lecco. Comincia così il primo capitolo del libro di Antonio Bertelè *Quando danzavano le lucciole*, presentato in anteprima sabato 25 gennaio 2025, nella baita degli Alpini di Lurago d'Erba in occasione della *Giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli Alpini*.
A Lecco, i suoi genitori si trasferirono nel 1946, poco dopo il loro matrimonio, per motivi di lavoro, e abitarono per tre anni in quella insolita dimora. Corradino, detto Corrado, a quell'epoca residente a Milano, e Rosa Maria Picotti, residente a Pisa, ma di origini venete, si erano conosciuti e innamorati in Lessinia, sopra Verona.
Antonio, nato nel 1949, il terzogenito di Rosa Maria e Corrado, rese insufficiente l'abitazione sul campanile. Lecco fu abbandonata nel 1955, quando la famiglia si trasferì a Lurago d'Erba in frazione *Caregiotto*, vicina e un po' più piccola della meglio nota *Careggia*.



Calendario delle manifestazioni

5 aprile, Regione Lombardia, Associazione Naz. Alpini, Sezione Valtellinese
Giornata regionale della riconoscenza alla solidarietà e al sacrificio degli Alpini a Sondrio

5-6 aprile, Comando Truppe Alpine Esercito, Associazione Naz. Alpini, Sezione Cadore
AlpinaTour a Cortina d'Ampezzo (BL)

12-13 aprile, Associazione Naz. Alpini, Sezione "Monte Grappa" di Bassano del Grappa (VI)
Cerimonia a Possagno (TV)

27 aprile, Gruppo di Albavilla
Celebrazione santa Messa alla Croce di Ferro

1° maggio, Gruppo di Santa Maria Rezzonico
Celebrazione santa Messa alla Cappella degli Alpini di Treccione

3 maggio, Sezione di Como
Giornata della Solidarietà e della Riconoscenza a Como

4 maggio, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Cuneo
4° Pellegrinaggio al santuario della Madonna degli Alpini a Cervasca (CN)

9-11 maggio, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Biella
96ª Adunata nazionale a Biella

17 maggio, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Pordenone
Centenario della Sezione di Pordenone

24 maggio, Zona Alto Lambro, Gruppo di Canzo
Raduno Alto Lambro a Canzo

25 maggio, Associazione Naz. Alpini
Assemblea nazionale dei Delegati a Milano

6-7 giugno, Zona Prealpi Ovest, Gruppo di Cagno
PrealpinFest e PrealpinCup a Cagno

7-8 giugno, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Latina
51° Campionato nazionale di marcia di regolarità a pattuglie a San Felice Circeo (LT)

8 giugno, Zona Brianza, Gruppo di Arosio
1° Raduno Zona Brianza ad Arosio nel 65° anniversario di fondazione del Gruppo

13-15 giugno, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Conegliano
Raduno del 3° Raggruppamento a Conegliano (TV)

14-15 giugno, Gruppo di Mariano Comense
95° anniversario di fondazione del Gruppo

21-22 giugno, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Brescia
52° Campionato nazionale corsa individuale in montagna a San Colombano (BS)

22 giugno, Gruppo di Pognana
50° anniversario di fondazione del Gruppo

29 giugno, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Trento
42° Pellegrinaggio al rifugio Contrin (solenne)

29 giugno, Gruppo di Fino Mornasco
80° anniversario di fondazione del Gruppo e 50° anniversario del Coro alpino "Sandro Marelli"

29 giugno - 6 luglio, Sezione di Como
Campo Scuola sezionale a San Fedele Intelvi

Anagrafe alpina

Nascite

Argegno	Jacopo di Grandi Camillo e Santina
	Beatrice di Grandi Renzo e Palma
	Amélie di Bussola Cesare e Antonella
Civiglio	Gabriele di Fossaghi Andrea e Melania
Ponna	Elide di Marmori Marco e Carlotta

Anniversari di matrimoni

Albate	55° di Malacrida Mario e Mariella
Caslino d'Erba	60° di Zappa Mario e Maria Luisa
Claino con Osteno	35° di Bernasconi Mario e Bianca
Laglio	50° di Tremari Giovanni e Mariella
Mariano Comense	65° di Alberti Luigi e Rosanna
San Bartolomeo V.C.	55° di Cadenazzi Renzo e Luciana
	30° di Pozzi Corrado e Moira
Seveso	60° di Nespoli Primo ed Enrica
Vighizzolo	40° di Fumagalli Giancarlo e Carmen

Defunti

Albate	Ciceri Ezio classe 1941
Albiolo-Valmorea	Mascetti Luigi classe 1939
Argegno	Maroni Marco classe 1935
Carlazzo	Risi Lucio classe 1944
Castelmarte	Milani Felice classe 1948
	Minoretti Giorgio Giuliano classe 1948
	Nava Angelo classe 1952
Cernobbio	Grisoni Gianni classe 1932
Dongo	Boccoli Adolfo classe 1938
Laglio	Buffoni Germano classe 1957
	Martinelli Giulio classe 1946
Lanzo d'Intelvi	Minola Angelo classe 1932
	Piazzoli Gian Mario classe 1937
Lenno	Bordoli Alberto classe 1938
Menaggio	Presti Luciano classe 1941
Parè	Borghi Adalberto classe 1937
	Braga Tarcisio classe 1947
Pognana	Luzzani Alfredo classe 1933
Porlezza	Gualandris Alverio classe 1933
Ronago	Marchetto Angelo classe 1930
	Merlo Sandro classe 1941
Rovenna	Dotti Valter classe 1935
	Della Torre Giambattista classe 1946
Rovellasca	Discacciati Fulvio classe 1952
Valbrona	Rusconi Luciano classe 1939
Vighizzolo	Moretto Armando classe 1945

Lutti

Appiano Gentile	Antonia madre di Rusconi Tommaso
	Carlo padre di Aliverti Stefano
Beregazzo	Giuseppina madre di Missaglia Mario
Bulgarograsso	Maria madre di Sampietro Alberto
	Angelo padre di Duvia Cesare e Chiara
	e fratello di Pietro
	Maria Luigia moglie di Duvia Pietro
Caslino al Piano	Rosemarie madre di Cattaneo Alessandro
Grandola ed Uniti	Maria Giulia madre di Secchi Angelo
Griante	Vittoria moglie di Fraquelli Silvio e madre di Riccardo
Lurago d'Erba	Luciana moglie di Molteni Gianni
Moltrasio	Gabriella madre di Peverelli Raffaele
	Pierluisa moglie di Flain Antonio
Menaggio	Giuseppe padre di Balzaretti Francesco
Pognana	Marilena moglie di Luzzani Alfredo
Stazzona	Giampietro fratello di Mantova Isidoro e Nazario
	Anna moglie di Lancetti Silvano

Il libro ripercorre la storia di Antonio e della sua famiglia. Non è però un'autobiografia, ma un romanzo che trae origine dalle vicende vissute e si dipana negli eventi più svariati, a volte drammatici, a volte lieti, a volte tragicomici. L'io narrante è il filo di Arianna che segue le mosse e partecipa in prima persona in questa particolare saga domestica.
Il titolo del libro è un amarcord dell'infanzia dell'autore. In campagna, le lucciole incantavano adulti e bambini con la loro luminescenza, creando scenari notturni da fiaba e portando un po' di magia nelle calde serate estive. In copertina, un acquerello della nipote Nadia ricrea la fantastica atmosfera di quel tempo.
E gli Alpini?
La seconda guerra mondiale, agli inizi degli anni Quaranta del secolo scorso, colse Corrado, il papa di Antonio – come si legge nel primo capitolo – a metà del corso di laurea in ingegneria al Politecnico di Milano. Fu arruolato negli Alpini e inviato dapprima a combattere in Francia, sul Fronte Occidentale, e poi nel 1942 in Russia. Con la sua Compagnia si attestò sulle rive del Don, dove lo colse l'inverno. Si salvò per un caso che a tutti gli effetti ha del miracoloso. Agli inizi del mese di gennaio gli fu concessa una licenza per sostenere un importante esame universitario e così non partecipò alla tragica ritirata. Finita la licenza non fu più rimandato al fronte per motivi di salute.

Tiziano Tavecchio

Associazione Nazionale Alpini

96ª Adunata Nazionale

9-10-11 maggio 2025

BIELLA



REGIONE PIEMONTE

PROVINCIA DI BIELLA

CITTÀ DI BIELLA

San Fedele Intelvi, 29 giugno - 6 luglio
Per ragazze e ragazzi delle classi 2011, 2012 e 2013



FOTO FREEPIK

Campo Scuola 2025